



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

D 401175



NK
5515
S66

482

4

4



GEORGIO TERTIO MAGNAE BRITANNIAE REGI
CANADIANO
INVICTO PIO FELICI PATRI PATRIAE
VTROQUE ORBE VICTORIIS PERLUSTRATO
MARITIMO IMPERIO ADERTO
PUBLICA RE AUCTA
HOSTIBUS BELLO EXARMATIS
PACE DEVINCTIS
TEMPLO IANI CLAUSO
ANNO REPARATAE SALUTIS
MDCCLXIII.

Petr. Anton. Novelli inv. et del.

Joan. Volpato sc. Vene.

Gori, Antonio Francesco

3030-P

DACTYLIOTHECA
SMITHIANA

Volumen Primum
GEMMARUM ECTYPA

E T

ANTONII FRANCISCI GORII
ENARRATIONES
COMPLECTENS



VENETIIS.
MDCCCLXVII.

EX TYPOGRAPHIO J. B. PASQUALII.
SUPERIORUM VENIA AC PRIVILEGIO.

11

GEORGIO · III
MAGNAE · BRITANNIAE · REGI
TRIVMPHATORI · SEMPER · AVGVSTO
POLITIORVM · ARTIVM · AMPLIFICATORI
BONO · REIPVBLICAE · NATO
GEMMAS · CENTVM
MIRIFICO · OPERE · CVLTVQVE
PRAESTANTISSIMAS
OLIM A · JOSEPHO · SMITHIO · COLLECTAS
DEINDE ·
IN · REGIVM · LONDINENSE · CIMELIVM
ADDVCTAS
NVNC · TANDEM
AERI · REDDITAS · APTOQVE · COMMENTARIO
EXPLICATAS
DICAT · CONSECRATQVE
JOHANNES · BAPTISTA · PASQVALIVS
DEVOTVS · NOMINI · MAIESTATIQVE · EIVS

Arch.
Grant
4-19-30
2/5/8
2v.

LECTORI APXAIΟΦΙΛΩ

JOHANNES BAP. PASQUALIUS.

QUOD olim a Suetonio memoriae proditum legimus, C. Julium Caesarem, etsi belli artibus, ipsaque Imperii administratione distentum, ita eruditae vetustatis studio, atque amore flagrasse, ut *gemmas, thesaurumata, signa, tabellas antiqui operis semper avidissime comparaverit* (1); hoc ipsum nostra aetate laudi vertendum est optimo Magnae Britanniae Regi **GEORGIO III. CANADIANO**, quem inter armorum strepitus, praeliorumque discrimina his ipsis studiis deditum cum multa patefaciant, tum quod insignem hanc veterum gemmarum suppellectilem Gazae suae adjunxerit. Scilicet dum alter hic Caesar regni fines novis acquisitis provinciis amplificaret, dum imperium pelagi iteratis triumphis suis Britannis asfereret, dum hostes ab avitis Brunsvicensium sedibus propulsaret, & commercium, florentis Reipublicae basis, ac crepidinem constabiliret, suam de antiquis monumentis, doctisque operibus conquirendis cogitationem ex animo numquam deposuit, ut deinde pace terra, marique parta, cum mansuetioribus Musis libere ageret, mentemque his cimeliis tranquille depasceret. Oh beatam, fortunatamque Britanniam, quae **GEORGIO** auspice, ac sospitatore ad tantum splendorem evecta est, ut numquam antea felicior, ac

DACTYL.

(1) Cap. XLVII. Edit. Burmanni Amstelodami 1736.

beatior fuisse videatur! Ille nempe postquam magna Anglorum ingenia ad liberales artes impensius excolendas omnimode excitavit, illustrium artificum opera, praesertimque excellentium pictorum graphides ex Italia accivit, ut praesto essent absoluta illa archetypa, in quae Angli intuerentur, & ex quibus exemplaria depromerent. Et ne quid splendidi suae pinacothecae deesset, eandem elegantissimis hisce Gemmis auro contra aestimandis, & longa aevitate venerandis cumulavit.

Gemmas porro ejusmodi sagaci, diuturnaue inquisitione, & pro ea, qua hisce in studiis pollet doctrina, collegerat JOSEPHUS SMITHIUS dudum jam apud Venetam Rempublicam Anglicae nationis Consul, negotiorumque publicorum procurator. Sane quum Smithium nomino, Virum clarissimum appello omnibus optimis artibus imbutum, cujus domus, ut illa Messenii apud Ciceronem, ob lectissimarum rerum copiam, ubertatemque, non tam ipsi, quam Urbi nostrae est ornamento. Quis enim est, nisi in literaria republica hospes sit, ac peregrinus, qui Smithii bibliothecam eximiis codicibus, membranis, librisque repertu difficillimis affatim refertam omnium sermonis celebrari non audierit? Catalogus nostris ex typis prodiit, ab eruditis viris multa cum Smithii laude exceptus (2). Quis praedicari ignorat praecellentium pictorum tabulas, mirandasque graphides, nummos

(2) Anno 1755.

Graece, vel Latine loquentes, signa, anaglypha, & quicquid est veterum elegantiarum a Smithio incredibili impensa conquisitum, atque comparatum? Quamquam vero ejusmodi gemmas, ut par erat, permagni faceret homo eruditissimus, nosceretque vix aliquid in eo genere elaboratius, aut absolutius reperiri posse; facile tamen a Smithio nostro impetravit celsissimus Rex, ut haec praeclara collectio in Angliam adnavigaret: nihil enim est, quod optimus civis patriae commodis se debere non persentiscat, nihil in quo Regi *Artium Restitutori* libenter non morigeretur. Ut plane incertum videatur, cui primas hac in re Angli debeant, num Regi suo, qui gemmas illas domesticis opibus addidit, an vero Smithio, qui postquam collegerat, in patriam adsportandas contradidit.

Itaque non privati hominis, sed Regii Cimeliarchii opes in publicum damus. Diu, multumque est, ex quo Principes rei literariae fautores lapillos ab experientissimis caelatoribus affabre excisos ingenti sumptu redimendos censuerunt, indeque aeneis tabulis redditos, & a viris ingenio, doctrinaque praestantibus illustratos evulgari fecerunt. Regia Palatina stirps prima fuisse videtur, quae doctis his lautitiis orbem literarium ditaverit; Thesaurus enim Electoralis a Laurentio Begero uberi fatis commentario explicatus, ante caeteros id genus libros in lucem emissus est (3).

(3) Thesaurus Gemmarum, & Numismatum, quae in Electorali Cimeliarchio continentur, Heildelbergae 1685.

Sed Gallorum Reges, qui post FRANCISCUM I., a quo literae postliminio revocatae, mirumque in modum auctae, amplificataeque sunt, quid est, quod ad artes locupletandas, sive ad Gallici nominis gloriam nobilitandam Lutetias invehendum non curaverint? Teruntur doctorum manibus commentarii, quibus vir summus Petrus Mariettus (4) Regii Cimelii illius gemmas eleganter enucleateque illustravit, tantamque his studiis lucem affudit. Atque utinam illas quoque opere, & eruditione praestantissimas suscepisset explicandas, quae in Daëtyliotheca Aurelianensis Ducis (5) novimus adservari! Verum praecipuam in his rebus commendationem nemo audeat Italiae praeripere, quae nullo non tempore artium altrix, ingeniorumque parens exstitit, quaeque veterum monumentorum copia tanto antecelluit, quanto ad reliquas gentes ferme id totum transmisit, quo superbiunt transmontana Musea. Quid memorem Medicos Principes, a quibus literae Graecia extorres in clientelam susceptae? Nihil elegantius, aut praeclarius his gemmis, quas Antonius Franciscus Gorius in lucem extulit, sive in *Museo Florentino* (6), sive in prolegomenis ad *Inscriptiones Etruscae* (7), sive inter *Gemmas Astriferas* (8). Mediceos aemulati sunt Atestii, atque Farnesii Principes. Adhuc aetatem ferunt, & Mutinae visuntur lapilli versicolores, affabreque exsculpti ab Atestiis olim empti, ac

(4) Pierres gravées du Cabinet du Roi. à Paris 1750.

(5) Plures invenies in Actis Regiae Academiae, atque in Diariis literatis Gallorum.

(6) Florentiae 1731. 1732, (7) Florent. 1727. (8) Florent. 1750.

P R A E L O Q U I U M. v

comparati. Farnesia autem Gens, quae cum Romae, tum Parmae magnificas suas aedes omni erudita supellectili ornare consuevit, gemmas quoque, easque, & numero, & artificio mirificas, atque lectissimas habuit; inter quas praedicatione dignissimae sunt, quas Cardinalis Odoardus, Fulvio Ursino proxeneta, domestico Museo adjecit. Harum omnium accuratam delineationem Parmae apud Matthaeum Aloysium Canonici S. J. Praesbyterum, eximium antiquitatis cultorem accepimus existare; & quantum conjectura augurari licet, eae ipsae sunt, quas Dux Franciscus abs diligenti pictore penicillo reddi jusserat, publicique juris facere, si fata tulissent.

Nihil jam est, quod strenuissimus Angliae Rex, Galliae, Italiaeque Principibus invideat, postquam gemmarum Smithianarum thesaurum Londinum advehi fecit. Non sum equidem nescius, fuisse jam Anglos reconditoris eruditionis, atque doctrinae praeconio clarissimos, a quibus instructissimae, & copiosissimae Dactylothecae in insula illa constitutae. Celebrabuntur hoc nomine, donec antiquitatis studio suus stabit honos, magna nomina Comitis Arundelli, Ducis de Devonshire (9), Comitis de Toms (10), Johannis Kemp (11), Georgii Ogle (12). Sed qui his literariis cupidis, atque studiis delectantur, facile intelligent, quan-

DACTYL.

(9) Delineaverat Gosmond, incidit Claudius du Bosch.

(10) XL. Tabulae circumferuntur; nec praepropera Possessoris mors plures vulgari passa est. (11) Monumenta Vetustatis Kempiana Londini 1720.

(12) Collection of Gems &c. Taken from the classics by George Ogle London 1741

topere Regia Daëtyliotheca caeteras omnes, quae illic sunt, hac nova accessione vincat, atque antecedit.

Sed ad Italos Principes, quorum munificentia, ac patrocínio haec studia propagata sunt, nostra iterum se referat oratio. Illorum sane exemplotribuendum est, quod ad privatos homines sumptuosa gemmarum inquisitio dimanarit, eisdemque haec cogitatio injecta sit. Profecto quantum in his pretiosis monumentis insit praesidii, sive ad artes perficiendas, sive ad veteres auctores interpretandos, sive ad rerum praeteritarum historiam pernoscentiam, primus inter Italos vidit Aeneas Vicus Parmensis, qui cum universum antiquitatis orbem esset complexus, tum primus *Cameos*, ut vocant, & carneolas delineavit, ac Philippo Thomasino vulgandas concessit (13). Postquam vero haec studia paulisper confirmari coeperunt, nullus fuit elegantiarum disciplinarum cultor, qui sibi ad ea non enitendum putaverit. Hinc visi sunt in palaestram prodire Fortunius Licetus (14), Leonardus Augustinus (15), Sanctes Bartoli (16), Marius Piccolomineus (17), Alexander Maffejus (18), & nostra aetate Antonius Borrionus (19), itemque Antonius Zanettus (20), qui hoc genus antiquitatis potissimum excoluerunt, & ad tantam celsitudinem evexerunt. Quemadmodum autem

(13) Romae editae duobus ab hinc retro saeculis, forma, quam vocant in 4. sed absque anni nota. (14) Antiqua Schemata Gemmarum annularium. Patavii 1653. (15) Romae 1657. 1669. Amstelodami 1685. (16) Romae 1702. (17) A peritioribus Calchographis, qui Romae erant, aeri incisae habentur illius Gemmae. (18) Romae 1707. & tribus sequentibus. (19) Romae 1736. interprete Rodolphino Venuti. (20) Daëtyliotheca ipsius prodijt cum commentariis Gorii 1750.

artes omnes, scientiaeque in Italia natae, ex Italia ad transalpinos migrarunt, ita etiam Glyptologiae studium a nostris illi acceperunt. Testes cico Abrahamum Gorlaeum (21), Jacobum de Wilde (22), Jacobum Bayerum (23), Guillelmum de Craffier (24), Michaellem Philippum de Gravelle (25), ipsumque totius antiquitatis decus, & columnen Comitem de Caylus (26), qui nobilissimos, eruditosque lapillos in hac nostra felici Europae parte e telluris gremio copiosius emergere, ac prodire senserunt, ita etiam a nostris apto commentario explicari consueffe, inficiari minime ausi sunt. Antequam vero gemmaria supellex in doctorum hominum aedes traducta literis juvandis, oblectandisque animis deputeretur, aliquo certe in pretio habebatur. Nam *Camci* Regum vestibus, coronis, calceis ad splendorem aptabantur; imo vero ecclesiasticis indumentis, ipsisque sacrarum Reliquiarum conditoriis ornandis, decorandisque inferebantur. Quare nullum est Sacarium, sive Sceuphyllacium antiquitate venerandum, in quo non Mitrae, Lipsanothecae, Imagines gemmatae ostendantur.

Ut autem ad gemmarum naturam, proprietatesque sermonem aliquando convertam, missa vulgari partitione, quae ex nationibus ducitur, illas in tres prae-

(21) Delphis Batavorum 1601. 1609. (22) Arnstelodami 1703.

(23) Prodiit Norimbergae 1722. Joh. Martini ab Embermayer Gemmarum Thesaurus a Bayero explicatarum, quae tamen magna parte supposititiae creduntur.

(24) Leodii 1740. (25) Recueil de Pierres gravées par M. l'Evesque de Gravelle Paris 1732. 1737. (26) Perfrequenter in ipsius antiquitatum Collectaneis sex voluminibus comprehensis.

cipuas classes dispecere, ac distribuere placet. Sunt quae magicae nuncupantur, arcana, sed perridicula Gnosticorum, ac Basilidianorum aenigmata referentes. Ejusmodi sunt, sive, quae Johannis Macarii, & Johannis Chifletii opera (27), sive, quae ex Museo Antonii Capello Veneti Senatoris (28) prodire. Sed postremum in locum procul dubio rejiciendae, quippe quae nihil certi praeseferant, & ab infimis rudibusque Lithographis sculptae appareant. Sunt aliae, quarum aream nihil occupat praeter nudos characteres, & sententias, indeque *gemmae literatae* dicuntur, quales celebris Romanus propola Franciscus Ficoronus collegerat; illo autem vita functo, interpretari nequicquam nifus est Nicolaus Galleottus (29). Vanis porro, ineptisque conjectationibus plerumque indulgendum est, ut quid sibi vellint literae eliciatur, interdum vero nil nisi ignotorum hominum nomina, eroticas salutationes, aliaque id genus exhibent; quapropter vix invenias doctae vetustatis indagatorem, qui haec curet. Denique sunt, in quibus Deorum imagines, aut antiquorum theologumena, Heroum, Ducum, Sapientum capita, vel illustria illorum facinora expressa visuntur: quae rursus duplicis sunt generis. Vel enim thema insignitori propositum solitarie referunt, & tunc ex lapidis qualitate, colore, duritie, ex operis elegantia, venu-

(27) Antuerpiae 1657. (28) *Prodromus Iconicus Sculptilium Gemmarum Basilidiani, Amulectici, & Talismani generis*. Venetiis 1702. (29) Romae 1758. Alias id genus Gemmas vulgavit, explicavitque Philippus Venetus Tomo VII. *Astorum Academiae Cortonenfis*. Romae 1758.

stateque, ex eruditione, historiaeque iconismo gemma suum indipiscitur pretium. Vel Glyptographi nomen additum legitur; tunc vero in praestantissimis recensetur. Philippo Stofchio, qui grandia in his rebus semper animo agitabat, hoc primum in mentem venit, ut gemmas artificum nominibus insignitas, a Picarto aeri redditas, unoque volumine comprehensas ad posteros transmitteret (30). Cujus consilium, quoniam viris eruditis magnopere probari vidit Braschius Florentinus, aliud similium gemmarum volumen a multis annis pollicitus est; datam tamen, obligatamque fidem nondum liberavit. Quoniam vero exploratum, compertumque habebat Smithius noster hoc epistematē pretium gemmis, laudemque singularem accedere; idcirco nedum eas nancisci studuit, quae miram artificis industriam testarentur, sed quae ingentia SOLONIS, CNAEI, ADMONIS nomina ostentarent. Non ergo in hoc libro Abraxas, & Talismannos, non literatos lapides, non proletarias carneolas, non Aegyptiaca portenta, non informes Etruscorum scarabeos reperies, sed elegantissima quaeque ex Graecorum, Latinorumque sculptorum officina profecta.

Quamquam vero illud Lectorem praemonere interit, quod etsi isthaec nostra Dactyliotheca exquisitissimas gemmas a Graecis insignitoribus sculptas complectatur, nonnullae tamen in ea reperiuntur, quae novitii sunt operis, nempe. duobus abhinc retro sae-

DACTYL.

(30) Amstelodami 1724.

X P R A E L O Q U I U M .

culis excisae . At numquid despiciatui idcirco habenda? Numquid libro pretium hinc erit ademptum? Merito, sapienterque animadvertit clarissimus Caylus (31) vehementer decipi, atque errare eos homines, qui nimia erga antiquos gemmarios opifices reverentia, & admiratione praecoccupati, nihil a recentioribus factum putant, quod cum Graecis operibus valeat comparari. Sane post renatas in Italia literas, ita revixit ars gemmaria, ut expressae, scalptaeque per ea tempora a peritissimis sigillariariis imagines, priscam majestatem, Graecum opificium, Atticam elegantiam aemulentur. Hoc in numero sunt *Dejanira*, opus Matthaei Nassari, *Phocion* Aloysii Anichini, *Socrates* Marmittae Parmensis (32). Sed quorsum aliena conquirimus, quum domestica suppetant exempla? Felix artis Glyptographicae renovatio facile percipi poterit ex gemmis novitii operis, quas in hoc volumine oculis usurpare licebit. Ejusmodi sunt Cupido per mare vetus, Medusae caput, Pirrhus, Hannibal, Junius Brutus, Joannes Balleonius, Margharita Farnesia.

Quae quum sint, verissima mihi videtur eruditi Winckelmanni sententia (33), nummos scilicet, & gemmas mutuo sibi respondere, ita ut illis diligenter inspectis, judicium de his proferri queat. Et vero nulla exstitit aetas, nullaque in orbe regio, ubi artifices mone-
tales aeri, argento, auro flando, feriundo praepositi non

(31) Mémoires de l'Académie des Inscriptions Tom. XIX. 1753.

(32) Museum Odescaum prolegom. §. 24. Romae 1751.

(33) Description des pierres gravées du Baron de Stosch, préface. à Florence 1760.

fuerint, quandoquidem præcipuum commercii adju-
mentum, vitæque commode transigendæ præsidium
pecunia semper habita sit, Atqui ubicumque fuerunt
homines paullo cultiores, ab omni retro ætate litho-
graphi pariter exstiterunt, quia nulla propemodum
fuit natio, quæ annulos gemmatos non gestarit, nul-
la quæ scalptos lapillos fibulis, torquibus, armillis,
inauribus perornandis studiose non conquiſiverit. Ex
hac constanti analogia factum est, ut si infiniti pene
sunt antiqui nummi, qui ex terræ effossionibus, &
parietinis, veterumque ædificiorum ruinis quotidie in
lucem prodeunt; similiter innumerae exstant gemmae
veteres, quas ad nos Graecia, Latiumque transmisit.
Illos necessitas, has luxus, illos cupiditas, has ambi-
tio facit tanto numero excreſcere, ac multiplicari.
Sed quoniam ars, quæ in nummorum typis inciden-
dis versatur, & quæ in lapillis scalpendis est occu-
pata, eandem prorsus scientiam, simillimam indu-
striam, paremque sagacitatem exquirat, inde de gem-
marum ætate ex nummorum qualitate, & opificio
licebit aestimare. Nimirum quum apud Graecos, ac
Romanos florerent artes in nummis utriusque gentis,
conspicere est accuratam figurarum delineationem, par-
tium concinnitatem, characterum elegantiam. Ubi
vero ferox ingruit barbaries, artesque omnes infecit,
nihil in moneta videas, nisi abnormem, rudemque
formam. Rursus quum artes in pristinum splendorem

sunt restitutae, revocata quoque est officinae Monetalis dignitas. Jam vero si gemmas his diversis temporibus sculptas contemplari, & cum nummis componere institues, primo ingeniosam operis absolutiorem miraberis, tum rusticitatem temporum antiquorum persenties, denique exquisitissimum opificium rursum prodire videbis, reductasque artes gratulaberis.

Ut autem, quod in omni hoc anteloquio propositum mihi esse debet, aliquando conficiam, apertissimum, atque verissimum memoratae comparationis monumentum exhibet Smithiana nostra Collectio. Jovis, Apollinis, Herculis imagines nonne veterem illam laboriosam, perfectamque nummorum Graecorum venustatem referunt? Pompeii, Liviae Augustae, Germanici, caeteraque capita usque ad Antoninum Pium annon primaevam Latinorum nummorum dignitatem, formamque spirant? Quae vero illa mox excipiunt, languentis jam Glyptographiae sunt indicia. Sed illam ab imo ad summum iterum revocatam, restitutamque palam faciunt neotericorum gemmariorum opera, quae paullo supra indigitavimus.

Sequitur nunc pro suscepti a me muneris ratione, ut de commentariis, quibus Smithiana collectio illustratur, verba faciam. Quantam in literaria republica nominis celebritatem, & amplitudinem esset consequutus, dum in vivis ageret, Antonius Franciscus GORIUS Florentini Baptistarii Praepositus, neminem

latere arbitror. Qualis vir, Dii boni, quantaque praestans sapientia! Eò praesertim omnes suas cogitationes, studiaque converterat, ut Etrusca, Graeca, Romanaque cujusvis generis monumenta ab interitu vindicaret. Omnem pene aetatem in his literis contrivit, tantique valebat, ut nedum Itali nostri, sed quotquot Europa tulit, antiquitatum studiosi Gorium in consilium adhiberent, ab eo rerum difficillimarum interpretationes exposcerent, vel siquid erant edituri, illius sententiae, iudicioque subjicerent. Quot ab eo editi sunt libri! Quanta ab illo literatis marmoribus, sarcophagis, numismatibus, anaglyptis lux affusa! Qualem, & quam ingentem post se reliquit famam! Hac itaque Gorii laude, doctrinaque permotus Smithius literis, precibusque apud illum egit, ut suis gemmis interpretandis operam vellet impendere; ratus absolutissimum exinde futurum fore librum, in quo amice conspirarent & excellentium litographorum industria, & doctissimi hominis commentaria. Habes igitur perbreve, sed ponderosam cujusque gemmae enarrationem ex optimis fontibus ductam, aptaque eruditione adpersam, in quibus hominem acri ingenio praeditum, & exercitatissimum mireris, doleasque tantum lumen rei literariae praepropere extinctum, tantum virum e mortalium numero ereptum, dum aliis sacris, profanisque monumentis edendis elaboraret.

Adeo vero in his studiis eminebat Gorius, & tam
DACTYL.

prona, ac benevola erat in amicos voluntate, ut suis commentariis aliud opus adnectere instituerit, quo se de Smithio, caeterisque viris doctis plurimum mereri putavit. Nimirum *Historiam Glyptographicam* conscribendam suscepit, quam secundo volumine exhibebimus. Erunt fortasse, qui in animum inducant suum, Gorium rem aetam egisse, quandoquidem haec sparta a clarissimo Petro Marietto uberrime adornata fuit. Equidem non ibo inficias, Galli hominis librum ubique spirare immensam propemodum harum rerum scientiam, diuturnam lectionem, diligentiam, limatumque iudicium, ut vix aliquid absolutius in eo genere sperare liceat. Nihilofecius sua laude fraudandus minime est Gorii labor; namque in eo multa occurrunt, quae alibi frustra requireres; tum etiam aliam ingressus est viam ab ea, quam Mariettus inierat. Primo quidem veterum, & illustrium Gemmariorum nomina continuata serie percenset, scalptosque ab unoquoque lapillos, siqui ad nos pervenere, enumerat. Neque vero historiam hanc ex gemmarum inscriptionibus tantummodo eruere conatur, sed quicquid ex aliis monumentis, & scriptoribus elici poterat, in sui operis praesidium accersivit. Quamobrem, quemcumque voles, ex antiquis caelatoribus apud Gorium uno veluti intuitu invenies: in quo etiam Vasarium (34), & Victorium (35) ordine, sedulitate,

(34) Vite de' Pittori, Scultori ec. Tom. II. Bologna 1647.

(35) Dissertatio Glyptographica. Romae 1739.

rerumque copia devicit. Mox ad sigillarios sequioris aevi progreditur, rerumque patriarum amore illectus, multa disputat de schola Etrusca, omnesque officinas gemmarias, quae Florentiae fuerunt, satis prolixa scriptione denarrat. Per alias deinde scholas, Romanam, Venetam, Langobardicam, Gallicam, Britannicam, Germanicam etc. dicendo vagatur, & quotquot in his floruerunt artifices, eorumque opera laudatissima diligentissime memorat.

Igitur quum praestantissimam, ac nobilissimam hanc gemmarum syllogen Clarissimus Smithius pro veteri sua in nos benevolentia ex nostro typographio in lucem prodire voluerit, illud nobis maxime curae fuit, ut quanto posset nitore, in lucem hominum veniret. Rogavimus proinde, ut quae forent vacuae commentariorum pagellae, aliquo Musei ipsius monumento decorarentur. Initio quidem perrarus, aureusque Horatii Coclitis nummus superiorem paginae oram occupat: alia deinde venerandae vetustatis fragmenta, ubi se se occasio dedit, hac illac adposuimus. Sed in historia Glyptographica duo aenea sigilla exhibemus, olim a celebri Johanne Bologna Belga miro artificio fusa, quorum primum est Neptuni, qualis in nummis saepenumero occurrit, alterum Herculis, quum

Faecundam vetuit reparari mortibus Hydram.

Satis me meo muneri fecisse putavero, si libro in publicum inlato, quaecumque nostrae in Smithium ob-

xvj P R A E L O Q U I U M.

servantiae, grataeque mentis specimen exstabit, atque
ex illo in eruditionis vetustatis, artiumque perstudiosos
fructus aliquis redundaverit.

VALE. ET. HIS. UTERE. FELIX.

G E M M A R V M S Y L L A B V S.

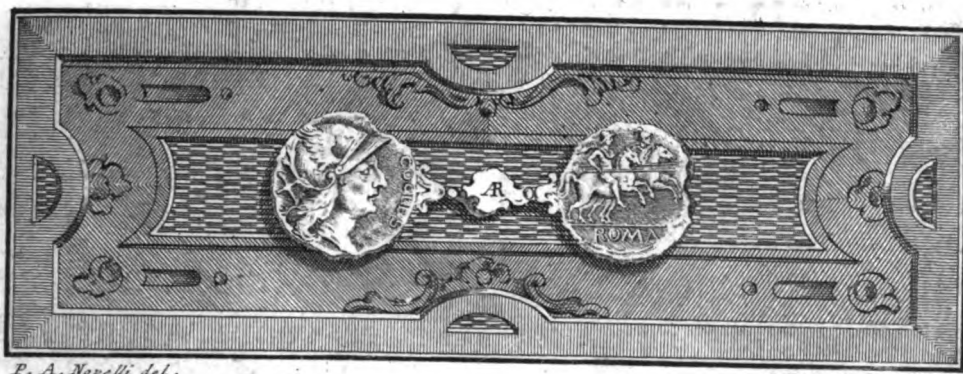


- | | |
|--|--|
| 1. IVPITER AEGIOCHVS | Chalced. bicolor opere anaglypho. |
| 2. IVPITER PLACIDVS | Sarda. |
| 3. IVPITER TRIVMPHALIS | Onyx. |
| 4. APOLLO ARGYROTOXVS | Sarda. |
| 5. FEMINA <i>ad aram ignitam</i> | Sarda. |
| 6. CVPIDO <i>conca per mare vectus</i> | Chalcedonius, opere extante, sed novitii operis. |
| 7. PSYCHE | Sarda. |
| 8. FLORA | Sardonyx. |
| 9. FEMINA BIFRONS | Sarda. |
| 10. OPS DEA | Amethystus. |
| 11. TERMINALIA | Chalcedonius, CAMEUS. bicol. |
| 12. ADVENTVS AVGVSTI | Chalcedonius. |
| 13. TYPHON | Jaspis Chalcedica, opere anaglypho. |
| 14. VIR FVGIENS <i>e vinculis ere-</i> | Chalcedonius, CAMEUS. |
| <i>ptus</i> | |
| 15. FAVNVS | Achates Orientalis. |
| 16. MVSAE <i>caput</i> | Chalcedonius, opere extante. |
| 17. FEMINA <i>bacchae specie</i> | Chalcedonius CAMEUS. |
| 18. EADEM | Chalcedonius, opus neoterici Gem-
marii. |
| 19. BACCHA | Chalcedonius. |
| 20. SATYRI <i>caput</i> | Chalcedonius. |
| 21. } MEDVSAE <i>caput</i> | Sarda Scalptura anaglyptica nuperi |
| 22. } IDEM | Sigillariarii. |
| 23. HERCVLES IVVENIS | Sarda. |
| 24. HERCVLES OLIVARIVS | Sarda recens, CAMEUS. |
| 25. HERCVLES <i>monstrorum do-</i> | Chalcedonius, opere extante. |
| <i>mitor</i> | |
| 26. HERCVLES AQUILEGVS | Sarda. |
| 27. HERCVLES DEFENSOR | Chalcedonius, CAMEUS. |
| 28. HERCVLES SENESCENS | Chalcedonius, opere anaglypho. |
| 29. HERCVLES EBRIVS | Jaspis Calcedica, CAMEUS. |
| 30. HOMPHALE | Sarda. |
| 31. LEO MITHRIACVS. | Amethysta. |
| DACTYL. | ***** |

xviii G E M M A R V M S Y L L A B V S.

32.	AGRICOLAE <i>frugum satores</i>	Chalcedonius sculptura ectypa.
33.	BIGARIUS	Chalcedonius bicolor, CAMEUS.
34.	FEMINARVM <i>capita ignota</i>	Variis lapillis insculpta.
35.		
36.		
37.		
38.		
39.	POETRIA	Onyx bicolor.
40.		
41.		
42.		
43.		
44.	POETAE <i>caput</i>	Onyculus.
45.	HIPPOCRATES	Sarda.
46.	ANTISTHENES	Sarda.
47.	DIOGENES	Smaragdus.
48.	SOCRATES	Jaspis, opus recentioris aevi.
49.	HERACLITVS	Chalcedonius, opere anaglypho.
50.	AESCVLAPIVS	Carneola.
51.	PHILOSOPHI <i>ignoti caput</i>	Sarda.
52.	ALEXANDER M.	Chalcedonius.
53.	PIRRHVS	Sarda, artificis neoterici opus.
54.	HANNIBAL	Chalcedonius, CAMEUS recentioris fabricae.
55.	CAPVT IGNOTVM	Chalcedonius.
56.	NVMA POMPILIVS	Chalcedonius, opere extante.
57.	LVCRETIA	Chalcedonius, recens opus.
58.	IVNIVS BRVTVS	Onyx, sculptura extans nuperi artificis.
59.	CAIVS MARIVS	Chalcedonius, CAMEUS.
60.	POMPEIVS M.	Sarda.
61.	M. ANTONIVS, et CLEO- PATRA	Achates.
62.	FEMINA <i>ignota</i>	Chalcedonius, neoterici figillariarii.
63.	C. IVLIVS CAESAR	Chalcedonius.
64.	LIVIA AVGVSTA	Sarda.
65.	TIBERIVS CAESAR	Chalcedonius.
66.	CALIGVLA	Achates.
67.	GERMANICVS	Sardonyx.
68.	FEMINA <i>ignota</i>	Chalcedonius, opere anaglypho.
69.	ANTONIA AVG.	Chalcedonius, CAMEUS.

68. CLAVDIVS, et MESSALI-
NA Sarda.
69. MESSALINAE *caput* Sardonyx.
70. S. SULPITIVS GALBA Sarda
71. } M. OTHO Quorum posterior in lapide Chal-
72. } cidico excisus.
73. VITELLIVS Onyx bicolor.
74. T. VESPASIANVS Cynaecus lapis, anaglypha caelatura.
75. IVLIA AVGVSTA Chalcedonius, CAMEUS.
76. } DOMITIANVS Chalced. posterior, opere extante.
77. }
78. } HADRIANVS Chalcedonius, CAMEUS.
79. } IDEM Chalcedonius bicolor, CAMEUS.
80. SABINA AVG. Chalcedonius.
81. ANTINOVS Sarda } Opere anaglypho ,
82. IDEM Sarda } quorum aetas in-
83. IDEM Chalced. } certa.
84. ANTONIVS, et FAVSTINA Chalcedonius, extante caelatura.
85. FAVSTINA SENIOR Chalcedonius, CAMEUS.
86. M. AVRELIVS Heliotropius.
87. } FAVSTINA IVNIOR Sarda .
88. }
89. L. AELIVS VERVVS Sarda, recens forte opificium.
90. M. AVREL. COMMODVS Sarda.
91. CRISPINA AVG. Sarda bicolor, CAMEUS.
92. DIDIVS IVLIANVS Chalcedonius.
93. IDEM Sarda.
94. SEPTIMII SEVERI AVG. Chalcedonius.
- FAMILIA
95. M. AVRELIVS BASSIANVS Chalcedonius, CAMEUS.
96. SEPTIMIVS GETA Chalcidicus lapis, sculptura ana-
glypha.
97. ELAGABALVS, et IVLIA Chalcedonius, CAMEUS.
- SOEMIA
98. PAVLINA AVG. Smaragdus, opere extante.
99. IOANNES BALLEONIVS } Jaspides Chalcedonii, CAMEI
100. MARGARITA FARNESIA } nuperi Gemmarum insignitoris,



DACTYLIOTHECA SMITHIANA.

TABULA PRIMA IUPITER AEGIOCHUS.



CAELATORIS antiqui Graeci praestantissimi opificio, & raritate emblematis, insignis est haec Gemma; quae etsi valde manca ad nos pervenerit (quod rarioribus priscis monumentis frequentius adcidisse dolendum est) tamen ex his quae supersunt, probe conicere possumus referre imaginem IOVIS, iuxta Antiquorum Theogoniam, Deorum omnium Patris, (1) Regis ac Domini, quem multis cognominibus ab eius potissimum virtute, potestate, beneficiis, imperio, rebusque gestis desumptis Veteres ornarunt; quae numismata, & marmoreae inscriptae arae eidem dicatae, magna ex parte praeseferunt. Quod deest in hac Gemma Chalcedonio bicolori opere anaglypho peritissime

a

ex-

(1) Vid. Inscript. Donian. Class. I. num. I. qua adpellatione in Votiva Ara Romana decoratur.

exscalpta, pereleganter ab Artifice Gemmario recentiori arte suppletum est; nam IUPITER vel myrtea, vel laurea corona decorus in vetustis sculpturis non raro occurrit.

Ipsa quoque eius effigies, & vultus lineamenta, quae prisca Caelatores nunquam variare consueverunt, Iovem esse testantur; quodque in hoc pretiosissimo lapillo notatu dignum, frontem, oculos, vultum longe emendatissimum, severitatem quamdam cum maiestate & gravi lenitate praefferentem, miro artis studio solertique effinxit Gemmarius antiquus, quem etiam suspicor nomen suum, quod intercidit, adscripsisse: id enim apud eximios Artifices, securos iudicii suorum temporum, & posteritatis, in more positum, ut cum aeternitate operis nomen quoque suum ad secutura saecula commendarent, indicarentque, atque ita opus ipsum suum se probasse, omniumque admiratione & laude esse dignissimum testarentur.

Quamquam nos lateat huius Artificis nomen, quod plane periit; ex aliis tamen Gemmis, quae ipsum praefferunt, eandemque redolent opificii praestantiam, investigare possumus. Quemadmodum enim Pictores hac aetate faciunt, qui dum pictae tabulae artificem vel dubium vel non satis notum investigant, eorum opera, quae similia sunt, ingeniose inter se conferunt; si id & mihi licet, oculorum iudicio atque accurata conlatione fretus, crederem, non sine ratione, hoc ipsum opus insigne ab eo ipso sculptum Artifice Gemmario, qui ad similem Iovis imaginem incidit, quae exstat in Mediceo Imperiali Thesauro; (1) nimirum is fuit As-

PA-

(1) Hanc vide Vol. II. Musei Florentini a me editi Tab. III. num. I. pag. 14.

PASIUS; cuius celebre nomen sub eiusdem Numinis protome ita legitur, incisum, ΑΠΑΣΙΟΥ. Medicea Gemma, nempe Iaspis rubrus, superne fractus est, ac mancus; egregia tamen arte suppletus. Idem ASPASIUS admirando opificio ac patientia incredibili MINERVAM BELLIPOTENTEM, e Iovis cerebro natam, Iaspidi pariter rubro diligentissime insculpsit, nomenque suum gloriae cupidissimus adiecit: quod eximium opus exhibet Vir Clarissimus Philippus Baro de Stosch ex Dactyliothea Ottoboniana, (1) meritoque ASPASIUM insignem Artificem adpellat.

In Medicea Gemma IUPITER tunicato pectore sculptus est; in nostra vero (quod, vel nunc primum, vel perraro observatum est) pectus aegide munitum gerit; quo munimento adversus TITANAS, Aetheris & Terrae filios, potentiae & gloriae suae hostes, pugnasse veteres Mythologi adfirmant; quapropter ΑΙΓΙΟΧΟΣ dictus est; nam haec lorica ad pectoris tutelam e caprina pelle constabat, accepta ex Amalthea capra, quae cum infantem lacte suo in Creta aluit, cuius exuvias IUPITER in caelum vexit, & sideribus ornata[m] consecravit, ut auctor est Musaeus apud Lactantium Firmianum (2): *Huius (inquit) capellae corio usum esse pro scuto IOVEM contra Titanas dimicantem, Musaeus auctor est; unde a Poetis ΑΙΓΙΟΧΟΣ nominatur.* Id ipsum adnotat Clemens Alexandrinus, (3) qui antiqui Poetae hos versus adfert, quem non nominat; &, ni fallor, eorum auctor Musaeus censendus est. Ita enim Iovis scutum terrificum pingit:

Δει-

(1) Vide Tab. XIII. egregii Operis, cuius titulus, *Gemmae antiquae caelatae, Sculptorum nominibus insignitae* ec. pag. 16. & 18.

(2) De falsa Relig. Lib. I. Cap. 21.

(3) Stromatum Lib. II. pag. mihi 413. edit. Colon.

Δεινὴν ἦν περί μὲν πάντα φόβος ἐσφάνωται
 Ἐν δ' Ἑρμῇ, ἐν δ' Ἀλλῇ, ἐν δὲ κρυδύσσα Ἰωνῇ,
 Ἐν δὲ π Γοργεῖν κεφαλὴ δεινοῖο πελώρου,
 Δεινὴ π σμερδνῆπ, Διὸς τέρας αἰγιοόχοιο.

Qui ita redditi sunt:

*Terribilem, Timor immensus quem cingit, & ambit:
 Lis quoque inest, & Vis urgens, & frigidus Horror,
 Gorgoneumque caput, monstrum olim quod fuit ingens,
 Terribile, horrendum, ostentum IOVIS aegida habentis.*

Hinc, IOVE auctore, mos inolevit, ut Heroes pel-
 libus armati bellum adgrederentur, & pugnarent; at-
 que adeo inter prima vetustiora arma ingentia saxa,
 conti trabales, & clavae fuerunt. Ad haec forsitan IO-
 VIS arma respexit Aeschylus, a quo *δυσπαρεῖτος φρένις* eius
pectus implacabile (1) dicitur. Igitur vetustiora monu-
 menta Poetarum & Scriptorum testantur IOVIS scutum
 caprina pelle contextum fuisse, non vero eius pectus
 aegide armatum; quod quum Artifici difficile visum
 esset, ut simul cum protoma exhiberetur, pectus eius
 aegide indutum faberrime expressit; adparentque an-
 guium capita, quae Gorgonis caput ornant; quamvis
 ab nupero Artifice ipsum horrificum Gorgonis caput
 mira diligentia & iudicio suppletum fuerit.

Ea profecto, quae in hac operosissima Gemma su-
 persunt, perspicue docent ac testantur Gemmarium hunc
 Opificem Graecum inter praestantissimos palmam retu-
 lisse; eoque auctore veterum deliciarum Cultores sin-
 gulare exemplum habebunt IOVIS aegide circa pectus
 armati, quod nondum, ni fallor, observatum fuerat.
 Siquidem in multis monumentis spectatur IUPITER de-
 victis

(1) In Prometheus ver. 34.

viētis profligatisque Titanibus Viētor, ac Triumphator; nam aquila eius comes & ministra, quam conscendit, in caelum vehit, Diis viētoribus sociis & Geniis comitantibus, ut videre est in anaglypho eburneo, quod ex Museo Carpineo protulit Immortalis Senator Bonarrotius (1) & Vir Clarissimus I. B. Pafserius in suis Lucernis fictilibus (2), inque his IUPITER chlamyde ornatus conspicitur, nudo pectore, cum sceptro, quod tanquam divinitatis & imperii insigne gerit.

Templorum frontem ornari consuevisse aegide Iovis, cui dedicata erant, adnotat idem Bonarrotius ad numum Mylasensium (3); & quia primus omnium IUPITER triumphavit, ac triumphī auctor fuit; propterea in Domitiani numo, quem ei adulatio Romani Senatus dedicavit, TRIUMPHATOR, & DOMITOR ORBIS TERRARVM dictus est. Sed de IOVE AEGIOCHO, quo haec Gemma superbit, alias veterum Poetarum & Scriptorum opiniones adfert praeclaudatus Gyraldus, quas vide, si otium est. Aegidem non solum Iovi, sed & Minervae & Apollini tribuunt veteres; sed alii pectoris tegmen, alii clypeum faciunt. Martialis (4):

Pectore quam sacro sederit, Aegis erit.

b

T A.

(1) Vid. Observat. in Numism. max. mod. pag. 402.

(2) Tom. I. Tab. XXV. & XXVI. pag. 33.

(3) Ibidem Tab. X. num. I. pag. 217.

(4) Lib. VII. Epigr. I. vide quae luculenter differit de Iovis aegide Ben. Averanius Dissert. XL. in Virgilium num. 6.

TABULA II.

IUPITER PLACIDUS.

Antiquarum elegantiarum periti Interpretes obser-
varunt, veteres Artifices sculpsisse Deorum ima-
gines, interdum ira plenas, interdum etiam placida
mansuetudine, & serena iucunditate nitentes; quod &
a Poetis, praesertim ab Homero omnium principe,
factum constat; qui, ut homines solent, Deos multis
passionibus obnoxios descripserunt, ac veluti pictura
quadam loquente expresserunt. In hac Gemma Sarda
perspicuum est, Gemmarium exquisito opere exhibere
voluisse IOVEM MEIAIXION, *Milichium*, hoc est *Placi-*
dum, *Iucundum*, vel etiam *Serenum*; qua adpellatione in
pluribus votivis aris eidem dedicatis ornatur (1).

Nec tantum quia sereno vultu IUPITER & mitis ef-
fingebatur, ita dictus; verum etiam quia eius ope ac
praesidio omnia serenitate donabantur, SERENATOR nun-
cupatus est; cuius testis est Ara haec votiva inventa
inter rudera Fori Romani, quam adfert Gudius (2).

I O V I . O P T . M A X
S E R E N A T O R I
C V S T O D I
C . M E M M I V S . C . F . C O L
S E P V L L V S . P R A E F
P R A E T O R

Hanc

(1) Vide Gruteri Thesaur. Inscr. antiq. pag. XXIII. 1. LXXVI. 6. MIX. 9.

(2) Diis dedicator. pag. V. num. 3.

Hanc quoque idem Gudius profert aeream votivam tabulam Torcelli apud Venetos inventam.

I O V I . B O N O . D E O
S E R E N A T O R I
M . M I S C I L I V S . R V F V S
V E T E R A N V S . E X . V

Gaudet etiam Iuno Regina Iovis soror & coniux PLACIDAE cognomento (1), quo etiam insignitur Hercules in vetustis aris (2). Iovis *Milichii* simulacrum, Polycleti opus, Argis cultum, celebrat Pausanias (3). Exploratum est, veteres Gemmarum Caelatores Deorum vultus in Gemmis sculpsisse, quales adparebant, spectabanturque eorum Imagines & Simulacra in delubris dedicata.

In hac Gemma IUPITER toto pectore nudus effusus adparet, e dextro humero refluyente brevi amiculo; cuius rei rationem adfert Porphyrius apud Eusebium (4), & antiquus Homeri Scholiastes a Cl. Antonio Bongiovannio, Bibliothecario Bibliothecae Venetae D. Marci, editus (5); nempe superiores corporis partes nudas habet, quia caelestibus mundi partibus conspicuus est; reliquas vero vestibus contectas, quod humi defixis sit incognitus; quod & Plato sapienter ostendit. Quum autem, ut ait Homerus, ἐκ δὲ Διὸς Βασιλῆες, a Iove sint Reges, id intelligendum prisci Mythologi voluerunt, Iovis exemplo, qui Aether est, nunc pro opportunitate iracundia, nunc mansuetudine & clementia uten-

(1) Thef. Grut. pag. XXV. 2.

(2) Ibidem pag. XLVII. 9.

(3) In Corinthiac. Cap. XX.

(4) Lib. III. Cap. IX. de Praep. Evang. (5) Vide pag. 47.

tendum esse ; uti in aethere fieri videmus , qui vel nubibus iratum , vel serenitate placidum se ostendit . Memoranda est , nec silentio praetereunda , insignis Lucerna Musei Oliverii apud Cl. Passerium meum , (1) quae integrum IOVIS SERENI simulacrum , stantis habitu , praefert , cum epigraphe : IOVI SERENO SACR. & , quod est notandum , IUPITER placido vultu pedibus insistit fulmini , dextra pateram , sinistra gerens sceptrum , nudumque pectus ostentat .



T A B U L A III.

IUPITER TRIUMPHALIS.

QUOD IOVIS caput spectetur laurea corona redimitum , in hac pereleganti Gemma Onyche insculptum , haud absurde TRIUMPHALIS adpellari potest . Triumphorum caeremoniae atque ornamenta ab Etruscis ad Romanos manarunt , quod alibi fusius observavimus . Nam primus omnium Bacchus , devictis Tyrrhenis , triumphavit , ac triumphi pompam invenit ; quam ab Etruscis accepit Romulus , teste Plutarcho in eius vita . ROMULUS , inquit , *ut votum Iovi redderet quamgratissimum , & oculis civium speciosissimum , quercum , quam in castris vidit mirae proceritatis , recidit , & instar tropaei ordinavit , Acronis armis apte suspensis ex ea , aptatisque ; veste ipse incincta , & capite fluente coma , laurea coronatus , feretrum dextro innixum humero directum gerens , incescit ; carmen victorale exercitui praesens in armis sequenti ,*
civi-

(1) Editam vide Tom. I. Tab. XXXII.

civibus cum gratulatione, & laudibus cum excipientibus. Triumphorum fuit haec celebritas in posterum origo & exemplum.

Sed mox triumphandi morem multis ceremoniis atque ornamentis auctum constat. Triumphantes curru vecti Capitolium scandebant, moxque templum ingressi, in gremio Iovis Capitolini detractam e capite suo lauream coronam deponebant; quod ipsum non solum triumphum auctorem, verumetiam hostium depulsores, vindicem ac propugnatorem agnoscerent, ac venerarentur. Iovi *Feretrio* devictorum hostium opima spolia dedicabant, & tropaea statuebant, (1) quae non solum Iovi, sed & Iunoni, quae *Tropaea* dicta est, in perenne gloriae monumentum consecrabantur. (2)



T A B U L A IV.

APOLLO ARGYROTOXUS.

PYthonem serpentem internecione confecit APOLLO, qui ΑΡΓΥΡΟΤΟΧΟΣ ab argenteo, & splendido arcu ita vocatus est, cuius imago ab optimo Opifice Gemmario in hac Sarda insculpta est. Post humeros eius spectatur pharetra. Corona qua eius caput cingitur, hederacea mihi adparet; quod APOLLINEM & Bacchum unum idemque Numen veteres censuerint, ut auctor est Macrobius. Utrique deo tributa est tum hederacea, tum laurea corona; quod & alibi observavimus. Qui in Hyacinthiis certaminibus APOLLINI sacris vincebant, apud Lacedaemonios hederacea corona coronabantur, uti constat ex Pausania (3), & Athenaeo (4). Antiquum
c Epi-

(1) Livius Dec. I. Lib. I.

(2) Vide Iul. Caes. *Bulengerum de Triumpho* Lib. I. Cap. III.

(3) In Laconicis. (4) Lib. IV. *Deipnosoph.* Cap. VII.

Epigramma in tripode scriptum memoratur ex Herodoto, quem Scaeus Pugilum victor Thebis in Templo Apollini *Iaculatori*, seu *Sagittatori* in testimonium virtutis suae dedicaverat. (1)

ΣΚΑΙΟΣ ΠΤΓΜΑΧΕΩΝ
ΜΕ ΕΚΗΒΟΛΩΙ ΑΠΟΛΛΩΝΙ
ΝΙΚΗΣΑΣ ΑΝΕΘΗΚΕ ΤΕΙΝ
ΠΕΡΙΚΑΛΛΕΣ ΑΓΑΛΜΑ

T A B U L A V.

FEMINA AD ARAM IGNITAM.

SEdens Femina ad ignitam aram, eleganti opere Sarda Gemmae insculpta, multa continet eruditae Vestustatis arcana mysteria, quae veteres Mystae sacris Deorum initiatis post multos probationum gradus tandem patefaciebant, iidemque initiati iuramento obstringebantur ne profanis revelarent; quapropter plurima nos latent, quae in Orgiis Deorum fiebant. Huiusmodi iuramenti legem indicari putabam in marmorea basi honoris causa posita L. Valerio Iuniori e Pomptina Tribu, quam ei cum Statua Plebs Urbana apud nos dedicavit. In ea enim legitur: IURATO AD SACRA ETR. nempe *Etruriae*. (2)

Quum mulier formosa sit, eximio opificio sculpta, toto corpore nuda, putabunt aliqui Venerem esse posse. Sed quum Veneris nullum praeseferat symbolum, & symbola, quae exstant, ad Venerem haecenus cognitam

(1) In Thef. Murat. Clafs. IX. n. I. pag. DCXXVI. sed, paucis mutatis, quum alterum Epigramma adferatur in Clafs. II. pag. CXXI. n. 6. de fide exscriptoris dubito.

(2) Hanc habet in Par. I. Inscript. ant. quae in Etruriae Urbibus exstant, pag. 448. n. 79. de qua fusius disserui in Par. II. eiusdem Operis a pag. 279. ad pag. 287. num. 13.

tam non adludant, ex coniecturis videndum est, cui nam feminae haec omnia quae expressa sunt, aptari possint, vel etiam si ea & Veneri ipsi tribuerit Vetus. Ferulam vittatam sinistra, quam ad ignitam aram admovet, tenet. Convenit huiusmodi symbolum Bacchis feminis, quae sacris Liberi Patris operabantur, & in Orgiis primas tenebant. Si vero ad picta Vasculorum Etruscorum emblemata, quamprimum a me in lucem proferenda, oculos convertamus, quae reconditam, ac nondum bene notam eruditionem continent, quam litterario orbi quamprimum, me curante, aperiet Vir Doctissimus Passerius, videbimus Veneri ab Etruscis ferulam, & thyrsum tributum esse, quod & ipsa cum ceteris Diis ad Orgia celebranda adfuerit; quod & Ovidius in Fastis docet: (1)

*Festa corymbiferi celebrabas Graecia Bacchi,
Tertia quae solito tempore bruma refert.
Di quoque cultores gelidi venerunt Lycei,
Et quicumque ioci non alienus erat:
Panem, & in Venerem Satyrorum prona iuventus;
Quaeque colunt amnes, solaque rura, Deae.
& mox; qui versus hanc feminam pingunt, quae col-
lectum amiculum habet super genua:*

*Ille super suas tunicam collecta ministrat:
Altera diffuto pectus aperta suae.
Exserit haec humerum: vestem trahit illa per herbas.
Impediunt teneros vincula nulla pedes.
Fastus inest pulchris, sequiturque superbia formam.
Irrisum vultu despicit illa suo.*

Ad

(1) Lib. I. vers. 393.

Ad hanc singulari emblemate ornatam Gemmam explicandam mirificam lucem suppeditat pereximium ex aere monimentum prope Neapolim nuper effossum, quod oblatum est CAROLO BORBONIO, utriusque Siciliae Regi Inviētissimo, qui hisce prisca aevi deliciis mirifice delectatur, curante Cl. Viro Iacobo Martorello Regio Graecarum Litterarum Professore, qui delineandum, aeriue incidendum curavit, censetque apud Veteres in usu fuisse ad scribendum pro arcula, seu thecula atramentaria, Graecis μελανδοχείον sequiori aevo. In qualibet facie argento in aere inserto miro opere sculptus est Deus, vel Deae stantes; qui omnes respondent singulis hebdomadae diebus. Venus, quae in eo sculpta est, nec de eius imagine dubitari potest, manibus thyrsus vittis ornatum praefert; (1) quapropter in Dionysiacis Sacris, & Orgiis minime dubitandum est Venerem locum habuisse, cuius comites sunt Charites, & Nymphae; quae etiam inter Gentilium Deas πολυωνυμίας laudem consecuta est, ut observat praestantissimus Ezech. Spanhemius. (2)

Super ignitam aram volitat papilio, de cuius imagine mihi scrupulum obortum fateor; nam corpore praepinguis valde est; scrutabarque, num potius vel columba, vel pernix esse posset, quae aves Veneri sacrae sunt, propter fecunditatem. Quum tamen alae papilionem perspicue indicent, de eo potius dicendum, & quid significet inquirendum. Minime dubitandum est papilionem animae symbolum esse, de quo multa eruditionis fruge nuper disseruit Celeberrimus P. Eduardus Cor-

(1) Vide quae adnotata sunt in Decade II. meorum Symbolar. Romanae edit. Vol. II. pag. 131. & seqq.

(2) Observat. in Callimachi Hymnum in Dianam pag. 129.

Corfinius in meis Symbolis Florentiae editis (1), dum maximi moduli numisma in Museo Vaticano reconditum, in honorem Antonini Pii Caesaris Augusti percussum, luculenter expenderet & inlustraret. Si igitur super ignitam aram volitantem papilionem esse velimus, coniiciendum est, hoc symbolo Apotheosim declarari; & Femina, quae sedens spectatur, indicare potest expiationem animae factam per mysteria Bacchi; & ipsa facile esse potest una ex Bacchi choro, quae Orgia, & Sacra curabat; qua de re & vittatam ferulam tenet. Adnotatum est a Cl. Passerio in Dissertatione *de animarum transvectione*, quae inter Astriferas Gemmas edita a me est, initiatos Mithriacis sacris ad Elysios migrare, sive ad Hesperidum Hortos equo vectos; & in adlatis a me antiquis Gemmis, ac marmoreis sepulchrorum anaglyphis, Mithriaci transvecti equo ad ignitam aram adcedunt, quae lustrationis eorum symbolum est. Ex Herodoto constat (2), Mithram esse Venerem, cuius religionem Persae ab Assyriis acceperunt; nisi forte *Mithras* cum adspiratione diversus est a *Mitra* sine adspiratione, ut observat Ben. Averanius, (3) qui haec de Venere Mithra erudite adnotat: *Venus in animo Universi est illa vis, qua animus ad generandum incitatur; unde tanta, ac tam mirabilis existit rerum cum inanimarum, tum animatarum varietas, ac multitudo.* Utcumque res se habeat, fatendum est, valde difficile esse propriam, & magis aptam explanationem adferre harum Gemmarum, quae arcana veterum mysteria, sive Mithriaca, sive Orphica, Dionysiaca, & Orgica continent,

(1) Vide Vol. VI. (2) Lib. I. Cap. 331.
 (3) Dissert. LXXI. in Antholog. num. 9.

tinent, quae nonnisi initiatis perspecta erant. Solebant enim hae Gemmae donari Defunctis, quasi testes, & vades lustrationum, quas in mysteriis Deorum, quibus initiati fuerant, dum viverent, acceperant. Etruscorum sepulcra frequenter pro emblematis sculptas praeferunt varias initiatorum lustrationes, de quibus luculenter pertractatum a me est in Museo Etrusco. Anaglypha quoque Sepulcrorum apud Romanos, & Italos frequenter exhibent Sacra Dionysiaca, Orgia, lustrationes, & Herculis labores, quibus immortalitatem consecutus est, & ipse post multas caedes expiatus; quod ostendit Farnesiana Tabula inter Donianas a me primum edita, mox docto Commentario illustrata a praeclaro Cl. P. Corfinio, cui ipsam Tabulam aeri incisam communicavi, postquam eum ut hunc laborem in decus, & ornamentum mearum Symbolarum susciperet, fueram hortatus. Doctorem igitur hominum iudicio expendendum relinquo, num ea femina vel Venus, vel Baccha, sacrum faciens pro defuncti expiatione, ad apotheosim impetrandam sculpta sit. Adcedit quod Venus *Libitina* funeribus praeesse credebatur, uti Venus *Natalis* principiis vitae praeerat, ut auctor est Plutarchus (1), de qua multa a Scriptoribus, qui de funeribus antiquorum tractarunt, adnotantur. Minime silendum Epigramma Martialis: (2)

*Effert uxores Fabius, Chrestilla maritos,
Funereamque toris quassat uterque facem.
Victores committe Venus, quos iste manebit
Exitus, una duos ut Libitina ferat.*

TA.

(1) In Vita Numae. (2) 43. Lib. VII.

T A B U L A VI.

CUPIDO seu GENIUS CONCHA
PER MARE VECTUS.

T Riton in hoc eleganti anaglypho novi operis, tra-
hit currum ea forma exstructum, quem Physici
naturalium rerum observatores cochleatas cassides adpel-
lant. Insidet dorso eius Nympha Oceanina, &, undis
multa placiditate plaudentibus, CUPIDO, seu GENIUS,
quasi maris Dominus in curru sedens transvectatur.
Amor Veneris, quae e mari orta fingitur, potentia
est, qui crudelis a plerisque vocatur, & e mari ortus
fingitur, marique simillimus esse ostenditur, ut obser-
vat Averanius (1). Et quidem si maris naturam con-
templari velimus, persimilem Amoris naturae omnino
reperiemus. Quid enim iucundius adspectu tranquilli
maris, quum undae aequaliter diffusae, aut leniter
vento crispatae nitent; quum aerae blandiuntur, splen-
det caelum, arridet mare, aer ipse placidus, & purus
adlicit, & invitat ad navigandum? contra quid tam
triste, saevum, metuendum, horridum, quam turbati
maris facies, quum ubique horror, ubique minae, &
praesentis mortis formido urget & instat? Eodem sa-
ne modo nihil aiunt esse beatius, nihilque iucundius
Amore, qui sit compos effectus voti. Quod ostendit
apud Terentium (2) adolescens, qui suis deliciis, &
amoribus potitus, fortunam suam cum immortalium Deo-
rum forte comparat. Contra vero nihil infelicius esse
aiunt, nihil saevius Amore non prospero: quapropter
Tibul-

(1) Dissert. XIX. n. 9. in Anthologiam. (2) In Eunuch. Act. V. Sc. VI.

Tibullus (1) utramque conditionem amantium comprehendens, ita cecinit:

*Ah miseri, quos hic graviter Deus urget; at ille
Felix, cui placidus leniter adflat AMOR.*

Et Poeta nobilis apud Athenaeum ait, (2) AMOREM duas habere sagittas; quarum altera iucunditatem omnem, & prosperitatem adfert, altera vitae perturbationem: quem imitatus Ovidius (3), alias Amoris sagittas esse plumbeas, alias aureas adfirmavit. Iure igitur AMOR e mari natus fingitur, cuius naturam, & mores imitatur.

Haec est magis consentanea menti nuperi Artificis explicatio. Si vero ad antiquissima Etruscorum & Romanorum emblemata in feralibus Urnis sculpta mentis oculos convertamus, quae exhibent Tritones dorso vehentes Nymphas; hinc discimus repraesentari defunctorum animas per mare vectas ad Elysios, quae Oceani aquis purgatae omnem felicitatem, ex Paganorum Theologia, post hanc transvectionem in beatis illis insulis consequi putabantur.



T A B U L A VII.

P S Y C H E.

EXquisite elegantiae est Gemma, quae nunc in conspectum prodit, cum PSYCHES imagine. Puella eximia forma praedita exhibetur; & quidem, non ut

(1) Tibullus Lib. II. Eleg. I. (2) Delphinoph. Lib. XII.
(3) Metamorph. Lib. I. Fab. 9.

ut in aliis compluribus Gemmis, aperto capite, sed velato; qui cultus fortitan docet sub hac effigie expressam esse aliquam ex Augustis feminis, quae Apotheosin consecuta, Deorum consortio & immortalitate donata, culta est; nam papilio, qui in eius sinum volitat, quum immortalitatis indicium sit, iam ab ea adeptam divinitatem & consecrationem designat. In numismatis, quibus ad aeternitatem nominis Augustae Feminae Divae & sideribus receptae, & consecratae ostenduntur, velato capite semper repraesentantur, & plerumque etiam Dearum specie, cultuque earumque adtributis, atque ornamentis decorantur. Pertinent hae Gemmae simulacra continentes AMORIS & PSYCHES ad sacra quaedam AMORIS mysteria, quae Veteres occulta & arcana esse voluerunt; eaque praesertim apud Thespienses invaluerunt, apud quos AMORIS mystica Orgia celebrabantur; & forsitan ab iisdem Thespiis manarunt fabulae, & quae narrantur CUPIDINIS & PSYCHES nuptiae, eorumdemque coniugum passiones, contentiones, blanditiae, oscula, amplexus, cruciatus, vincula, quae mutua vice apud eos intercedebant; quae omnia in monumentis antiquis tum eburneis, tum marmoreis, ac praecipue in Gemmis, exhibentur; e quibus non paucas observavi & protuli e Mediceo Museo (1). Pulcherrima prae ceteris est, eximia, atque omni commendatione digna, Gemma illa, anaglyptico opere ex Sardonyche sculpta, quae in Londinensi Daëtyliotheca Arundelliana spectatur; in qua TRYPHON, qui in ea nomen suum scripsit, *Nuptias Cupidinis & Psyches* miro ingenio expressit, tribus Geniis Paranympis famulantibus;

(1) Tom. I. Tab. LXXIX. LXXX. & LXXXI.

tibus; quam editam vide apud Sponium (1), exquisitius tamen aeri incisam apud Cl. Baron. Phil. de Stofch (2). His enim figuris ac symbolis veteres Philosophi designabant apud rudes homines animae hominis cum corpore unionem, variosque affectus & passiones inter Cupidinem quo corpus denotabant, & Psychem, qua animam divinae aurae particulam, & caelestis originis exprimebant, puellae formosissimae imagine, cuius humeris papilionis alas aptabant; nam *ψυχή* commune nomen est, cum animae, tum ipsi papilioni conveniens; si vero alis papilionaceis destitutam exprimebant, papilionem ipsum, vel eius capiti, vel circa os & faciem volantem sculpebant, quod a perito Artifice & in hac insculpta Sarda factum conspicimus. Veram de animae immortalitate, atque immaterialitate sententiam, de qua Plato divinitatis eius atque immortalitatis adsertor, compluribus vanis figmentis perturbarunt corruperuntque sequiorum temporum scriptores, auctores emblematum omnium Cupidinis, & Psyches, quos etiam pictores, & sculptores secuti sunt; iisdemque defunctorum Sepulcra praecipuo studio ornarunt, ut defunctorum animas immortales quidem, sed & post fata passionibus quibusdam obnoxias, ut stulte credebant, ostenderent.

Simulacra Cupidinis & Psyches tum apud Graecos, tum apud Romanos complura in eorum monumentis habentur; sed apud Etruscos nostros utrum eadem opinio invaluerit, quamprimum ex Vasculorum picturis ostendetur. Psyche & Cupidini Genios, tanquam ministros adtributos, ostendi ex marmoreo anaglypho Roma-

(1) In Miscell. erud. Ant. Sect. I. Art. III. pag. 7. (2) Tab. LXX.

Romano, (1) in quo Cupido calathum floribus refectum & corollam parat, vel potius a Psyche Coronaria, quae cum eo sedet, Geniis ministrantibus; accipit. In altera Gemma a me adlata (2) ex celeberrimo Museo Victorio, spectantur Psyche & Cupido mutuis amplexibus se blande constringentes dum in sublimia feruntur, caelum, uti coniciebam, ascensuri, ubi eorum nuptias celebratas fuisse fingit Apuleius (3); qui tamen ait, PSYCHEN a Mercurio arreptam; & in caelum perductam, haustoque ambrosiae poculo accubuisse cum marito suo nuptiali coenae, supremo in throno, cui aderant in ordine suo discumbentes ceteri Dii; quibus pocula ministrabat Liber Pater, Horae rosis, & floribus omnia purpurabant, Gratiae spargebant balsama, Musae carmina sonora pangebant, canente ad lyram Apolline, formosa Venere saltante, ac musicos modos moderante, ceteris Diis plaudentibus; quae Apuleii pictura est elegantissima, & legentibus iucundissima.

Pulcherrima res est contemplari quam ingeniosi fuerint Sculptores, ac praesertim Gemmarii Artifices, in exprimenda Psyche, & Cupidinis fabulosa historia. Hae Gemmae defunctis plerumque dedicabantur, adeoque non sine ratione inter funebria donaria connumerari possunt. In numis nunquam vidi imagines Cupidinis & Psyche; at in Museo Mediceo, pulcherrimum symplegma marmoreum observatur consummatissimo opere a Graeco Sculptore perfectum, quod etiam operis vetustatem ostendit. (4) Sed in hoc ipsa Psyche
nudo

(1) Vide in principio Praefationis ad Monumentum, sive Columbarium Servorum & Libertorum Liviae Augustae, pag. XI.

(2) In eodem Opere, pag. 232.

(3) Metamorphos. Lib. VI.

(4) Musei Florentini Tom. III. Tab. XLIII. & XLIV. pag. 48. & 49.

nudo capite sculpta est ; in hac vero Gemma velato ; quo symbolo eius divinitas, vel Augustae sub eius effigie latentis consecratio, ut diximus, praenotatur.

T A B U L A V I I I .

F L O R A .

DIU haesi incertus , num hanc Imaginem Gemmae Sardae insculptam FLORAE tribuerem . Primum Nympham aliquam ex Napaeis, vel Venerem cum cesto sculptam opinabar . Tandem quum mihi videretur flores sinistra ostentare , FLORAE DEAE potius simulacrum exhibere putavi . Deam esse ostendit diadema, seu mitella, quam ad ornatum capitis gerit . Vestis eleganter sculpta est . In hortis Servilianis Romae laudat Plinius FLORAM, (1) insigne Praxitelis opus . Ovidius ei tribuit coronam in capite , variis floribus contextam ; (2) a quo *Florum mater* dicitur :

Mille venit variis florum Dea nexa coronis .

Romani a Sabinis eius cultum acceperunt . Primus omnium *Floralia* fecit C. Servilius ; cuius Deae caput corona laurea & floribus redimitum spectatur in eius numis in Mörelliano Thesauro . Fabrettus aeream votivam lamellam Deae Florae cum donario positam adfert , sua tempestate in agro Sabino effossam , quae haec habet :

F L O R A E
T I P L A V T I V S D R O S V S
M A G I I
V . S . L . M .

Numa

(1) Hist. Nat. Lib. XXXVI. Cap. V. (2) Lib. V. Fastorum, & Lib. IV.

Numa Pompilius, honoris causa, Flamines ad eius cultum adsignavit, instituitque, quos *Florales* dixit. Plura notatu digna de FLORA observat Gyraldus, quae vide (1).

Secutis temporibus FLORA adpellata est FERONIA; quod cognomen & Iuno Regina habuit, quasi unum idemque Numen fuerit. Id ex vetustis aris adstruimus; quum hoc marmor in Via Valeria exstaret. (1)

FLORAE FERONIAE
SACRVM
T. DEASIVS. T. F. HER
CVLANILLVS. IIII
VIR. VIAR. CVR

Graeci, teste Halicarnasseo, lingua sua alii *Ἀνδρόφρον*, hoc est *Florigeram*, alii *Φιλοσέφανον*, *Coronarum amantem*, alii *Περσεφονem* dixerunt.

T A B U L A IX.

F E M I N A B I F R O N S .

PRUDENTIAM hoc simulacro Sardae inscalpto contemplandam nobis proposuit Gemmarius aetate nostra egregius ac diligens Artifex; nam alterum caput virile barbatum, ea quae iam adciderunt, & praeterita sunt, respicit; alterum vero femineum, quae evenitura sunt infecuturis temporibus observat, & intuetur. Pectus nudum atque apertum est; quia non quae falsa, sed quae sincera & vera fuere eruntque, prospice-

f

re

(1) Syntagm. I. Historiae Deorum.

(2) Haec & duae aliae inter Gudianas adferuntur, pag. LX. num. 9. 7. & 8.

re prudenter curat, fatagitque studiose vel sequi, vel evitare. Serpentem gerit circa dextrum brachium convolutum, quem manu tenet; quem prudentiae symbolum esse nemo est qui nesciat. In vetusto numismate ex aere a Florentinis edito saeculo XV. in honorem Eloquentissimi Oratoris & Poetae IOANNIS BOCCACCII, quod singulare est, & apud me exstat, e quo complures amici e&typha exemplaria desumpserunt, Femina stans sculpta in postica est, quae dextera manu serpentem ostentat; quo emblemate ostendere voluerunt, summum virum BOCCACCIIUM in fabulis enarrandis instruere voluisse cuiuscumque ordinis homines tum sacros, tum saeculares ad prudentiam, patefactis nequissimorum hominum fraudibus, technis, astutiis, facinoribus, ut ab iisdem caverent, & verum virtutis & honestatis tramitem consecutarentur. Romani ut ostenderent Ianum Regem prudentissimum fuisse, bicipitem, & quadriformem effinxerunt, uti prisca numismata ostendunt. Siquidem & praesentia observare prudenter debent omnes, praesertim Reges ac Principes, ac praeterita nosse, quae in Historiis & Annalibus memorantur, & futura multo ante praevidere; quapropter Terentius (1):

*Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est
Videre; sed etiam quae futura sunt
Prospicere - - - - -*

De hoc ipso emblemate Prudentiae, si plura cupis, habes apud Andream Alciatum.

TA-

(1) In Adelphis.

T A B U L A X .

O P S D E A .

OPS Dea, eadem ac Terra est, Vesta ac Ceres; quam ideo OPIM Veteres dixere, ut docet Varro (1), quod opes omnes, & quae ad vivendum opis sunt, e Tellure proveniant; eadem omnium rerum parens, ac Mater Deorum habita. Scythae lingua sua *Apiam* adpellavere, ut docet Herodotus. Ea de causa cornu copiae spicis frumenti, & frugibus abundans eidem adtributum est, quod symbolum praefert in hac Gemma elegantissima antiqui Artificis opus exquisitissimum, qui eam Amethysto inscalpsit. Fruges & fructus eius auxilio mortales accipere credebant; de qua haec Macrobius (2): *Hanc autem Deam OPEM Saturni coniugem crediderunt; & ideo hoc mense [XIV. Kalendar. Ianuariarum] Saturnalia itemque OPALIA celebrari: quod Saturnus eiusque uxor tam frugum, quam fructuum repertores esse credebantur: itaque omni iam fetu agrorum coacto ab hominibus, hos Deos coli quasi vitae cultioris auctores; quos etiam nonnullis Caelum ac Terram esse persuasum est; Saturnumque a satum dictum; cuius causa de Caelo est; & Terram OPEM, cuius ope humanae vitae alimenta quaeruntur; vel ab opere, per quod fructus frugesque nascuntur. Saturno & OPI primus in Attica statuit aram Cecrops, teste Philochoro apud eundem Macrobius (3). Huic Deae sedentes vota concipiebant, terramque de industria tangebant; quem ritum facile ostendunt vetusta quaedam monu-*
men-

(1) De Lingua Lat. Vid. Museum Etruscum T. II. Clafs. I. Tab. XXI. T. I. pag. 73-74.

(2) Saturnal. Lib. I. Cap. X. num. 231.

(3) Loco citato.

menta, & Gemmae non paucae, quae exhibent feminam, vel etiam viros, qui incurvatis genibus, quasi sedentes ante fruges in vase vel canistro congestas spectantur, ex his aliquid accepturi; qui forsitan ritus in OPALIBUS servabatur, dum patres familiarum cum suis & servis, fructibus & frugibus iam coactis vescebantur; quod ex eodem Macrobio colligimus. Eadem Dea inter *Consentes* adnumerata, quae etiam praediorum conservatrix adpellatur in vetustis aris, iisdemque adpellationibus ornatur & Ceres, quae, ut diximus, unum idemque numen habitum est, nempe *Divā, Divinā, Consentia, Frugifera, Salutifera*, (1) cuius signum memoratur in sequenti ara Romae in Foro Boario posita a M. Purellio Tutelliano, Patrono Collegii Aurificum, de quibus agimus in Historia Glyptographica; qui ei signum candelabrum, basem, & hypobasem argenteam ex voto dedit.

OPI. DIVINAE. S

M. PURELLIVS. M. F

PAL. TUTELLIANVS

FLAMEN. FLAVIAL

CVRATOR. AEDIVM

SACR. PATRON. COLL

AVRIF. QVINQVEN

III. DD. SIGN. CANDELAB

BASEM. ET. HYPOBAS

CVM. AR

IIII. NON. FEBR.

L. TORQUATO III ET. C. IVLIA

NO. VETERE. COS

Pecu-

(1) Vide Gruteri Thesaur. pag. XXII. 3. 4. Gudianas Inscript. pag. XIV. 3. 4. 5. 6. 7. 8. & in sequenti.

Pecuniam a Romanis in aede Opis reconditam memorat Cicero Philipp. I. & ostendunt pondera quae exstant in celeberrimo Museo Collegii Romani Soc. Iesu, quae a Fabretto adferuntur, ita inscripta: **TEMPL. OPIS AVG.** cum numericis notis II. V. (1)

Illud, quod huius Gemmae raritatem auget, observandum superest, nimirum Dea dextrae manus digitum indicem ori suo admovet; quo indicabatur silentium in sacris mysteriis adhibendum, ex Aegyptiorum ritibus, atque institutis; & ita inter Aegyptiorum monumenta sacra expressus occurrit Harpocrates; de quo non pauca alibi adnotavimus, de quo etiam plura erudite profert amicissimus Passerius, qui in priore lucerna Vol. I. sigillum adfert cum epigraphe **DEO QVI EST MAXIMVS**; quae forsitan indicat Iovis Genium sacra Iovi, quem Deum maximum habebant, cum silentio celebranda, eidemque religiosas adorationes de more esse praestandas (2). Quod ad rem meam pertinet, signum se habere memorat Cl. Passerius **VESTAE**, precantis habitu, quae ad hunc modum expressa est; & adfert Apuleii testimonium (3), quod manus dextera ad oscula oris admota, & digitus erectus, inter indicia adorantium recenserentur. *Admoventes oribus suis dexteram, primore digito in erectum pollicem residente; ut ipsam prorsus Deam Venerem religiosis adorationibus venerarentur.* His igitur observationibus, adlatisque exemplis, non absurde conieci in hac Gemma eximia, imaginem referre **OPIM**, quae eadem est ac **VESTA**, **TELLUS**, **CERES**, quibus optime convenit copiae cornu fructibus & frugibus abundans.

g

T A-

(1) Inscr. Domest. Cap. VII. pag. 524. num. 369, & 370.

(2) Vid. in Notis, pag. 1. 2. 3. (3) Metamorph. Lib. IV.

T A B U L A XI.

T E R M I N A L I A.

Huius pulcherrimae Gemmae anaglyphico opere Chalcedonio diligenter exscalptae emblemata defunctum est ex Ovidii versibus, quos adducam, ut meritis laudibus Gemmarius νεαρος Opifex noster ornatur. Romani divino cultu religiosisque sacris TERMINOS Deos devenerati sunt; quod in eorum tutela termini agrorum essent. Eorum religionem & cerimonias instituit Numa Pompilius, teste Dionysio Halicarnasense (1). Primum rudis lapis quadratus fingebatur pro Deo, & in agrorum finibus multiplicabatur, quem oleo ungebant, & floribus fertisque, velaminibus ac taeniis coronabant; hique Termini tamquam simulacra habebantur. Huiusmodi ritus memorantur a Statio (2), ab Apuleio (3), & in hunc modum a Flacco Siculo. *Quum terminos disponent, ipsas quidem lapides in proximam terram conlocabant, proxime ea loca, quibus fossis factis defueri eos erant, & unguento velaminibusque & coronis eos coronabant.* Festa VIII. Kal. Martias magna rusticorum solemnitatem, & hilaritatem celebrabantur. Antiquissimis temporibus sacra in honorem TERMINI peragebantur sine caede animalium; quae consuetudo mox secutis temporibus exolevit; rudesque lapides cum Dei effigie effingi coeperunt. Lapidem DEO TERMINO sacrum adfert Reinesius, quem vide. (4) Termini limitum agrorumque tanta profecto reverentia colebantur, ut si quis

(1) Antiq. Rom. Lib. II. pag. mihi 153.

(2) Thebaid. Lib. II. (3) Lib. I. Floridor.

(4) Inscript. Synt. Class. I. n. CCXXXIX. pag. 222.

quis eos transferre ausus fuisset ab agro in alium , violati numinis irae caput eius devoveretur ; talemque hominem occidere licitum erat , ut sacrilegium expiaretur , ut auctor est Pompeius Festus : *Denique Numa Pompilius statuit , eum qui terminum exavasset , & ipsum & boves sacros esse*. Multa etiam erudite observat Sponius in *Miscellaneis* eruditae Antiquitatis (1) ; qui adfert schema Musivi Lithostroti antiqui Lugdunensis , in quo expressus est juvenili forma Terminus Deus , in Hermæ similitudinem , ad quem Genius Satyrum adducit , adductum adloquitur , & prohibere videtur ne protervus accedat . Non longe adstat Silvanus , quem Horatius *Patrem , & finium Tutorem* (2) vocat ; quo emblemate , ut opinor , prisca Ethnicorum religio in colendis terminis declaratur . Sacra in honorem TERMINI celebrabantur VII. Kalendas Martias , uti scriptum in *Kalendario Constantini Magni* :

IX. FERALIA

VIII. CHARISTIA

VII. TERMINALIA

Eadem *Terminalia Sacra* accurate ab Ovidio ita describuntur , ad quem quum Artifex noster respexerit , versus minime praetermittendi sunt : (3)

Nox ubi transierit , solito celebretur honore ,

Separat indicio qui Deus arva suo .

TERMINE , sive Lapis , sive es defossus in agro

Stipes ab antiquis , sic quoque numen habes .

Te duo diversa domini pro parte coronant ;

Binaque ferta tibi , binaque liba ferunt .

Ara

(1) Sect. II. Artic. VIII.

(2) Epid. Ode 2.

(3) Fastorum Lib. II. vers. 640.

*Ara fit: huc ignem curto fert rustica testu
 Sumtum de tepidis ipsa colona focis.
 Ligna senex minuit, concisaque construit alte;
 Et solida ramos figere pugnat humo.
 Dum sicco primas irritat cortice flammæ,
 Stat puer, & manibus lata canistra tenet.
 Inde, ubi ter fruges medios immisit in ignes,
 Porrigit incisos filia parva favos.
 Vina tenent alii: libantur singula flammis.
 Spectant, & linguis candida turba favent.
 Spargitur & caesa communis Terminus agna:
 Nec queritur, lactens cum sibi porca datur.
 Conveniunt celebrantque dapes vicina simplex;
 Et cantant laudes, **TERMINE SANCTE**, tuas.
 Tu populos, urbesque, & regna ingentia finis:
 Omnis erit sine te litigiosus ager.
 Nulla tibi ambitio est: nullo corrumperis auro.
 Legitima servas credita rura fide.*

Haec omnia perbelle in hoc Cameo expressit ingeniosus Artifex. Ignis lucet in ara ante ipsum TERMINUM. Canistrum floribus, unguentis, taeniis, vino, libisque ac frugibus refertum adfert, & capite gerit puerulus. Cratere ante aram posito, stat Sacrificulus flexis genibus cum cultro ut agnam caedat. Adsunt liticen, & cornicines duo, qui, dum sacra Terminalia celebrantur, eiusdem Dei laudes canunt. In exergo, duo encarpia e floribus, frugibus ac frondibus contexta, suspensa visuntur, cum arietino capite in medio; nam Ovidio, ut vidimus, teste, diversa parte, nempe antica & postica coronabatur Terminus pro Deo habitus, & bina feta suspendebantur, quia ipse agrorum fines ante & retro tueri credebatur. In Sacris Silvani

qua-

quadrata spectatur ara in vetusto marmoreo anaglypho, quod adfert, & inlustrat Iac. Philippus Tomasinus de Donariis ac Tabellis vorivis Cap. XXIV. cuius Dei *Tutoris finium* & *arvorum*, laudes adstante tibicine canuntur. Adfertur porca vittata immolanda; & senex rusticus vini amphoram in humeris adfert, & suspensae arbori corollae spectantur, quod monumentum, si otium est, vide.

Quod ad victimam spectat in honorem Dei TERMINI caesam, Horatius agnam & haedum memorat: (1)

*Vel agna festis caesa TERMINALIBUS,
Vel haedus ereptus lupo.*

quamvis a Plutarcho nulla adsignetur hostia. Igitur in agrorum finibus statuebantur Termini vel e truncis arborum, vel e sectis lapidibus, qui pro Diis habebantur custodibus, & tutoribus arvorum praediorumque: at Romae in Capitolio TERMINUS Deus, servator & custos limitum ac finium Imperii Romani, tanto honore colebatur, ut cultus par Iovi esset (2). Quum Tarquinius Superbus Iovi Templum aedificare vellet, evocatis e suis facellis diversis Diis e Tarpeio, solus TERMINUS sedem non mutavit, ut notat Servius in Virgilium (3): *Quumque omnes Dii libenter inde migrassent, TERMINUS solus, hoc est, limitum Deus, abscedere noluit; sed illic remansit. Tunc de hoc ipso sacrificatum est, & deprehensum, quod TERMINUS cum IOVE*

h rema-

(1) Epod. Ode 11.

(2) Vid. Rosinum Antiq. Rom. & ad eum Th. Dempsterum Lib. 11. Cap. XX.

(3) Aeneid. Lib. IX. vers. 448.

DACTYLIOTHECA

remanens aeternum Urbis inopitum cum religione significaret, unde in Capitolio prona pars recte patet, quae lapidem ipsum TERMINI spectat; nam TERMINO nomen sub divo sacrificatur.

TABULA XII. ADVENTUS AUGUSTI.

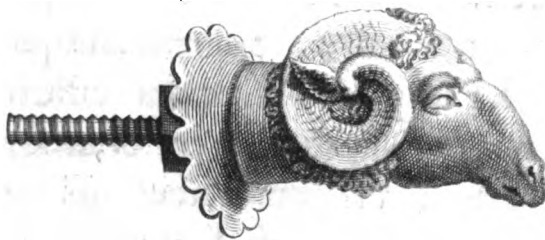
Huius qualiscumque sit gemmae valde difficilis apparet enarratio, saltem ut mihi videtur, nec fortasse omnino feliciter eam caelator exseculpsit, ut quod animo conceperat, satis luculenter exprimeret. Quamobrem mihi ignoscendum puto, si coniectando, vel potius ariolando mentem Artificis adsequi conabor. Hanc igitur arbitrarer adventum, aut transitum nescio cuius Imperatoris designare. Imperatorum enim mor erat, ut nemo nescit, pro rerum opportunitate, vel imperii necessitate Provincias peragraré, vel ad bella proficisci, vel ab exercitu revertere. Civitates autem per quas illis transire, aut ad quas divertere oport erat, praestantiores Cives obviam mittebant, qui Civitatis nomine adclamabant consuetis, & probe notis formulis, quas in nummis frequenter legimus, nempe: Adventui Augusti Africae, Alexandriae, Ciliciae ec. & in pervulgato Traiani nummo: S. P. Q. optimo Principi. Adventui Aug. Arabiae. Haec autem obviatio ab artificibus in operibus anaglyphis ita exprimi solebat. Simulacrum Urbis peculiaribus eius symbolis ornatum, vel illius Civitatis genium caelabant, qui obviam ire Imperatori praeferret. Hoc
fa-

SMITHIANA.

factum esse existimo in hac gemma. Foemina enim pone currum adstans Civitatem quamdam refert, uti arbitror, cristallam capite gestans, in qua vel donarium est impositum, vel regionis illius fructus, (non enim distincte discernitur) quasi fertilitatem innuat ex pacata, vel bene composita provincia partam. Exstat Romae marmor anaglyphum, cuius ectypum cerni potest in libro, cui titulus: *Admiranda Urbis Romae* cc. sub quo legitur, *Adventus Augusti Siriae*: quod ad Marcum Aurelium spectat, in quo similis obviatio videtur; cum enim Marcus in Siriam venisset, illi occurrerunt reges, & legati Persarum, ut patet ex Xyphilino, & Capitolino. Multa, quae ad hoc argumentum pertinent, possem hic adferre ex V. C. Ezechiele Spanhemio tom. 2. pag. 622, sed ne aliorum scrinia expilare dicar, ad ipsum Lectorem amandabo. Forma currus peculiaris est, & peculiari animadversione digna. Fieri etiam potest, ut Imperator hic expressus thorace indutus post pugnam, & victoriam ad quamdam Civitatem vel Provinciam accedat, ut pacem illi indulgeat, cuius condiciones in volumine quod manu tenere videtur, & foeminae superius memoratae porrigere, contineantur.

Inter gemmas, quae exstant in Regis Galliarum Cimelio num. CIII. una est, quae Cnei Pompeii triumphum praefert. In ea imperator thorace indutus apparet stans in curru a quatuor equis vecto, cornu copiae dextra gestans, quae ubertatem suis victoriis populo Romano partam indicat, ut acute sane existimat Vir Cl. Petrus Mariettus moribus antiquis, & multiplici eruditione praeditus, qui has
gem-

gemmas una cum suis animadversionibus edidit . Anteit currum foemina equestris , manu sinistra vas fustollens , in quo non bene apparet quid contineatur . Eruditi videant , quantum lucis hae duae gemmae mutuo sibi conferant .



TA-

TABULA XIII.

TYPHON.

IMago haec, anaglypho opere faberrime Chalcedonio exscalpta, adeo similis est alteri, quae Helitropio inscalpta diaglypho antiquo opificio exstat in Museo Mediceo (1), ut verisimilius credam non Gorgonam, ut nonnulli opinabantur, sed TYPHONEM referre; illorum sententiam secutus, qui Typhonem nil aliud esse crediderunt, quam vim Ventorum non subterraneorum modo, sed etiam e sublimi loco spirantium, qui turbines, & procellas creat; quapropter Hesiodus, cum Terrae ac Tartari sive Erebi filium facit; eidemque ea de causa ad celeritatem eius ostendendam alae tributae sunt, quas in capite gerit; atque ea de causa truci atque horrifico vultu, horrentibusque capillis sculptus cernitur. In Medicea Gemma effectus est cum amiculo, quo inflato caput ab eo obumbratur; in hac vero Gemma alis armatum habet in vertice caput; quas Ventis veteres Poetae & Scriptores tribuerunt, ut observat Cl. Senator Bonarrotius (2). Quam immanis, saeva, terribilis, & cladibus ac minis plena Typhonis vis sit terra marique, nuper quassata turbinibus Italia, Europa, & America, Philosophi praestantissimi editis egregiis scriptis ostenderunt. Ventorum teterrimum impetum, quo turbinem creant, mirifice ob oculos pingit Virgilius, cuius descriptionem nefas omittere arbitror: (3)

i

Ac

(1) Vide Musci Flor. Vol. 11. Tab. XLI. num. I. pag. 91.

(2) In Fragm. Vascul. vitr. Christian. in Romuli Diptychum, pag. 238.

(3) Aeneid. Lib. I. vers. 85.

- - - - *Ac venti, velut agmine facto,
Qua data porta, ruunt, & terras TURBINE perflant.
Incubere mari, totumque a sedibus imis
Una Eurisque Notisque ruunt, creberque procellis
Africus, & vastosvolvunt ad litora fluctus.*

Terribiles vultu Ventos, turbinum procreatores, pingunt Poetae. Ovidius (1):

*Protinus Aeoliis Aquilonem claudit in antris,
Et quaecumque fugant inductas flamina nubes:
Emittitque Notum. Madidis Notus evolat alis,
Terribilem picea tectus caligine vultum:
Barba gravis nimbis; canis fluit unda capillis.
Fronte sedent nebulae: vorant pennaeque, sinusque.
Utque manu lata pendentia nubila preffit,
Fit fragor: hinc densi funduntur ab aethere nimbi.*

Saevitiem, impetum, horrorem, rabiem Ventis ac Turbinibus alii tribuunt. Horatius:

- - - - *Nec timuit praecipitem Africum
Decertantem Aquilonibus:
Nec tristes Hyadas, nec rabiem Noti.*

TEMPESTATES quoque horrendo vultu, ira toto aspectu erumpente, in vetustis monumentis repraesentantur; &, quemadmodum Gorgones, caput habent alis instructum. Tempestatum socios veteres fecerunt Ventos, Turbines, Procellas, quarum aedem extra Portam Capenam dedicavit M. Marcellus. Praeterea in hoc sphragmate virilem vultum, non femineum conspicio; quare neque Prometheus clavis in Caucaaso fixum, neque Tytium supplicio cruciatum, nec Terrorem Palloremque expressum arbitror; adeoque quia alatum habet caput,

(1) Metamorph. Lib. I. vers. 262.

put, Typhonem Tempestatum, Turbinum, Procellarumque parentem referre vero propius crediderim.

T A B U L A XIV.

V I R F U G I E N S

A V I N C U L I S E R E P T U S .

SI omnes Gemmarii Artifices antiquae Mythologiae, & Historiae Heroicae periti ac probe instructi fuissent, multa eorum opera haberemus, quae ostenderent, eos veterum Graecorum Sculptorum ac Caelatorum gloriam aemulasse, atque ad eam consequendam omni conatu, arte, ac studio propius adcessisse. Sed quia eorum plerique ignari vetustorum morum fuere; idcirco in multis peccarunt. Exemplo sit hoc Cameum, Chalcedonio exsculptum, in quo nostrae vel superioris aetatis Sculptor Aurifex PROMETHEUM, ni fallor, exhibere voluit divina ope liberatum, solutis vinculis, quibus in Caucaſo defixus fuerat. Pro Hercule liberatore, Iuvenem in nube supra eum advenientem, ac stantem expressit, & catellum laetitia ei adblandientem adiecit. Praeterea, quum omnis Antiquitas ostendat ac testetur Heroas a peritissimis tum Pictoribus, tum Sculptoribus ac Gemmarum Caelatoribus corpore nudos effictos fuisse; ut in membrorum nuditate ingenii sui artisque praestantiam ostenderent; hic Gemmarius noster, Imperatorum, Equitum ac Militum more, thorace armatum Iuvenem, & pro Caucaſi rupe rude saxum effinxit. Nostra aetate Gemmarii Caelatores dum aliquod egregium opus meditantur, studia sua cum Viris Antiquitatis peritissimis communicant, ab ipsis quae caven-

da,

da, & quae facienda sunt, discunt; ac non raro stupenda antiquorum Sculptorum opera iterum exprimunt, & repetita vendunt non parvo pretio veterum elegantiarum aestimatoribus studiosissimis. Divinus Michael Angelus Bonarrotius Florentinus, Vir nobilissimus, nil adgrediebatur, quod non esset difficillimum, & nomini suo immortalem statueret gloriam, & securus iudicii & laudis omnis posteritatis esset, ut in eius Vita nuper a me edita adnotatum est. Antiquorum opera si quae iterata dedit, perfectiora, & emendatiora admirando artis & scientiae suae studio reliquit; quod ab eo factum memorant in marmoreo Scythae signo, sculpto a praecellentissimo Graeco Artifice, quod in Conclavi Medicei Thesauri conspicitur, in quo coxam & crus accuratiore flexu nisuque, & meliore corporis inclinatione, quam idem Graecus antiquus Statuarius fecerat, expressit. Is enim Scythae ferrum acuit, ut Marsyae pellem detrahat, & Apollinem iam iam sententiam pronunciantem contemplatur, ut iussis eius praesto sit. Quum igitur tum Romae, tum Florentiae, Neapoli, Venetiis, alibique Itali nostrae aetatis Artifices in caelandi arte sint praestantissimi; illud velim, ut ipsi nihil faciant sine iudicio, & consilio hominum doctorum, qui in Mythologico Antiquitatis studio egregie versati sunt, ne in turpes errores infelici ac sterili labore prolabantur; quod ne in posterum accidat, illud Horatianum monitum ad Poetas, & ipsis hortatione mea aptabo (1):

- - - - - *Vos exemplaria Graeca*
Nocturna versate manu, versate diurna:

si ve-

(1) De Arte Poetica.

si vestris operibus aeternitatem, & vobis ipsis immortalē gloriam comparare flagrantissime cupitis.

T A B U L A X V.
F A U N U S.

PERsimilis est icon haec FAUNI insculpta Achatī Orientali, quae etiam Artificis SOLONIS nomen praefert, alteri eximii operis, cuius eētypum inter mea Cimelia fervo; quae antiqua Gemma inventa est, ut ferebant, in sepulchro Servorum & Libertorum Liviae Augustae detecto in Via Appia anno MDCCXXVI. quod luculenter inlustravi. Vultus eius mira arte adrisum compositus; oculi eum ebrium esse perspicue ostendunt; caput corymbifera corona redimitum spectatur; dextra pectoris parte pendet tigridis pellis, quatum Bacchus ipse, tum Fauni & Bacchae, ex eius choro amicti spectantur. Pectus vero adeo laeva turgescit mamma, ut Baccham potius referre videatur.

T A B U L A X V I.
M U S A E C A P U T.

FEMINAE caput, Chalcedonio exsculptum exquisitissimo opere, quod in hac Tabula exhibetur, priscarum elegantiarum cultores aliqui MUSAE effigiem referre censent; eamque cum editis aliquot Musarum imaginibus convenire aiunt. Quia vero Musae Bacchi comites fuere, dum, Indiarum gentibus devictis triumphum egit, quem primus omnium instituit, &

k docuit;

docuit ; ea propter heic in Dionysiaca pompa , & famulatio locum convenire posse arbitrati sunt. Profecto Dionysiacum triumphum omnium primæ ordine ducunt canentes Musæ in Florentino marmoreo anaglypho, quod inter monumenta Etruriæ Urbium protuli in lucem (1). Ita quoque a Diodoro Siculo in Bacchica pompa describuntur. Nemo est qui ignoret, non solum Herculem, sed etiam Bacchum *Musagitem* adpellatum, quem Athenienses *Melpomenem* dixerunt, a quo carmina pangere eius chori feminas & Satyros didicisse testatur Horatius (2):

Bacchum in remotis carmina rupibus
Vidi docentem, credite posteri,
Nymphasque discenteis, & aureis
Capripedum Satyrorum acutas,

Quamvis Musarum capita tum pinnis, quas *Pieridum* alis extorserunt, tum multiplici capillorum cultu ornatae occurrant, de quo alibi nonnulla observavi ; tamen & hic ornatus non raro in antiquis sculpturis conspicitur, & praesertim in Musa fidibus canente, quam in Gemma expressit ONESAS insignis inter Graecos Opifices sculptor, quam protuli in Museo Florentino Tab. IV. nam undantes eius crines maris undas quodammodo referunt, qua de causa Homeris *ιοειδὴς πόρτον* pulcherrima comparatione eos adpellavit, qua specie & in hoc elegantissimo opere spectantur post caput ita simul comprehensi, ut maris fluctus eleganter imitentur. Sed in rebus dubiis nil adfirmandum censeo ; quare si quis in hac Gemma imaginem potius aliquius Matronae nobis incognitae expressam crediderit, eius iudicio minime refragabor.

T A

(1) Vide Par. II. Tab. XXIX. pag. CXIV. & CXV. (2) Carmin. Lib. I. Ode XIX.

TABULA XVII.

FEMINA BACCHAE SPECIE.

Minime dubitandum est, praestantem Artificem egregio constanti opere sculpsisse in hac Gemma imaginem FEMINAE aetate sua viventis, atque in ea eius oris lineamenta ita expressisse, ut spirantem referret. Quia vero non tantum gloriam, sed & dignitatem operi suo adcedere volebat, sagaci ingenio specie BACCHAE eam perita manu effinxit. Capiti hederaceam coronam imposuit; vestes vero ita composuit, ut nudum pectus nudumque sinistrum brachium adparerent, quod etiam geminatis unionum lineis, veluti armillis, elegantiae causa condecoravit. Susplicari etiam minime absurdum est, quia floruit restituta in Italia Glyptographica Arte, cum specie Cleopatrae imaginem hanc suam nobilitare voluisse. Quemadmodum enim vel legit; vel audivit, M. Antonium forma & illecebris Cleopatrae captum, in Aegypto Bacchi speciem, cultum, habitumque induisse, uti in pulcherrimo marmoreo anaglypho spectatur apud Cl. Senatorem Bonarrotium (1); ita quoque & ipsam Cleopatram putavit Bacchae specie ornata prodiisse, ut M. Antonio magis placeret in Bacchi Orgiis, quae maxima pompa ac sumtuosissima apud Aegyptios celebrari solebant; quod docet famigeratissima Ptolemaei Philadelphi Bacchica pompa, quam luculenter Athenaeus describit (2), in qua & ipse Bacchi specie, ceterisque ornamentis insignis, spectatus est. Profecto quum haec feminae imago praepinguis sit,

(1) Vide in Dissert. del Triunfo di Bacco, post Observat. in Numism. max. mod. Musei Carpinei, pag. 447. (2) Deipnosoph. Lib. V.

fit, absurdum videtur credere, ingeniosum Caelatorem expressisse Cleopatram ; licet persimili specie effinxit timida manu, quae pectori aspidem non admovet, sed anguis ipse, quasi e manu elapsus, pectus eius adgreditur. Scivit etiam Gemmarius Opifex Bacchas furore percitas cum anguibus incessisse, quod Gentibus exprobrat Arnobius (1); quamvis non in hunc modum in antiquis monumentis, & in Scriptorum picturis, sed aliter cum anguibus furentes exhibeantur. Opus profecto neoterici Scalptoris pulcherrimum & optimum est; nec dubium, hac specie effigiem repraesentare voluisse illustris alicuius feminae, quae sua aetate forma quadam gravitate & dignitate plena eminebat.



T A B U L A XVIII.

FEMINA BACCHAE SPECIE.

POterant eximii Gemmarii Scalptores, qui studio & labore Glyptographicam apud Italos restituerunt, Dearum specie, vel Cybeles, vel Iunonis, vel Veneris exhibere imagines Feminarum, quae eorum aetate summum decus & laudes promeruerunt; sed frequentius, ut ex his aliisque elegantissimis Gemmis, anaglyptico praefertim opere exscalptis, BACCHARUM imagines sibi proposuerunt, quia in his effingendis clarius elucescere artis suae praestantiam, laborem, & opificium censuerunt. Siquidem in his praeter oris lineamenta magno studio multa exprimenda sunt, capilli, nexus, cincinni, hederacea corona, vestes tenues, & alia, quae iisdem apta sunt, ornamenta. Hinc quantum dignita-
tis

(1) Contra Gentes, Lib. V.

ris, & elegantiae in se habeat huiusmodi opus pulcherrimum, si singula spectemus, perspicue intelligitur. Mirum, quam operosa est hederacea corona, qua huius Feminae caput redimitur! crines vero calamistrati, qui praelongos cincinnos refluents, & parvos etiam circumeuntes miro opere efformant, exquisitissimum studium & ingenium Gemmarii Scalptoris perspicue ostendunt. Vestis quoque circa humeros & pectus perpulchre composita est; singula opus testantur laudatissimum, atque emendatissimum. Capilli, in pendulos cirros tam eleganti studio faberrime sculptos efformati, in mentem revocant pulcherrimum marmoreum simulacrum Deae Cybeles, quod Romae exstat in Museo Victorio; nam in hanc speciem sculpti sunt: de quo simulacro nuper differuit, inscripto egregio opere Sociis Columbariae Florentinae, tum nobilitate tum eruditione Celebris Franciscus Victorius, Equestris Ordinis S. Stephani P. & M. Commendator. Ovidius, quomodo crines ornandi sint, & quam vario cultu & arte, docet; e quo hos versus adducimus (1):

Alterius crines humero iactentur utroque;

Talis es assumpta, Phoebe canore, lyra.

Altera succinctae religetur more Dianae,

Ut solet, attonitas cum petit illa feras.

Hanc decet inflatos laxae iacuisse capillos;

Illa sit adstrictis impedienda comis.

Hanc decet ornari testudine Cyllenea;

Sustineat similes fluctibus illa sinus.

Convenit etiam Apuleiana Fotidis descriptio: (2)
Ubres crines, leniter emissos, & cervice pendulos, ac dein-
l de

(1) De Arte Am. Lib. III.

(2) Lib. II. Metamorph.

de per colla dispositos , sensimque sinuato petagio residentes , paulisper ad finem conglobatos in summum verticem nodus adstrinxerat .

T A B U L A XIX.

B A C C H A .

IURE ac merito illud de eximiis clarorum Artificum operibus praedicatur, quod non semel, sed centies etiam spectata semper placent, mirifice oculos adliciunt, & magnopere delectant. Laus haec & huic operi consummatissimo convenit; in quo si singula spectemus, nil elegantius, nil pulchrius, nil absolutius cerni potest; adparetque perspicue, Opificem praestantissimum in Baccha Veneris omnes lepores, & Charites ipsas loquentes conclusisse. Capilli hederaceis foliis superpositis quam belle in vertice dispositi sunt, & quam eleganter post humeros recidunt! Teres collum auget pulchritudini decus, decori elegantiam singularem. Nil dico de vestium cultu, quae scientissime sculptae adparent. Neque ambigendum est, eximium Sculptorem, inter claros numerandum, in hac anulari Gemma exstanti opere referre voluisse inlustris alicuius Feminae, quae aetate sua celebrabatur, imaginem, quam exquisitissimo studio expressit. Illud & huic Gemmae aptari potest, quod in alia litteris tantum insculpta legitur: *TV MEA VENVS*; quae Gemmae puellis ab amasiis donari solebant.

T A-

TABULA XX.

SATYRI CAPUT.

Mirum quantum in SATYRIS effingendis invicem certantes insudarint veteres Artifices, Plastæ, Cælatores, Sculptores, Pictores, & Gemmarii Opifices! Ceteris præcellunt Antiphilus, Lysippus, Statocles, Myron, Praxiteles, Protogenes, Aristippus, Diodorus, quos Plinius laudat. Prisci Philosophi, ut ebriorum passiones exprimerent, eos Bacchi famulos fecerunt, nunc hilares & ridentes, nunc feroces, ac superbos, rixarum & contentionum amicos; nunc horrifico vultu rictuque, fronte crispata, oculis immaniter vel patulis, vel retortis limisque, capillis horrentibus, hispida barba, speciosoque terrore; ita etiam Artifices Gemmarii in sculpturis exhibuerunt. In hoc SATYRI capite effingendo omnem ingenii vim artisque conatus omnes infumfit præstantissimus noster Artifex, quem laudasse satis puto, si asperitatem & horrorem ipsum expressisse dixerim.

TABULA XXI. & XXII.

MEDUSAE CAPITA.

EA laus est antiquorum operum, quæ inter artis miracula censentur, ut etiam eorum imitationes placeant, & laude digna ex his petita exempla existimentur. MEDUSA Graeci Scalptoris præstantissimi SOLONIS Opus, quod in Museo Strotio centies spectata

om.

omnium oculos, & peritorum mentes in admirationem semper rapit, quia opus omnibus numeris absolutissimum, & Gemmarum opificii portentum censetur (1), suscepta etiam ex eo insigni prototypo schemata laudantur, atque in pretio habentur, praesertim si a perita manu ad fidem archetypi operis multo studio & diligentia caelata sint; quam egregiam laudem sibi vindicat huius elegantissimae Gemmae exemplum, quod a claris Romanis Sculptoribus CONSTANTIIS perfectum esse crediderim. Terror ipse horrorque anguiferorum capillorum pulcherrimus est; formosissimi vultus lineamenta admirando opificio ita absoluta cernuntur, ut ambigas, utrum pulchritudine horror, an horrore pulchritudo vincatur. Fabula nota est. Medusae imaginem medio pectore armato Caesares deferre consueverunt, ad terrorem hostibus incutiendum; atque ut ostenderent, se bella gessisse tum fortitudine, tum prudentia duce: nam Minerva, quae forma superbientem Medusam punivit, *Αλμεινη* in bello fortis dicta est, quae & ipsa eius caput in thorace gerit, vel pro galea, ut apud Suidam (2); & in numo aureo Septimii Severi Augusti apud Seguinum, circa Medusae caput scriptum est PROVIDENTIA; & quandoque mentis perspicaciam, & celeritatem designat.

Sequitur in altera Tab. XXII. eiusdem insignis operis egregium sphragisma, cuius Auctor mihi ignotus; sed ex Romanis officinis, vel etiam Florentinis prodisse vero simile est,

TA-

(1) Editam vide apud Cl. B. Stofchium Tab. LXIII. & in Vol. II, Musei Florent, Tabula VII. pag. 20.

(2) Vid. Tom. I. pag. 70. 117. & 492.

primus omnium se suis manibus oleaginea corona redimivit, suae tantum virtutis iudicio, & suffragiis usus. Hinc OLIVARIUS, & καλλίνθος dictus, cuiusque corona καλλιστέφανος propter dignitatis honorem adpellata est. Herculis caput, corona huiusmodi ex oleastro redimitum, inter Graecos Artifices caelandi arte celeberrimos prius apud Veteres, ni fallor, inscalpta Sarda Gemma pulcherrima proposuit ONESAS, quam in Museo Florentino exhibui. In ea Herculis caput cera impressum dextrorsum conversum est, in hac vero sinistrum latus respicit. Vultus egregio opificio effictus, Herculem hilari vultu quasi loquentem refert; circa collum defunt Leonis Nemeaei exuviae, quas ONESAS in suo opote expressit, Laudandum & recentiorum Artificum studium, & accurata industria, qui antiqua eximia opera ex archetypis antiquis caelaturis exprimunt; quod & a priscis Gemmariis Sculptoribus factum observavimus, qui vel Deorum Dearumque capita, & Simulacra, atque etiam Vascula operosissima, quae e marmore sculpserrant omnium praestantissimi, & fama nominis operumque clari Statuarii, in Gemmis ad eorum exemplum caelarunt; quo laudabili imitationis, atque aemulationis studio factum est, ut quum Simulacra, & Vascula ipsa vel barbarorum excidio, vel temporum iniuria perierint, vel terra obruta sint, in Gemmis exopta reviviscant, minusque eorum iactura displiceat. Cernimus in plerisque Gemmis insignioribus ea expressa Simulacra, quae si cum Scriptorum descriptionibus conferantur, ex prototypis marmoreis desumpta, eaque templorum & urbium praecipua ornamenta priscis saeculis fuisse, valde credibile est.

T A.

TABULA XXV.

HERCULES

INFERNORUM MONSTRORUM DOMITOR

Peritissima manu anaglyphico opere Chalcedonio
excisum est caput HERCULIS Inferorum Domi-
toris; cuius victoriae insigne est populea corona, quam
genitrix. Hanc populum primus omnium in Thesprotide
secus amnem Acherontem reperit, eaque coronatus A-
cherusiam transnavit paludem, & ab inferis rediit, ut
memorat Pausanias (1). Eam quoque arborem e Thef-
protide primus in Graeciam adtulit; quae hac de cau-
sa ei gratissima fuit, atque in eius tutela, magnoque
apud cultores eius in honore; quapropter Virgilius (2);

*Populus Alcidae gratissima, vitis Iaccho,
Eumaeosae myrtus Veneri, sua laurea Phoebus.*

& Phaedrus (3):

*Olim, quas vellent esse in tutela sua,
Dii legerunt arbores: Quercus Iovi,
Et Myrtus Veneri placuit, Phoeboque laurea,
Pinus Cybele; populus celsa HERCULI.*

Homeri Scholiastae adnotant (4), hac populo Her-
culem se coronasse, devicto Cerbero; eaque usum li-
benter docet Servius (5) ob duplicem foliorum colo-
rem, quibus geminos labores superiorum inferorumque
testari posteris maxime probavit.

TA-

(1) Eliacor. Prior. Cap. XIV. (2) Ecl. VII. vers. 61.
(3) Lib. III. Fab. XVII.
(4) Iliad. Lib. N. vers. 389. Lib. II. v. 482.
(5) In praenotatam Virgilii Ecl. VII. v. 61.

TABULA XXVI.

HERCULES AQUILEGUS.

Perrara est haec Gemma Sarda, in qua eximio exquisitoque antiquo opere sculptus est **HERCULES AQUILEGUS** dictus, qui, ut memorat Pausanias (1), apud Troezenios aquam invenit, & deduxit. Apud nonnullos Scriptores **FONTINALIS** adpellatus est, nempe Fontium repertor, & deductor, ut beneficiis eos populos sibi gratissimos redderet. Ferunt Herculem iter per Africam facientem maxima tum lassitudine, tum siti laborasse; divinoque monitu pulsata calce pedis petra prope paludem Tritonida, largissimum aquae fontem manare fecisse, sitimque suam restinxisse; quod egregie describit Apollonius Rhodius (2), cuius descriptionem adtuli in Museo Florentino (3), dum aliam Gemmam adsimili emblemate ornatam exponerem. In ea siquidem, quae primum Clariss. Senatoris Bonarrotii fuit, mox a me empta in mea Cymelia migravit, (e quibus dum eam nobili viro (4), sed tam iniquo facinore infami, ostenderem, mihi ille ipse apud me hospes subripuit, cuius nomen ad aeternum eius dedecus indicare possem, sed taceo) sculptus cernitur Hercules admota ad rupem amphora aquam profluentem excipiens; in hac vero Sarda plurimi aestimanda, Hercules itinere fessus, altero genu innixus scopulo, altero pede stans, aquae fontem, quem
e rupe

(1) In Corinthiacis Cap. XXXI.

(2) In Argon. Lib. IV. v. 1441.

(3) Vol. I. Tab. XIV. num. IV. vide pag. 38. 39. 40.

(4) Patriam taceo honoris gratia, nomen honestatis causa; vivit tamen adhuc in quadam Etruriae urbe; mihi narratum est, Romae eam vendidisse.

e rupe eduxit, dextrae manus digito indicat, quasi gloriae & virtutis suae monimentum sempiternum; ipsamque e rupe manantem aquam stupenti similis contemplatur. Hinc Fontium cultores non solum Nymphas, sed & ipsum Herculem aquarum tutelare numen de venerati sunt; quod & ostendunt votivae inscriptae arae, quas indicavimus.



T A B U L A XXVII.

H E R C U L E S D E F E N S O R.

Multarum coronarum honorem uni tantum HERCULI tribuit Vetustas, multis de causis. Spectatur occurritque in antiquis sculpturis capite interdum diademate cincto; interdum, ut vidimus, oleaginea corona, itemque laureo & hederaceo serito & populeo, atque etiam ex apio redimitus. Radiatum quoque & circa caput multis astris insignem proposuimus in Thesauro Gemmarum Astringerarum (1); quam collectionem doctis Antiquitatum cultoribus valde placuisse, multisque laudibus eos probasse, non una est causa cur nostris laboribus, quibus de eorum Genio studiisque optime mereri cupimus, multa cum animi iucunditate gratulemur. Querceam coronam, quae Iovis propria est, HERCULI quoque ab antiquis Mythographis tributam, complura monumenta antiqua testantur. Singularem Gemmam Amethystum e Thesauro

n Me-

(1) Vide Tom. I. Tab. CXXI. pag. 155. Tom. II. ubi illustratur.

Mediceo in Museo Florentino produxi (1), in qua HERCULIS caput faberrime insculptum, ornatum est querna corona, taeniolis pendentibus religata. Probe HERCULI quoque quernam coronam convenire diximus ob invictum eius animi robur, summamque virtutem animi, & corporis praestantiam, vel tamquam Deo ΣΩΤΗΡΙ, *Servatori*, atque ut legitur in antiquis Inscriptionibus, *Conservatori*, & *Defensori*; qui lustrato terrarum orbe, immania monstra delevit, scelestos homines interemit, genusque humanum, uti fabulabantur, servavit incolumem, & optatae securitati ac tranquillitati restituit. Quernam vero coronam ei sacram esse voluerunt alia quoque de causa, censentes ei fore gratissimam, quia traditum est, ab eo fatus duas quercus ad aras Iovis cognomento *Stratii* in Ponto circa *Heracleam*, teste Plinio (2).

In hoc HERCULIS capite exstanti opere Chalcedonio insculpto quid nam primum laudem, incertus haereo. Fateor me etiam in calculo ferendo de eius antiquitate aliquantulum haesitare; nam cum in HERCULIS imaginibus capilli breves, & crispi sint, quid novitum plane in eo adparet, dum circa collum veluti in cirros revolutos defluere crines cernimus. Sed quamvis hoc opus Sculptori non nimis ab aetate nostra remoto tribuamus; aio tamen antiquis caelaturis minime cedere, sed cum praestantioribus comparari iure ac merito posse; multumque gloriae aureo illi saeculotribuendum, in quo, restitutis in Italia artibus, Glyptographice ad illud honoris, dignitatis & praestantiae
fa-

(1) Vide Vol. I. Tab. XXXIV. pag. 76. & 77.

(2) Hist. Nat. Lib. XVI. Cap. XLIV.

fastigium evecta est, ut Gemmarios Opifices habuerit, qui antiquis vel proximi, vel interdum pares, aequa gloriae palma certantes, habiti sunt; inter quos & Artificem hunc recenseo, qui stupendum hoc HERCULIS caput exquisitissima arte exscalpsit.

οὐκ ἐστὶν ἄλλος ἄνθρωπος ὅστις τοιοῦτον ἔργον ποιεῖν ἔμελλεν.

T A B U L A XXVIII.

HERCULES SENESCENS.

Veteres Sculptores, qui in suis operibus accurati erant, & Mythologiae historicis monumentis & regulis inhaerebant, quum HERCULIS duodecim labores, & industria gesta ordinatim referrent, illud religiose observabant, ut aetas singulis aerumnis apta, ac propria ei conveniret; adeo ut primum facinus ei adgredienti juvenilis forma responderet eumque designaret; in secundo & tertio paullo adultior; in quarto, quinto, & sexto virilis; in reliquis vero per gradus tum effigies, tum corporis membra maiorem aetatem Herois repraesentarent. Id potissimum in sepulchralium Sarcophagorum emblematis, quae HERCULIS gesta referunt, observavi, quum ex his plura exstent in Florentinis Museis, ex quibus praestantiora in lucem protuli. Alterum adhuc superest, quod in Museo Nicolinio accurate delineandum curavi, quod in meis Supplementis proferam. Id ipsum observare lubet in hoc HERCULIS capite, quem summo artificio eximius Artifex sculpsit, cuius nomen tribus primis eius nominis litteris declaratur in Gemmae area, nempe ΑΔ. quibus ΑΑΜΩΝ indicatur, insignis Gemmarum Scalptor, cuius alterum opus Sardae incisum adfertur a Cl. Stofchio

Tab.

Tab. I. In ea spectatur HERCULES stans, virilis aetatis, & iam ad senium vergentis, athletico corpore, leonina pelle ad collum adligata, atque e tergo dependente, qui sinistra manu erectam clavam tenet; dextera vero scyphum ori admovet, adeoque quia vini flagrantissimus fuit, HERCULES BIBAX inscribitur. Nec rarum est Artificum praestantissimorum nomen duabus vel tribus primis litteris in Gemmis expressum, quod alibi adlatis exemplis observavimus. Profecto ADMON huius insignis operis Caelator, HERCULIS vultum ita exquisito emendatoque studio, & arte expressit, ut tenuem quamdam maciem, senio prope-rante, cum acerrimo robore commiscuerit; adeo ut nihil in tanta laborum difficultate desiderari possit. Crispatis capilli, barba horridula, intortis crebris cir-ris, praepingue collum, rugosa frons, remissa aliquan-tulum labia, opus omnibus numeris absolutum per-spicue ostendunt, ADMONE dignum.

TABULA XXIX.

HERCULES EBRIUS.

HERCULES monstrorum efferatorumque homi-num domitor, a solo Baccho, nempe a vino domitum ferunt veteres Mythologi, testanturque anti-qua sculpta monumenta; neque eum iuvat hederacea corona, qua caput suum revinxit; sed eo ingurgita-tus virilem vultum paene mutavit, amisitque terribi-lis praesentiae suae dignitatem: quae licet difficillima sint, ut probe in sculpta imagine ebriosi hominis pas-siones omnes exprimantur & eluceant; tamen sagacis-simus

simus huiusce anaglyptici operis e Chalcedonio Artifex ita omnes eximio artis magisterio ad vivum expressit, ut nil supra desiderari possit. Oculis emissiciis, quales ebriorum esse solent, inter iram & metum, os patulum languentium more, totum vultum quodammodo contractum, virili suo decore & robore spoliatum, miro opificio effinxit; pro leonina pelle, neglectam, & incompósito nodo coniunctam chlamydem humeris dedit. Fuit HERCULES adeo vorax, & multibibax, ut Lepreum, a quo ad computationem provocatus fuerat, uter plus biberet, longe superaverit (1).

TABULA XXX.

H O M P H A L E.

DOcet Mythica Historia, Herculem HOMPHALI Iardanis Lydorum regis filiae a Mercurio venditum fuisse, cui servivit, eique devicti leonis Nemeaei exuvias, & clavam donavit (2); quibus armis heroicis, subiectoque sibi invicto monstrorum domitore adeo superbiit femina, forma & sagacitate praestantissima, ut ea induerit, & in conspectum eius prodierit. Complures Artifices Gemmarii eam obliquo vultu frequenter insculpere consueverunt; noster vero, ut artis suae sedulitatem ac peritiam ostenderet, integro vultu nobis spectandam proposuit; ornatoque eius capite leoninis iubis, pulchritudinem oris cum horrore quodam,

o

ut

(1) Vide Athenaeum Deipnosoph. Lib. X. pag. mihi 410. & Macrobius Saturn. Lib. V. Cap. XXI.

(2) Ex Apollodoro Biblioth. Lib. II. Vide & Musei Flor. Vol. I. Tab. XXXVII. & XXXIX. pag. 85.

ut ita dicam, amabili, commiscuit, & utrumque simul contemperavit.

T A B U L A XXXI.

LEO MITHRIACUS.

AD Mithriaca referri potest haec Gemma eximio opere insculpta, quae exhibet Leonem Tauro insidentem; cuius caput unguibus dextri pedis anterioris lancinat, & operit; quod emblemata ad Solis virtutem declarandam pertinet. Non solum in toreumatis marmoreis, verum etiam in Gemmis haec hieroglyphica spectantur; cuiusmodi plura exempla inter meas Gemmas Astriferas habentur, de quibus luculenter & pererudite Celeberrimus amicus meus Ioannes Baptista Passerius disseruit (1). Spectatur Deus Mithres (qui idem ac Sol est) cultro taurum iugulans, (2) quo emblemata Solis invicta virtus designabatur. Initiati Mithriacis sacris taurino sanguine sub scrobe stantes aspergebantur, atque ita, ut stulte credebant, a criminibus, quibus obnoxii erant, purgabantur. Huiusmodi Sacrum *Taurobolium* dicebatur, quod accurate describit, & damnat Prudentius; si vero hircino sanguine conspergerentur, *Criobolium*; quorum crebra in Saxis Mithriacis mentio. Haec sacra ad tertium usque seculum, & fere ad Constantini Magni tempora perdura-

(1) Vide Vol. I. Tab. CL. CLII. CLIII. CLIV. & Vol. II. a pag. 180. ad pag. 187.

(2) Vide Antonium Van-dale in disert. I. de origine ac ritibus sacri Taurobolii, quae congestit.

durarunt. Complura erant tum initiantium tum initia-
torum nomina, quae memorat Beatus Hieronymus in
epistola ad Laetam: *Ante paucos annos propinquus vester*
Gracchus nobilitatem patriciam sonans nomine, quam Praefe-
cturam gereret iurisdictionem, nonne Specum MITHRAE, &
omnia portentosa sacra, quibus Corax, Gryphus Miles,
LEO, Helios, Bromius, Pater initiantur, subvertit, fre-
git, excussit? Leontica dum perciperent initiati, pro
aqua mel ad eorum manus lavandas infundebatur, ut
puras a sceleribus & innoxias fervarent (1). Leontico-
rum fit mentio in compluribus marmoribus, e quo-
rum numero hoc ipsum feligimus.

EUSEBIO & HIPPIATIO CONS
NONIVS. VICTOR. OLYMPIVS. V. C. ET
AVBEL. VICTOR. AVGENTIVS. V. C
TRADIDERVNT. LEONTIKA. IDVS
MARTIAS FEL
DATIALE. ET. CEREALE. CONS. ec.

Suspicio mihi oborta est, initiatos sacris Mithrae
huiusmodi Gemmis, quas deferrent, mysteriorum
memores, donatos fuisse, quas honoris causa accipie-
bant.

TABULA XXXII.

AGRICOLAE FRUGUM SATORES.

Quamvis novitium sit hoc opus anaglypticum ex
Chalcedonio; tamen Artifex probe observavit
& ex-

(1) Vide Porphyrium de antro Nympharum.

& expreffit fativum tempus iuxta antiquum Kalendarium (1), quod in Novembrem menfem incidebat, Nam huius menfis tutela, & fignum Scorpio eft, ex antiquis fculpturis veteris Kalendarii; in quo haec inter cetera leguntur, ad quae vide Fulvii Urfini Animadverfiones:

SOL
SCORPIONE
TUTELA
DIANAE
SEMENTES. TRITICAR
ET. HORDIAR
SCROBATIO
ARBORUM ec.

quapropter in fumma area Scorpionem effinxit. Exploratum eft, apud Aegyptios Nilum exundare & agros adluere Sole Cancrum intrante, fed arefciente terra dum Scorpionem ingreditur, tunc frugum femina fpargi folere, quod ex Plinio difcimus (2): *NILUS ibi coloni vice fungens, evagari incipit, ut diximus, a Solftitio, aut nova Luna; ac primo lente, deinde vehementius quandiu in Leone Sol eft: mox pigrefcit in Virginem transgreffo, atque in Libra refidet.*

En igitur Aegyptiorum arborum fub Scorpionis figno cultura. Verum quidem eft quod mox fubiicit Plinius: *inarari certum eft abiecta prius femina in limo digreffa amnis, hoc eft Novembri mense incipiente*, quod minime cum Scorpionis figno congrueret. Verum haec Gemma eam traditionem refpicit, quam paullo fuperius

(1) Vide Gruteri Thefaurum, pag. CXXXIX.

(2) Hift. Nat. Lib. XVII. Cap. XVII.

rius exponit Plinius , quod nimirum Aegyptii agri fererentur statim ac Nilus regressus in alveum suum remeasset . *Vulgo credebatur , ab eius decessu serere solitos : mox sues impellere vestigiis semina deprimentes in madido solo ; & credo antiquitus factitatum .* Haec omnia mirifice hanc Gemmam dilucidant , quae multum eruditionis continet .

Non boves , sed equos aratrum trahentes ingeniosus Scalptor exhibuit ; quod equis , non bobus aliqui populi utantur . Duobus quoque aratris proscissam terram apud Orientales discimus ex antiquo Epigrammate Florentini Codices Graeci , quod adfert Celeberrimus P. Montfauconius (2) , qui etiam ex eo adfert incisam aere picturam , qua Hesiodi Codex ornatur , in quo singula ad arandum adhibita instrumenta exhibentur . Illud etiam notandum , quod equos aratores praeit agricola , fruges ferens , quae ab aratore subsequente terra obruntur ; quod contra apud nos Etruscos contingit : nam primum proscissa terra , fulcisque in ea a bobus aratoribus impressis , mox frumenta feruntur , & deinde agricolae triticum & fruges congesta terra occultunt .

T A B U L A X X X I I I .

B I G A R I U S .

Scalptor huius elegantis Gemmae exstantis operis ex Chalcedonio bicolori , ut omnes ingenii sui vires
p . in

(1) Palaeograph. Lib. I. pag. 8. & 9.

in effingendis equis currentibus ostenderet, bigae agitatore incautus neglexit, eumque non apte locavit; quod oculis spectantibus gratum minime esse potest. Equorum crura nimis procera elaborasse mihi videtur. Sed longe aliter eximius antiquus Scalptor Gemmarius LUCIUS, qui Sardaie insculpsit Victoriā agitantem bigam, quam currui insistentem effinxit, utroque genu curvato (1),

Rarum censebam videre Aurigam BIGARIUM ita expressum; sed alterum exemplum postea mihi occurrit in eximia Sarda Thesauri Galliarum Regis, adlata in Mariettano Opere Tab. CXIX. quae exhibet Victoriā alatā, equi currentis caudae eodem modo insistentem. Porro in nostra Gemma, quod observandum est, equus toto corpore pulcherrimis maculis distinguitur; quod multo cum artificio a Scalptore, favente lapilli natura, factum est. Protuli in Par. II. Inscriptionum antiquarum, quae exstant in Etruriae Urbibus, equorum victorum in stadio eximium laterculum pag. 436. ex archetypo Musei Medicei, in quo Africanus equus MACULOSUS adpellatur,

A T A B U L A XXXIV.

AD TABULAM XL.

FEMINARUM CAPITA IGNOTA.

Spectandae heic proponuntur multae imagines FEMINARUM IGNOTARUM, quae etsi nihil eruditionis habeant, tamen in tam inlustri Gemmarum sylloge

(1) Vide in Stofchiano Opere Tab. XLI.

loge minime praetermittendae erant; quod unaquaeque tum opificio, tum arte, multaque etiam venustate atque elegantia superbiat, & ostendat quam mira moliri possit divinum hominis ingenium.

Dum spectantium oculi tam multiplici varietate formarum, cultus vestium & capillorum blanda voluptate capiuntur, ipsique optimum de his indicium ferre possunt, ac multo magis si ante conspectum suum archetypa ipsa haberent, nolo eruditorum Lectorum aures longis ambagibus, & puris putisque verbis ac descriptionibus obtundere. Profecto in singulis gratia, nitor, venustas, exquisitum praestantium Artificum nostri aevi opificium emicat ac perspicue adparet.

Frequenter occurrunt Gemmae nobilissimae, quae formosarum mulierum imagines praeferunt vel Dearum specie, vel earum quae Bacchum in Dionysiaca pompa comitabantur. Hae Gemmae dono dabantur vel ab amasiis, vel propter virtutem ac merita ab inlustribus Proceribus, qui earum amicitia fruebantur. Ne vero haec dona muta essent, rogabantur celebriores Poetae, ut sculptam imaginem, & ipsam feminam praeclaris dotibus ornatam carminibus celebrarent; quod quum in usu praesertim esset initio Saeculi XV. vel XVI. perlubet hoc Epigramma Herculis Strozae adferre in marmoream Beatricis Nolanae Imaginem, quam Ambrosius Leo Nolanus adamavit.

Qui rigidi pars montis eras, nunc pulchra puellae.

Ora refers, debes iam lapis Artifici.

Sed formosa tibi debet magis ille, Beatrix,

Cui data de vultu gloria tanta tuo.

Artifici non parta manu tibi fama; sed illi

Nomine parta tuo, debet & illa tibi.

Entbea

*Enthea turba tamen tantum subiungit honoris,
 Ut non prisca magis secla canant Iopen;
 Iam superata Gnidos, velataque forma Diones,
 Iam quocumque silet marmore Praxiteles.
 Plus igitur de te, qui confert plura, meretur:
 Plus bona victurae carmina laudis habent.
 Vincere quis tentet spirantia signa Dipoeni?
 Et tamen illa situ longa senecta premit.
 Carmina ni fuerint, Ephyreia quis sciet aera?
 Quis te, si taceat, Tyndari, Maeonius?
 Semper inextincti divino carmine Vatis
 Quod peritura tulit dextera, vivet opus.*

Alterum mox subiungitur:

*Haec, quam conspicio, nunquid Dea Cypria? nunquid
 Candida Phidiaco marmore Pasithee?
 Neutra quidem; alterutram nemo mihi deneget esse,
 Tam placet ore, genis, lumine, fronte, comis.
 Non Venus haec, non ulla Charis, sed pulchra Beatrix,
 Quae meruit fausti nominis augurium.
 Scilicet Ambrosi, quo Nola superbit alumno;
 Haec data carminibus concelebranda tuis.
 Hanc Venus, & nati simul effinxere volucres,
 Esset ut Aonio concupienda Viro.
 Ergo tot una tenet mortali corpore dotes,
 Vix quot in astrigeris axibus ulla tenet.
 Haec mortalis adhuc; sed cum se membra resolvent,
 Aeternum vivet nectare & ambrosia.*

Nec tantum a Viris, verum etiam a Feminis amicis
 anuli cum gemmis donabantur; quod eiusdem celeberrimi
 Poetae sequens Epigramma docet, cuius primos
 tan-

tantum versus profero, ne longior, quam par est, sim.

Annule, dulce mihi dilectae munus Amicae,

Annule, delicias inter habende meas.

Tu licet excellas auro pretiosus, & apte

Gemma sit Artifici clausa magisterio:

Est aliquid, mihi quo meruisti gratior esse,

Scilicet in nivea te tulit illa manu.

T A B U L A X L I .

POETRIAE IMAGO.

IN recensione Gemmarum huius DaCTyliothecae adnotatum est, hanc esse imaginem POETRIAE, quae Onychi bicolori praestanti manu antiqui Artificis insculpta est. Id minime negandum, si ramusculus ille e delphica lauru decerptus sit; quam manibus praeferre solet ipse Apollo Poetarum Dux, & propitium Numen, cuius Simulacrum tum in numis tum in sculpturis marmoreis & gemmis frequenter occurrit, vel capite laureato, vel manibus praeferens lauri ramum; quod luculenter observavi in meo Syntagmate de Diis Thallophoris. Si vero, ut mihi videtur, ramus ille ex olea sit, minime ambigendum est, hanc imaginem referre PACEM DEAM, quae in numis exhibetur dextra hastam, sinistra gerens olivae ramum. In saecularibus festis carmine cum ceteris Diis Pax celebrabatur, Horatio teste (1):

Iam Fides, & PAX, & Honor, Pudorque

Priscus, & neglecta redire Virtus

Audet, apparetque beata pleno

Copia cornu.

q

T A-

(1) In fine Epod.

T A B U L A XLII.

POETAE CAPUT.

INter praecipuos honores, qui Poetis sacrorum certaminum victoribus dati sunt, memorantur coronae, statuae, & tituli, egregia spectatae virtutis praemia. Caput huiusce POETAE mihi ignoti, quod faberrimo opificio ab optimo Scalptore Onychi insculptum est, laurea ornatum observatur. Horatius postquam carmina sua aeternum duratura adseruit, ita de se ait (1):

- - - - - *Sume superbiam*
Quaesitam meritis, & mihi Delphicam
Lauro cinge volens, Melpomene, comam.

Insigne quidem suorum laborum decus & ornamentum: quemadmodum enim triumphali curru vecti Imperatores a Victoria coronantur, uti numismata ostendunt; ita Poetae, carminibus in ludis victoriam consecuti, a Musis coronati finguntur. Eundem honorem Poetis non solum Graeci, verum etiam Romani in certamine Iovis Capitolini habuerunt; quod edita in Gruteriano Thesauro Epigrammata testantur.

T A B U L A XLIII.

HIPPOCRATES.

EXstant Coorum numi cum imagine HIPPOCRATIS Medicinae parentis, in cuius honorem cusi sunt, qui-

(1) Carm. Lib. III, Ode XXX.

quibus cum haec insignis Gemma conferri potest, in qua eius vultum periti insculptum agnoscunt. Habes alteram Gemmam a me editam in Florentino Museo Tab. XLI. Vol. I. quam eius imaginem praeferre nonnulli censuerunt. In utraque recalvastro capite effectus, miti ac placido vultu cernitur; at in nostra Gemma multum aetatis praefert, quam etiam numus cum eius imagine apud Fulvium Ursinum Tab. LXXI. ostendit.

TABULA XLIV.

ANTISTHENES PHILOSOPHUS.

RES fane perpulchra, & iucunditatis plena spectare veterum Philosophorum imagines; quod si illae summo exquisitoque opificio Gemmis insculptae sint, praeter voluptatem his, qui eas gestant, nescio quid gloriae ambizioso splendore praeseferunt. Perrara haec gemma has dotes ostendat, quum eximia arte Sardae insculptam exhibeat imaginem celeberrimi Philosophi ANTISTHENIS Atheniensis, qui exserto brachio manuque loquentium more expressus est. Siquidem tum bello, tum pace clarus fuit; nam in Tanagrensi pugna fortiter se gessit; mox initio Gorgiam summum Oratorem audivit; deinde totum in Philosophiae adytis meditatione assiduam se occultuit, Socratis discipulus factus, a quo tollerantiam addiscens, tranquillitatis eius imitator effectus, Cynicam primus sectam instituit, princepsque in ea fuit. Laborem, & virtutem felicem & beatum constituere hominem dixit; eosque qui cuperent immortales esse, pie vivere, ac iuste oportere, docuit (1).

TA-

(1) Vide eius Vitam apud Diogenem Laert. Lib. VI. Segm. X.

TABULA XLV.

DIOGENES.

Cunctis magnis Regibus, Philippo, & Alexandro nequidem excepto, se feliciorem censuit DIOGENES Sinopenfis Cynicus, cuius imago exhibetur in hac praeclari operis Gemma ex Smaragdo. Integra facie, non obliqua spectatur idem Philosophus sculptus in Sardo antiquo lapide, quem protuli in Musei Florentini Vol. I. Tab. XLII. num. vi. Apud Leonardum Augustinum in Gemma stans in dolio sculptus est, adstante alio Philosopho (1).

TABULA XLVI.

SOCRATES.

IN effigenda SOCRATIS Imagine certarunt ingenio & opificio inter se summi Artifices Gemmarii, inter quos AGATHEMERUS eminuit; cuius Gemma Socratica, adiecto eius nomine, spectatur in Stoschiano Opere Tab. IV. Huius nostrae Dactyliothecae Gemma Iaspis est pulcherrimus recentiore aevo affabre insculptus. Tanta Socratis, eo adhuc vivo, fuit fama eius virtutis, & Philosophicae doctrinae, quam Athenis omnium primus e caelo deduxit, ut veteres eius imaginem in annulis sculptam gestare studuerint, ut ante oculos & virtutem ipsam, & bonos mores haberent, memores Oraculi, quo omnium sapientissimus iudicatus est:

Ἄνδρῶν

(1) Par. II. Tab. XCIV.

Ἀνδρῶν εἰς τὴν ΣΟΚΡΑΤΗΣ σοφίαν.

Mortalium unus SOCRATES vere sapit.

Multa de eius imagine a Chiffetio adnotata sunt ,
quae vide.

T A B U L A XLVII.

HERACLITUS.

PErraram HERACLITI praenobilis Philosophi imaginem Chalcedonio exsculptam a praestantissimo Opifice proferimus, in qua quidquid ars labore , studio , sedulitate conficere valet , id omne perfectum cernimus. Moerorem ipsum in eius vultu expressum videmus; nam hic Philosophus vitam adeo miserabilem, & luētuosam existimavit, ut in publicum nunquam prodierit, quin animadversis iis , quae homines agerent, & paterentur , humanis casibus illacrimaretur . Hodie & nos HERACLITUM imitari in multis quae contingunt cogimur. De hac Imagine consulendus Bello-rius, qui inter Imagines Illustrium Philosophorum e Mediceo Museo adfert marmoream Iconem HERACLITI; eiusque Herma spectatur in Museo Capitolino, quam editam vide in Vol. I. Tab. XI. & XII.

T A B U L A XLVIII.

AESCULAPIUS.

EX serpente virgae obvoluto patet hanc esse AES-
CULAPII imaginem in hac gemma incisam, quae
r vul-

vulgo *Corniola* appellatur. Simulacrum enim AEscu-
LAPII Gortinii, ut refert Pausanias, veris serpentibus
circumseptum erat; alterum vero Phidiae opus celeberrimum,
teste Athenagora (Legat. pro Christian. cap. 17.) serpentem manu comprimens apparebat. Sed Albritius de imaginibus Deorum hoc ipsum luculentius confirmat, dum eius imaginem ita describit, ut omnino huic protomae respondeat: Eius, inquit, imago erat homo quidam cum barba proluxa (ut videre est in hac gemma) cuius manus dextera barbam tenebat, sinistra baculum cum serpente gestabat intorto. Hic probe capillatus apparet, quamvis Aegyptii illum calvum finxerint, ut ait Synesius, ad eius senectutem ostendendam. Stroppio caput ornatur, ut in gemmis Maffeianis To. 2. Tav. 54. Hoc utebantur ornatu sapientes, philosophi, vel etiam poetae, ut videre est in Musei Capitolini To. 1. pag. 46. Stroppus autem est, ut ait Festus, & ut Ateius philologus existimat, quod Graece *σπρόπιον* vocatur; & a Prudentio *torta infula* (contra Symmach. lib. 2. V. 1085.) Quare optime Cuperus (Apoth. Hom. p. 138) dixit: *Sunt igitur stroppi, & strophia diademata tortilia*. Erant enim diademata, taeniae, extensae, & minime obvolutae. Suidas vero stroppum appellavit *σπρόπιον*. Cur AEscuLAPII imaginibus serpentem, & bacillum addiderint antiqui Mythologi, ex hoc factum esse arbitratur Macrobius (Saturn. lib. 1. c. 20.) quod serpens vigilantissimum sit animal, quae res ad tuendam aegroti valetudinem maxime apta est. Bacillum autem habet nodosum, ut idem est auctor, quod difficultatem significat artis: Ea enim longa est, teste medicorum principe Hippocrate, vita brevis, experimentum fallax.

TA-

TABULA XLIX.

PHILOSOPHI
sive POETAE INCOGNITI CAPUT.

Rerum antiquarum peritum iudicem coniecturis
uti non decet; quas & ego reiiciendas censeo:
si vero quid vero simile praeferant coniecturae, & so-
lidae rationes adferantur, minime reiiciendas arbitror.
Habemus & in hac Gemma insculptum ignoti PHI-
LOSOPHI caput. Sed conferenti mihi Imagines In-
lustrium Virorum a Fulvio Ursino, atque ab aliis An-
tiquariis editas, magnam inter hanc & eas similitudi-
nem invenio, ut suspicer EURIPIDIS effigiem hanc per-
raram Gemmam praeferre. Sed nihil adfirmo, peritio-
rum iudicium exoptulans.

TABULA L.

ALEXANDER MACEDONUM REX.

Parvo in lapillo quanta radiat operis praestantia,
quam ingens Sculptoris peritissimi studium, quan-
tum iudicii, quantum etiam elegantiae emicat ac nitet!
Bellatoris omnium maximi & invictissimi effigies, nem-
pe ALEXANDRI Magni Macedonum Regis, exhibe-
tur, non quidem mortali specie, sed divina; nam Li-
byci Oraculi monitu pro Deo, Iovis Hammonis fi-
lio, haberi voluit; quapropter honoris causa cornu-
bus eius divinitatis insignibus ornari voluit, uti eius
numismata aurea & argentea ostendunt. Idem exem-
plum secutus est Lysimachus, alique eius successores.

Dia.

Diadema, quo caput cingitur, occultant capilli, pendentes vero adparent lemnisci. Collum praepingue est, & quale athleticis membris Herculis convenit; ut hinc etiam eius divina origo eluceat: fuit enim Hercules tutelarior Genius, & propitium numen Macedonum Regum, a quo genus suum se ducere maxime gloria-bantur; quapropter in eorum numis quandoque Her-culis specie exhibetur. Sed si quis velit in hac Gemma sculptum potius LYSIMACHI vultum, eius iudicio, & rationibus minime refragabor. Lysimachi vultus pulchrior in antiqua Gemma Medicea occurrit; Ale-xandri vero cum pulchritudine & robore conmixta gravitas parvum inter eorum imagines discrimen con-stituit.

T A B U L A L I.

PYRRHUS EPIROTARUM REX.

QUamquam non desint antiquarum rerum peritissi-mi Interpretes, qui in hac effigie Hannibalem, five Hasdrubalem, acerrimos Romani nominis hostes, expressos censeant; idque etiam ex emblemate, seu Symbolo Karthaginis sculpto in clypeo, nempe equo ocissime currente, arguunt; tamen communem sequor multorum Antiquariorum opinionem, qui PYRRHUM Epirotarum Regem sculptum existimant, de quo, quum e Thesauro Mediceo tres eximias veteres Gemmas pro-ferrem Tab. XXV. non pauca adnotavi. Alexandro Magno tum adfinitate, tum egregia virtute, invicto-que animi robore proximus fuit. Antiqua archetypa frequenter imitanda sibi proponunt egregii, qui no-stra aetate florent, Gemmarum Scalptores; qui in eius effi-

effigie exhibenda multum sibi laudis comparant; verum opus est summo studio & labore in eius vultu integro exprimendo, in quo bellicus emicat terror, imcomta barba, supercilia graviter contracta, oculi mantibonvignem ostendunt, qualis in suis scriptis a Rhodogho pingitur, qualisque truci ac feroci adfpectu in ipso bellorum ardore fuisse fertur.

TABULA LII.

HANNIBAL KARTHAGINENSIS.

Scalptores Gemmarii, qui propiorem nobis aetatem, & hanc nostram suis eximiis operibus ornavunt, & ornant, si antiquis monumentis exhibendis sedulam navarent operam, nihil de suo penu addentes, nil contra Antiquitatis regulas, & praescripta molientes, maiori laude nomen suum posteritati commendarent. Fatendum est, imaginem hanc exquisitissimo opificio anaglyptice Chalcedonio exscalptam inter eximias numerandam esse, in qua aliqui ex coniecturis censent sculptum esse HANNIBALEM; verum quia galeam inutitatae formae, pinna ex ea pendente, eius capiti aptavit Caelator egregius, & thoracem quibusdam ornamentis insignivit, quae remotiori aetati non conveniunt, peritiam suam hisce parergis non parum obscuravit; qui etiam eius vultum nimis placidum effinxit: quare crediderim, specie ferocissimi Bellatoris exhibuisse sua tempestate effigiem alicuius Militis, sive Ducis, rebus bello gestis clari, quam ipse vel amico roganti aut emtori dederit, vel in aureo annulo ipse detulerit.

TA-

TABULA LIII.

CAPUT IGNOTUM.

HAnc quoque Gemmam alicuius praeclari Viri effigiem nobis incogniti praeferre censeo: sed nescio quid portentosum ingeniosus Artifex nobis proposuit in ornando eius capite; siquidem nec diadema, nec radiatam coronam audeo adpellare. Exstat Florentiae in Museo Marchionum Nicoliniorum marmorea protome virilis, cuius caput loris duplici reticulato ordine dispositis revinctum est; quam studii causa mihi delineandam curavi, dum putarem facile referre posse celebris alicuius Athletae imaginem, eo quod in sacris certaminibus in more positum fuerit, non solum manus cesto armare, sed etiam caput, dum in quibusdam ludis capite praesertim inter se concurrentes decertarent; quam consuetudinem nondum accurate expendi. Siquidem differt a schemate proposito a Raph. Fabretto; non enim *disputans* cernitur loris coeuntibus sub mento religata, quae in Pugilis capite ab eo prolato cernitur; sed lora duplici ordine per gyrum ambiunt caput, quae a duabus in crucem in vertice coeuntibus fulciuntur. Huiusmodi effigies affabre sculpta quamdam cum Nicoliniana pervetusta marmorea protome, armato in hunc fere modum capite, similitudinem praefert.

TA-

TABULA LIV.

NUMA POMPILIUS
ROMANORUM REX

IN numis argenteis Calpurniae gentis occurrit caput NUMAE POMPILII diademate coronatum, in quo scriptum NUMA (1); nam ab eo & Calpurnii & Pomponii originem, & summam stirpis antiquitatem ac nobilitatem traxisse, ac derivasse gloriabantur. Ipse barbatus exhibetur, adsimili effigie, quae ab egregio Artifice exscalpta est anaglypho opere in Chalcedonio, quam haec exhibemus. Cur vero in Gemmis adpareat velato capite, adlatis coniecturis ad alia detorquent Leonardus Augustinius, & Paulus Alexander Eques Maffei, quos vide (2). Fretus autoritate Livii rationes adtuli in Museo Florentino, (3) cur NUMA POMPILIUS velato capite, vota & sacra facientium more, sculptus sit; nam hoc habitu primus post Romulum, quadragesimo aetatis suae anno, omnium suffragiis, Curibus Sabinorum per Legatos adcitatus, Romanorum Rex salutatus memoratur. En disertissimum Livii testimonium (4). *Adcitatus sicut Romulus augurato in Urbe condenda, regnum adeptus est, de se quoque Deos consuli iussit. Inde ab Augure, cui deinde honoris gratia publicum id perpetuumque sacerdotium fuit, deductus in arcem, in lapide ad meridiem versus consedit; Augur ad laevam,*

t

EIUS

(1) Vide in Thesauro Morelliano Vol. I. Tab. XL. num. V. & Tab. XL. num. XL.

(2) In Par. I. *le Gemme figuree* Tab. I.

(3) Ad Tab. I. Vol. I. pag. 5. & 6.

(4) Lib. I. Hist. Rom.

EIUS VELATO CAPITE; *Sedem cepit ec.* Adcedit Plutarchi testimonium (1), qui eum velato capite, solemnibus auspiciis, & precationibus regnum adeptum fuisse affirmat.

T A B U L A LV.

L U C R E T I A,

ALIO modo in perrara Gemma antiqui operis a me edita in Museo Florentino Tab. I. num. III. efficta est imago LUCRETIAE, forma, spectataque castitate inter Romanas ornatissimae; nam incomti eius capilli negligentiore cultu revincti sunt; ipsa vero vultu moerorem ostendit ob inopinatum dedecus vi corpori suo, non animo inlatum a Sexto Tarquinio, Superbi Regis filio, infixumque in pectore gerit gladium. Aliter vero aetate nobis proximi Scalptores Gemmarii eam effingunt; cuius exemplum est perpulchrum hoc opus Chalcedonio exscalptum, in quo LUCRETIA partim nudo pectore, partim amictu exhibetur, quae gladio se interimit laeta atque intrepida; cuius capitis cultus alicuius Matronae expressam imaginem Artifici notam, & tempora nobis propiora perspicue declarat. Verum Gemma opificio nobilis est, & spectatu digna.

TA-

(1) In eius Vita.

T A B U L A L V L
L. IUNIUS BRUTUS.

QUamquam neoterici Artificis manum redoleat haec imago BRUTI, qui, vindicato Lucretiae dedecore, Tarquinio Regi Romanum ademit imperium, & civium libertatem forti ac magno animo adseruit, condita Republica, quam annuo cum imperio creati Consules moderarentur; tamen affabre Onychi insculpta est haec nostra imago, adeoque valde commendabilis. Primus BRUTUS barbatus in antiquis monumentis exhibetur; alter vero Caesaris interfector imberbis, ut videre est in Museo Florentino Tab. I. num. IX.

T A B U L A L V I I.
CAIUS MARIUS.

Peritissima Gemmarii Opificis manu Chalcedonio exsculpta est imago C. MARII, quae optime respondet, maximaque similitudine exprimit antiquam marmoream protomam, quae spectatur in Florentino Imperiali Museo. Triumphalibus vestibus & ornamentis decorum doctus Sculptor exhibuit, quae multum dignitatis egregio operi conferunt. Nihil propositum est, quod ab Antiquitatis regulis recedat. Perlubet tanti Viri gesta exponere pulcherrimo elogio, quod antiquitus ornabat Arretinum Amphitheatrum eius Statuae subiectum, quod vetustiores Antiquarii, inter quos F. Iucundus Veronensis recensetur, nobis servarunt, docentque

que eorum Codices saeculo XV. exarati (1): C. MARIUS C. F. Cos. VII. Praetor. Tribunus Plebis Q. Aug. Tribunus Militum. extra sortem bellum cum Iugurtha Rege Numidiae Pro Cos. gessit. cum cepit. & triumphans in secundo Consulatu ante currum suum duci iussit. tertium Consul apsens creatus est. IIII Cos. Teutonorum exercitum deleuit. quintum Cos. Cimbro fudit. ex iis & Teutonis iterum triumphavit. Rempublicam turbatam seditionibus Trib. pleb. & Praetorum. qui armati Capitolium occupaverant VI Cos. vindicavit. post LXX. annum patria per arma civilia expulsus. armis restitutus. VII Consul factus est. De manubiis Cimbricis & Teutonis aedem Honori & Virtuti victor fecit. veste triumphali. calceis patriciis &c. Reliqua desunt fracto marmore. Insigne opus ac praenobile adservatur in meo Museo, nempe segmentum omnium quotquot exstant maximum, Lithostroti quod Praeneste in Delubro Fortunae ex voto fecit L. Cornelius Sulla, eodem Mario devicto; quod laudat Plinius (2) veluti primum picturae musivi operis exemplum, quod ea tempestate stupentes Romani conspexerunt (3).

T A B U L A LVIII.

POMPEIUS MAGNUS.

CLarus, diuque felicissimus fuit CN. POMPEIUS MAGNUS, qui tres gessit Consulatus, totidemque triumphis in Romana Republica iterum Imperator,

(1) Vide Par. II. Inscript. antiq. Etruriae Urbium pag. 248. ubi & meas observationes adieci.

(2) Hist. Nat. Lib. XXXVI. Cap. XXV.

(3) Acreae Tabulae incisum adiecta magnitudine proposui in Par. III. Inscription. antiq. Etruriae Urb. Tab. III. & observationes adieci pag. XLVIII.

tor, Praefectusque orae maritimae & Classis ex Senatus-consulto , celebre nomen suum posteris reliquit . Alexandrum Macedonum Regem aemulandum sibi proposuit . Anno aetatis suae quinquagesimo octavo victus acie Pharsalica , quum ad Ptolemaeum in Aegyptum confugisset , in eius conspectu , & iunioris filii , capite truncatus pridie natalem suum occubuit . Imago haec exquisito opificio Sardae insculpta , expressa diligenter est ad exemplum aurei & argentei numi , qui adfertur in Morelliano Thesauro Tab. II. num. I. quem vide .

T A B U L A L I X .

M. ANTONIUS & CLEOPATRA.

Praeclari Gemmarii Artifices , qui non pecuniae , sed gloriae studio flagrant , ea sibi proponunt emblemata , & capita Inlustrium Virorum , quibus & nomen , & ingens decus sibi comparare possint . Opifex huius Gemmae in Romana Historia percelebrem MARCUM ANTONIUM cum CLEOPATRA Aegypti Regina , iugatis capitibus , Achatu egregio artificio insculpsit ; cui persimile opus , ut ferunt , exstat in ditissimo Christianissimi Galliarum Regis Thesauro . Ne quid in vestibus M. Antonii effingendis peccaret , clypeum adposuit , duobus lauri ramusculis ornatum . Praeterea & CLEOPATRAM sparsis perpulchris comis luxuriantem ex ingenio exhibuit .

Memoranda est insignis Gemma , quinque unciarum altitudinis , totidemque latitudinis , quam profert Celeberrimus P. Bernardus Montfauconius Cap. XVI.

u

Dia-

Diarii Italici pag. 242. quam , ut ait , penes se habuit , pretio , & Sculpturae ratione singularissimam ; in qua anaglyptico opere Achatı exsculpti spectantur , proprio vestium , & capitum cultu , M. ANTONIUS laureato capite a dextris , CLEOPATRA vero a sinistris , ad imam usque pectoris partem egregie caelati.

T A B U L A L X.

F E M I N A I G N O T A.

IUre ac merito ii damnantur ac reprehenduntur Antiquarii , qui plerumque sine iudicio , atque ex ingenio adfirmant , & quid certum statuunt in rebus dubiis ; quod omnino vitandum est : quapropter in hac ornatissimae FEMINAE effigie licet alii agnoscant vel Cleopatram , vel Berenicem , ego nec agnosco , & nihil statuo . Illud adfirmo , neoterici Sculptoris eximium esse opus , & commendatione dignum .

T A B U L A L X I.

I U L I U S C A E S A R .

IN Gemmis antiqui operis imago C. IULII CAESARIS non solum exhibetur capite laureato , verum etiam cum lituo Auguratus insigni , & cum stella ei sacra ante frontem ; quod & in numis eius observ-

va-

vatur. Lauream perpetuo lubenter gestavit Senatus Populi-
que decreto; stella vero ad eius apotheosim & caelestem
originem declarandam pertinet; nam eo extincto, edente
Augusto in eius honorem ludos, Veneri Genitrici consecratos,
per septem dies stella effulsit, qua creditum est eius animam
in Veneris astrum migrasse. Artifex huius praestantis operis,
quod exhibemus, quum ex antiquis monumentis IULII CAESARIS
effigiem anaglyptica sculptura in Chalcedonio accurate
expressisset, sola corona laurea eum ornavit. Ex ipso vultu
elucet divinum eius ingenium, vigor animi, consiliorum
magnitudo; fuetus simul scribere, & legere, dictare &
audire; magnus Historicus, Orator, Mathematicus. Magnifica
eius aedificia periere; sed eius Commentaria, temporum
devicta iniquitate atque iniuria, adhuc vivunt, & perennant:
proinde apud Lucanum sic merito gloriatur;

*Stellarum caelique plagis, superisque vacavi;
Nec meus Eudoxi vincetur fastibus annus.*

T A B U L A LXII.

L I V I A .

LIVIAM Livii Drusi filiam, Tiberii, & Drusi matrem, C. Augusti uxorem omnes norunt; eiusque vitam tam Graeci, quam Latini historici litteris
confi-

consignarunt. Quamobrem de ea nihil addam, praeter quae ad hanc gemmam spectare videntur. In ea illius caput velatum, laureatumque conspicitur, quod proprium sacrificulorum erat. Compertum autem est ex Dione (l. 56. pag. 600.) Senatum caelestes honores post apotheosin Augusto, & templum dedicasse, & insuper Sacerdotem ei decrevisse, quod munus LIVIAE tributum est, quae tunc Iulia vocabatur, & Augusta, quod eam in filiam Augustus vir eius perverso ordine adoptasset. Ea deinde festum in Augusti honorem pariter instituit, quod tribus diebus in palatio celebrabat, ut idem Dio (ibid.) adfirmat. Qui hanc caelavit gemmam artifex, ad haec animum intendisse putarim, ideoque caput eius tali amictu, & ornatu composuit, qui sacrificantium peculiaris est, ut non solum ex innumeris Scriptoribus, verum ex totidem marmoribus antiquis patet: quae quum nimium pervulgata sint, hic recensere supervacaneum putamus. Vide sis tab. LV. tom 3. Musei Capitolini, in qua Adriani sacrificantis statua representatur capite velato.

T A B U L A LXIII.

T I B E R I U S C A E S A R.

Quidquid adulatio iactare possit dum Principes laudantur, facile quisque intelligere potest, si Velleium Paterculum in sua Historia laudantem TIBERIUM CAESAREM audiat. (1) *Tiberius Claudius Nero*

(1) Lib. II. Cap. XCIV.

Nero innutritus caelestium praeceptorum disciplinis, iuvenis, genere, forma, celsitudine corporis, optimis studiis, maximoque ingenio instructissimus; qui protinus quantus est, sperari potuerat, visusque praetulerit Principem: Quaestor, undevicesimum annum agens, capeffere coepit Rempublicam, maximamque difficultatem annonae, ac rei frumentariae inopiam, ita Ostiae, atque in Urbe, mandato vitrici moderatus est, ut per id, quod agebat, quantus evasurus esset, eluceret. Sed quibus vitiis & turpitudinum infamia flagraverit, ex Suetonio in eius Vita satis superque exploratum est, qui haec ad eius effigiem pertinentia adnotavit (1): Colore erat candido, capillo pone occipitium submissiore, ut cervicem etiam obtegeret, praegrandibus oculis, & qui (quod mirum esset) noctu etiam & in tenebris viderent, sed ad breve, & quum primum a somno patuissent; demum rursus hebescebant. Incedebat cervice rigida, & obstipa, adducto fere vultu; plerumque tacitus ec. Haec omnia tum ex Scriptoribus, tum ex antiquis numis, & marmoreis protomis accurate observavit, & egregio opificio expressit huius anaglyphi operis Caelator, quem laude dignum censemus.

T A B U L A L X I V.

C A L I G U L A.

Quid ni haec protome saevissimum exprimat Imperatorem CALIGULAM nemo dubitabit, qui memoria teneat Suetonii verba cap. 50. in CALIGULAE
 x ipsius

(1) Cap. 68.

ipsius Vita, qui de eius forma haec habet: *Gracilitate maxima cervicis (fuit), temporibus concavis, fronte lata, & torva, capillo raro, vultum vero natura horridum, & tetrum.* In hujus gemmae occipitio prope cervicem capilli proceriores videntur non ingeniti, sed adscititii, quod omnino respondet Senecae verbis de Constantia cap. 18. *Tanta illi palloris insaniam testantis foeditas erat, tanta oculorum sub fronte anili latentium torvitas, tanta capitis destituti, & emendicatis capillis aspersi deformitas etc.* Hinc probe comatorum, invidentia ductus, quam maxime osor fuit, unde *pulchros, & comatos* (ut ait idem Suetonius) *occipitio raso deturpabat.* Hac de causa filium Pastoris interfici iussit, *munditiis eius* (ut idem Seneca ait) *& cultioribus capillis offensus* (Sen. de Ira, 3. c. 19.). Haec vultus CALIGULAE lineamenta, & capillorum modos quodammodo consequi possumus ex hac anaglypha Achate, in qua coma ad cervicem in occipitio vergens adscititia apparet. Ex nummis, & ex capitibus sive marmoreis, sive aeneis, huius Imperatoris, quae supersunt, & praecipue in Museo Capitolino omnium praestantissima, compertum est, non adeo mentosum fuisse, ut in hac gemma apparet.

TA-

T A B U L A L X V .

G E R M A N I C U S C A E S A R .

Habemus imaginem GERMANICI CAESARIS in Sardonyche excisam ab EPITYNCHANO Scalptore praestantissimo, qui ea aetate vivebat, & in Caesarum domo versabatur; quam in lucem dedimus in Museo Florentino ex archetypo Stroziae Daëtyliothecae (1). Noster Gemmarius Opifex eam sibi imitandam proposuit; sed eius vultum aetate paullo provectiore egregia manu expressit, exscalpto Chalcedonio. Hunc Tiberius Romano imperio dignum Principem, Pisonis fraude, sustulit; quum omnium votis expeteretur, ut ipse regnaret. Egregia fuit forma, ac generoso vultu, visuque & auditu iuxta venerabilis, qui quum magnitudinem & gravitatem summae fortunae retineret, invidiam, & arrogantiam effugerat; ut ait Tacitus (2).

T A B U L A L X V I .

F E M I N A I G N O T A .

Fatendum est, huiusmodi opus arte consummatissima ab eximio Opifice anaglyphica sculptrura in Chalcedonio sculptum esse. Si singula spectemus vultus lineamenta, oculorum pulchritudinem, crinium per-elegantes plexus, colli & humeri concinnitatem,

y omnia

(1) Vide Vol. II. Tab. IX. num. I. & in Stofchiano Opere Gemmar. cum Artif. nom. Tab. XXXI. pag. 42.

(2) Annal. Lib. II.

omnia peritissimi Artificis redolent studium, solertiam, & scalpendi felicitatem. Numquam tamen quis fatebitur, cum exhibere voluisse Agrippinam Germanici, quae aliter in numis, & marmoribus antiquis repraesentatur. Satius est vultum latere nos ignotae feminae ultro fateri, quam contra veritatem pugnare.

T A B U L A L X V I I .
A N T O N I A A U G U S T A .

Optime respondet imago haec praecellenti opere e Chalcedonio excisa, antiquis numis, in quibus exhibetur vultus ANTONIAE AUGUSTAE, quem ex ipsis excepit diligentissimus Opifex. Convenit etiam cum eximia Gemma Mediceae Dactyliothecae, quam exhibuimus (1); quamvis in nostra, aetate magis pro-
vecta spectetur. Equidem, ut testantur Historici, fuit modesta, sapiens, pudica, frugi, casta, blanda; quae & dum viveret, & post obitum divinos honores consecuta est.

T A B U L A L X V I I I . L X I X .

C L A U D I I E T M E S S A L I N A E C A P I T A .

QUI Smithianae Dactyliothecae Gemmarum Catalogum mihi exhibuit, censet optimo opificio in Sarda hac insculpta esse iugata capita CLAUDII CAESARIS & MESSALINAE; quae aliis expendenda relinquo.

(1) Vide Musei Flor. Vol. I. Tab. IV. num. VI.

quo. Sequitur in altera Tabula LXIX. Feminae mihi ignotae imago; quae quum pectore partim nudo, partim amictu luxuriat, specioso titulo MESSALINAE multorum flagitiorum cupidissimae tribuitur; de quibus nihil mihi dicendum superest, & de impositis nominibus valde dubito.

T A B U L A LXX.

IMP. SER. SULPICIUS GALBA.

Optimus Sculptor in hac imagine SER. SULPICII GALBAE Sardae incidenda eam sibi, ni fallor, proposuit quae exstat in Florentino Museo (1), quae est eximiae magnitudinis, & operis exquisitissimi. Cum ea probe concordat; nisi quod Medicea circa collum chlamyde, seu paludamento ornata conspicitur; siquidem ob res strenue in Africa, & in Germania gestas triumphalia meruit ornamenta.

T A B U L A LXXI. LXXII.

M. O T H O C A E S A R .

Imperatoris Caesaris OTHONIS effigiem ita pingit Suetonius, quae huic imagini ex antiquis numis vel gemmis expressae probe respondet. *Fuisse traditur & modicae staturae, & male pedatus, scambusque; munditiarum vero paene muliebrium, vulso corpore, galericulo capiti propter*
vari-

(1) Vol. I. Tab. VI. num. 11. pag. 23. & 24.

varitatem capillorum adaptato. & ita annexo, ut nemo dignosceret: quin & faciem quotidie rasitare, & pane madido linere consuetum; idque instituisse a prima lanugine, ne barbatus unquam esset. Caput nudum est, laurea corona minime revinctum; quemadmodum & in Gemma Medicea, & marmorea protome, atque etiam in numis occurrit.

In altera, quae sequitur Tabula LXXII. idem Imperator affabre sculptus est exstanti opere in Chalcedonio.

T A B U L A LXXIII.

IMP. A. VITELLIUS.

HActenus complura monstra, non homines, vidimus, quibus olim Romanum Imperium paruit, & vitiis obrutum est. En VITELLII effigies, quae probe cufis numismatis respondet, ad quorum fidem a perito Sculptore Onychi bicolori insculpta cernitur. Eam ita describit Suetonius in eius vita (1): *In eo enormis proceritas, facies rubida plerumque ex vinolentia; venter obesus.*

T A B U L A LXXIV.

TITUS CAESAR VESPASIANUS.

AMor & deliciae generis humani faustis omnium adclamationibus appellatus est TITUS VESPASIA-

(1) Cap. 17.

SIANUS AUGUSTUS, cuius imago absolutissima est, in Cyaneo lapide anaglypha caelatura egregie expressa, quae olim Cimelia Inclutae Suecorum Reginae ornavit. Egregia fuit forma, cui non minus auctoritatis quam gratiae fuit. Silentio minime praetereundum est elogium, quo eum ornat Suetonius in eius vita : (1) *Natura benevolentissimus fuit . In ceteris vero desideriis animum hominum obstinatissime tenuit , ne quem sine spe dimitteret : quin & admonentibus domesticis , quasi plura polliceretur , quam praestare posset ; non oportere , ait , quemquam a sermone Principis tristem discedere . Atque etiam recordatus quondam super caenam , quod nihil cuiquam toto die praestitisset , memorabilem illam , meritoque laudatam vocem edidit : AMICI , DIEM PERDIDI .*

T A B U L A L X X V .
I U L I A A U G U S T A .

CHalcedonio pereleganti opere, & anaglypha sculptura caelata est imago IULIAE AUGUSTAE e Martia, Titi filiae, quae etiam cum praestantioribus numis a Vaillantio editis probe concordat. In vestium & capillorum cultu perita Artificis manus perspicue elucet. Carpentum ei decretum a Senatu Populoque Romano, & post eius obitum divinos honores, numismata testantur.

Z

TA-

(1) Cap. 8.

TABULA LXXVI. LXXVII.

IMP. DOMITIANUS.

DOMITIANUM ita pingit Suetonius (1): *Statua fuit procera, vultu modesto, ruborisque pleno, grandibus oculis, verum acie hebetiore: praeterea pulcher ac decens maxime in iuventa -- postea calvitio quoque deformis*. In priore Gemma laurea redimitus; in altera vero sine laurea peritissimo opificio sculptus cernitur.



TABULA LXXVIII. LXXIX.

HADRIANUS AUGUSTUS.

FRequenter occurrit non solum in Gemmis, verum etiam in marmoribus sculpta HADRIANI CAESARIS imago, qui claruit non solum litteris, & armis, sed & egregiis artibus, tum picturae, tum sculpturae atque architecturae. Primus Caesarum aliquantulum proluxa cum barba occurrit, quam multis itineribus & peregrinationibus distentus nutrit. In priore Gemma insignis operis provectiorem aetatem praefert, in altera vero elegantissima minus provectam; laurea corona & paludamento in priore tantum conspicuus occurrit.

TA-

(1) In eius Vita cap. 18.

TABULA LXXX.

SABINA AUGUSTA.

O Pificii elegantia & pulchritudine eminet imago haec SABINAE AUGUSTAE, quae exhibetur adhuc vivens, matrimonio iuncta Hadriano Imperatori; nam caput Augustarum Feminarum more mitella, sive anademate ornatum non habet, sed apertum; fecus vero in aliis sculpturis, quum velato capite post obitum conspicitur, ut in duabus eximiis protomis Musei Florentini Tab. XII. & XIII. Voluminis I. quibus ornamentis divinitatis insignibus, tanquam consecrata, & inter Deos recepta manifeste declaratur. Quamvis autem Scriptorum testimoniis non constet, eam post mortem in Dearum coetum relatam fuisse; tamen ex editis numismatis perspicue colligimus, a Senatu Deam Divamque declaratam, ac divinis honoribus cumulatam fuisse. Testis est aquila, quae Augustorum animas sideribus receptas monet, quae in eius numis occurrit, cum epigraphe DIVA. AVG. SABINA. CONSECRATIO: Neptis fuit Traiani, Matidia filia, iunioris Matidia soror, egregiis animis dotibus ornata, etsi vitiis quoque non caruerit. Oris maiestas cum quadam severitate & gravitate coniuncta probe cum eius imaginibus aere expressis convenit.

TA-

T A B U L A LXXXI.

LXXXII. LXXXIII.

A N T I N O U S H E R O S .

Quemadmodum in Numismatum Augustorum collectionibus ANTINOUS cum Hadriano Imperatore coniungitur , quia eius comes fuit , itinerum socius , & maximo amore dilectus ; ita etiam in Gemmarum syntagmate , & Dactyliothecis opulentioribus , ab eodem Caesare non seiungitur hic adolescens , eius delictum ; qui se pro eius salute devovit , & post mortem divinos honores toto fere orbe consecutus est . Hinc *Heros* adpellatus ; quod nomen non solum in editis numismatis maximae magnitudinis , quae e regiis Cimeliis Musei Florentini evulgavimus , legitur , verum etiam in Gemmis , ut in hac nostra , quae Tab. LXXXI. exhibetur , in qua opificio pulcherrimo per-eleganter insculptus est ; quod perhonorificum vocabulum diversimode scriptum est ; nimirum ΗΡΩC . ut in hac Gemma ; modo ΗΡΟC . modo ΗΡΩΟC . modo ΗΡΟΟC . Heroum nomine eos Antiqui donabant , qui eximium aliquod beneficium mortalibus praestitissent , vel rerum gestarum gloria supra mortales omnes praecelluissent . Verum Antinous non solum Heros , verum etiam *Deus* adpellatus est , & cum Diis thronum ei adsignatum , tributos Sacerdotes , Prophetas , dedicata templa , aras , facta sacrificia , instituta in eius honorem certamina , adtributa oracula , festa , statuas , omnibus denique honoribus cultum tum numismata , tum scripta marmora tota Grecia ei consecrata luculenter testantur . Idem
etiam

etiam ut supra Heroas omnes opinione divinitatis, & maiestatis honore celebraretur, colereturque, tum Bacchi, tum Mercurii specie atque habitu effictus est; quod praesertim Smyrneses, & Adramytteni fecerunt. Tarsenses eum tanquam novum Apollinem Pythium coluere.

Praecipua celebritate, & divinorum honorum in eum conlatione omnes Asiae regiones superavit Aegyptus, quae eum Nilo, & Geniis Socium, eiusdemque throni consortem decrevit, & consecravit; quin etiam, quum eius aquis demersus interiisset, aequali cultu, ut prona in Hadrianum adulatione praecellerent, exornarunt. Hinc singularis, atque mirabilis mihi videtur eius imago adlata in Tabula LXXXII. quae eum udis capillis, veluti Nili aquis emersum, exhibet; adiecta loto, sive trifolio Nilotico, veluti eius consecrationis symbolo; qui flos ex aquis Nili adsurgit, ut perspicue videre est in insigni omniumque maximo Lithostroti Praenestini Delubri segmento, quod in meo Museo adservatur, a me prolatum in Par. III. Inscriptionum antiquarum, quae in Etruriae Urbibus exstant: quo etiam flore ornata Deorum Aegyptiorum Isidis, Harpocratis, Anubidis, Conopi, ceterorumque capita passim in antiquis sculpturis, atque etiam in numis spectantur; de quo non pauca ex penitioribus eruditae Vetus-
tatis adytis nuper protulit Vir Celeberrimus multorum egregiorum operum parens Iulius Carolus Schlaegerus, Philologus Helmaestadiensis, mihi amicissimus, in Commentatione de Numo Hadriani plumbeo, & Gemma Isiaca &c. Recedit, fateor, haec Antinoi effigies ab aliis eius imaginibus, quae iam ex eius signis marmoreis, numis, & gemmis depromptae innotuerunt;
a a tamen,

tamen, ut non sine ratione suspicari in hac pereximia Gemma ANTINOUM tanquam Dei Nili Gemum sculptum esse, ille ipse loti flos mihi suadet; quod tamen iudicium ex his coniecturis depromptum, doctorum hominum calculo lubens submitto.

De altera ANTINOI imagine pulcherrimo opificio expressa, quae in Tabula LXXXII. producta est; nullus est ambigendi locus; nam oris ac vultus lineamenta mirifice conveniunt, ac probe respondent omnium insigni atque incomparabili marmoreae eius Protomae, quae Eruditorum omnium stupore & admiratione commendatur, atque inter rariora regii Florentini Cimiarchii censetur. Praeter chlamydem, qua tum Dii, tum Heroes decorantur, in hac Gemma elegantissima hastam tenet, quae insigne est divinitatis; & notum est, pro ipsis Diis hastas cultas, unguentisque perfusas, maximo in honore apud Antiquos fuisse: de quo cultu alibi disseruimus.

Quum perrara sint, & maximi pretii numismata, quae ANTINOUM Hadriani Caesaris delictum praeferyant, ab Asiae Civitatibus percussa, quae eum immaturo inopinatoque fato functum veluti Heroam divinis honoribus adfecerunt; nil mirum si Scalptores, qui floruerunt, & adhuc florent, in eius imagine exhibenda summis ingenii & artis viribus defudarint. Nuper Felix Bernabeus Florentinus, egregius Scalptor, in parva Gemma eiusdem ANTINOI imagine pectore tenus sculpta, totam in ea venustatem admirandumque opificium inclusit, quo summis laudibus celebratur rarissima ac perinsignis marmorea protome ANTINOI, quam Roma Florentiam transvehendam iussit Serenissimus Cardinalis Leopoldus Medices, qui morae impatiens ad quartum

tum usque extra Romanam portam lapidem, aurato
curru sex equis vestito, obviam processit, aperta-
que capsa diu eam contemplatus est, & in curru suo ad
regium Museum suum perducendam, atque in eo tan-
quam artis miraculum statuendam praecepit. Si mihi
opes essent, id unum curarem, ut praestantes Caelato-
res Gemmarum vel opere anaglypho vel diaglypho in
lectissimis ac pulcherrimis Gemmis tum Caesarum, Au-
gustarumque, tum etiam Heroum & inlustrium Viro-
rum imagines vel ex protomis, vel ex Statuis omnium
probatissimis praestantium Graecorum mihi referrent
tum imitatione, tum elegantia consummatissimas.

Tres heic habemus ANTONINI imagines, quas mihi
ignoti Artifices elegantiori opere Gemmis insculperunt.



TABULA LXXXIV. LXXXV.

ANTONIUS PIUS ET FAUSTINA.

SPECIE ANTONINI PII & FAUSTINAE, potius
coniugum nobis incognitorum par sculptum exstan-
ti opere Chalcedonio mihi videtur. Opus ipsum & spe-
ctatu, & multa commendatione profecto dignum ad-
paret; vultusque eximium decus & dignitatem prae-
ferunt.

In altera quae sequitur Tabula LXXXV. miro prae-
cellentique opificio Matrona sculpta spectatur, forma
conspicua, neque erit absurdum conicere, in ea quid
regium & nobile elucere; & si oris lineamenta, capil-
lorum, & vestium cultus accurate observentur, ad vi-
vum expressam Principem feminam dicemus, non ve-
ro aliquam ex Augustis mulieribus, quibus haec orna-
menta non conveniunt.

TABU-

TABULA LXXXVI.

M. AURELIUS CAESAR.

BELLO insignis, litteris clarus, & eloquentia conspicuus fuit M. AURELIUS, cuius imago eximio opere Helitropio insculpta heic cernitur. Videtur tamen vultu gracili, & sicciore, promissaque & convoluta barba, quid praefere, quod ab eius marmoreo vultu, & imaginibus in numis expressis non parum recedit; tamen probabile est, Sculptorem cum sibi proposuisse, qualis fuit aetate in senium vergente.

TABULA LXXXVII. LXXXVIII.

FAUSTINA IUNIOR.

Primum occurrit FAUSTINAE iunioris imago egregio exquisitoque artificio Sardae insculpta, quae cum antiquis imaginibus probe concordat. Abhorret vero ab eius icone altera Gemma, quae imaginem non eiusdem Augustae feminae, sed effigiem alicuius mulieris aetatis nobis proximae egregia arte exprimit, quam aliis indicandam relinquo.

TABULA LXXXIX.

L. AELIUS VERUS CAESAR.

ROmani orbis imperio dignus Hadriano Imperatori visus est L. AELIUS VERUS, antea L. Cesonius Commodus adpellatus, quem in Aeliam familiam

liam adscitum adoptavit, sibi que propter maiorum suorum gloriam, eiusque praeclara studia ac merita, successorem delegit. Verum nondum peracto anno post adoptionem, quod valetudine laboraret, celeri fato occubuit. Ex antiquis exemplis, & facile ex ectypo Mediceae Gemmae, quam in lucem protuli (1), ab optimo Artifice haec Gemma insculpta est.

T A B U L A X C.

M. AUR. COMMODUS.

PUtant aliqui in hac Gemma, nimirum Iaspide rubro, insculptum caput COMMODI Imperatoris; sed provectiorem aetatem tam perspicue ostendit (nisi tamen in delineanda Pictor erraverit), ut de ea non parum dubitem. Siquidem COMMODUS quatuor mensibus supra tricesimum aetatis annum ab athleta, a quo exercebatur, strangulatus interiit. Pulchram & virilem faciem praetulit, capillos flavos, & crispas, quos semper fucavit, & auri ramentis splendentes fecit, adusta sibi coma, & barba, tonsoris timore. Lemniscis pendentibus laureatum habet caput. In numis occurrit Herculis specie, capite operto leoninis exuviis & rictu, cum epigraphae: HERCVLI COMMODIANO (2).

bb

TA

(1) Musci Flor. Vol. I. Tab. XIII. num. I. quatenus vide.
(2) Vide Vaillantii Numismata praestantiora.

T A B U L A XCI.

CRISPINA AUGUSTA.

TRibuitur haec imago, quam praefert Sarda bicolor, CRISPINAE AUGUSTAE, quae in ea sculpta exstanti opere creditur. Id vero non tam facile adfirmari potest; nam vultus integer est, quod si esset obliquus, cum numis conferri posset.

T A B U L A XCII. XCIII.

DIDIUS IULIANUS IMP.

Elegantissima eximii Sculptoris manu anaglypha sculptura Chalcedonio effectus cernitur DIDIUS IULIANUS AUGUSTUS, capite laureato, militaribus armis, & paludamento insignis. In numis aetate proVectior adparet; vixit autem annis sex supra quinquaginta; imperavitque duobus circiter mensibus; ita vero expressus cernitur in sequenti Tabula, Sarda perita manu insculptus, in qua squamata lorica amictus spectatur.

T A B U L A XCIV.

SEPTIMII SEVERI AUG. FAMILIA.

MInimo in lapillo insculpta spectanda sunt quatuor capita invicem iugata SEPTIMII SEVERI & IULIAE AUGUSTAE eius coniugis laevorsum; dextrorsum vero filiorum eius ANTONINI CARACALLAE & GETAE
eius

eius fratris, Peritissimi Opificis, cum elegantia certat labor, qui minimo in spatio tam belle eorum imagines exhibuit.

TABULA XCV.

IMP. M. AURELIUS BASSIANUS ANTONINUS.

SAevitia & crudelitate Imperatores omnes superavit ANTONINUS cognomento CARACALLA, cuius imago truculenta, horrida feritate plena, spectanda exhibetur, Chalcedonio egregio opere exsculpta. Novum ornamentum adiecit mihi ignotum ingeniosus Sculptor, circa pendentis chlamydis oram.

TABULA XCVI.

P. SEPTIMIUS GETA CAESAR.

GETAM omnibus gratum, fratrem suum, in sinu matris occidit immanissimus Antoninus Caracalla, nomenque eius ex antiquis marmoribus eradendum, atque imagines evertendas praecepit. Sola numismata, praeterea quoque marmoreae omnium tamen rarissimae, & gemmae antiqui operis eius effigiem blanda humanitate nitentem nobis servarunt. In hoc Chalcedonio anaglyphica sculptura ab optimo Artifice ita exhibetur, quasi Herculem referat, vel Bacchum, eius tutelares Deos; quos sculptos cernimus in eius numo inter rariores adscribendo, cum epigramme: DII PA-

TRH.

TA-

T A B U L A , X C V I I .

ELAGABALUS AUG. CUM IULIA SOAEMIA.

NUlla in lapillis pretiosis insculpta imago occurrit, quae sive luxus, sive lucri causa, vel imperitorum quorundam hominum dexteritate, nomen, & plerumque speciosum, ac celebre, non acceperit. Chalcedonio exscalpta a nonnullis creduntur heic capita M. Aurelii Antonini ELAGABALI, & matris eius IULIAE SOAEMIAE, quae cum eo Senatum ingressa, Consulum subsellia occupavit. Verum quid sibi vult arcus pone ELAGABALI imaginem? Nescio quibus de causis ei tribui possit; ni dicamus, Sculptorem ex ingenio voluisse eum Apollinis, qui idem ac Sol est, matrem vero Dianae, seu Lunae specie designare; quum sciret eum Solis simulacrum, e Syria advectum, Romae in templo collocasse, seque eius sacerdotem fecisse; quapropter in numis *Sacerdos Dei Solis Elagabali* nuncupatur; & in eo perraro numo, in quo ipse togatus ad aram ignitam sacrificat, inscribitur: INVICTVS SACERDOS AVG. Haec utcumque se habeant, spectanda est Gemmarii Opificis peritia, qui huiusmodi imagines tam concinne & eleganter expressit; quamquam Historicae veritatis parum studiosus fuerit.

TA.

T A B U L A XCVIII.

PAULINA AUGUSTA.

SI haec imago viridi pretioso lapillo exstanti opere pereleganti exscalpta, cum editis praestantioribus numis conferatur, minime haesitabimus, putantes referre PAULINAM AUGUSTAM, Maximini Imperatoris uxorem, quam fato functam divinis honoribus consecravit; quapropter capite velato, Dearum more, exhibetur. Probe cum numis concordat, e quibus peraccurate excepta est.

T A B U L A XCIX.

IOANNES BALEONIUS.

QUamvis ob percelebre nomen eximii Sculptoris Io. A CASTRO BONONIENSI multum pretii, dignitatis, raritatisque tribuant periti veterum elegantiarum aestimatores huic & sequenti operi, quorum auctor fuit ea de re multis laudibus a Vasario commendatus; tamen si ipsae Gemmae spectentur, antiquorum operum gloriam ac praestantiam fatendum est non solum referre, verum etiam aequare. Quantum decoris, gravitatis dignitatisque praeferat haec incluti BALEONII imago eminenti sculptura e Chalcedonio excisa, nemo est aequus iudex atque huiusmodi raritatum peritus, qui bene non videat. De eius gestis, quae ex Historicis monumentis explorata sunt, nihil dico. Vides quanta in vultu, oculis, fronte, toto capite, pectore,

cc

& ve-

& vestibus fulgeat peritissimi Opificis sedulitas, labor, studium, diligentia; ut quasi voce & spiritu praeditam censeas mutam imaginem, qua nil pulchrius, nil elegantius, atque ad oris similitudinem & veritatem propius nihil effingi potuit. Pro summa laude solum Ioannis nomen indicasse sufficiat.



T A B U L A C.

M A R G A R I T A P R I N C E P S
F A R N E S I A.

SEd quibus laudibus nunc celebranda erit eiusdem praestantissimi Caelatoris virtus ac praestantia, qui inter Scalptores, veluti alter divinus Bonarrotius inter Statuarios, insignis censendus est, dum opere laboriosiore, plenoque maximis difficultatibus, anaglyptica caelatura Chalcedonio quasi viventem & loquentem exhibuit **MARGARITAM FARNESIAM**, Principem eximiis animi ac corporis dotibus praeclarissimam? Hanc Caesar Carolus V. eius parens connubio iunxit Neapoli cum Alexandro Medice, quem ad Florentinae Reipublicae regimen evexit. Mox vero, Alexandro e vivis erepto, cum Octavio Farnesio matrimonio copulavit; quae secum e Mediceo Thesauro quidquid pretiosum, praesertim ex lapillis & gemmis erat, in eam domum transvexit. In regendis in Belgio populis, eius prudentiam, humanitatem, pietatemque singularem commendat V. C. Muratorius (1).

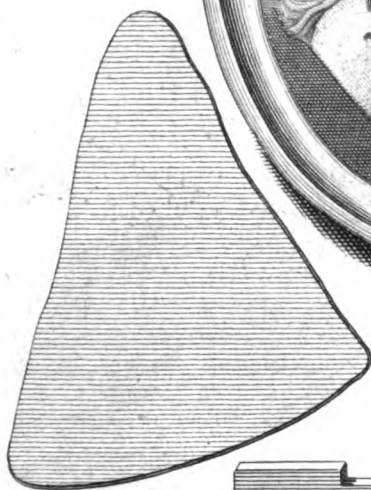
In hac

(1) Annal. Ital. Tom. X. pag. 440.

In hac igitur admirandi operis Gemma eam vides in ipso iuventae flore egregia forma radiantem ; omnibus formosi vultus lineamentis diligenti opificio ita exsculptis, ut paene loquentem ac spirantem dicas . Capilli pluribus perelegantibus nexibus caput ambiunt & coronant; quibus nil pulchrius, nil emendatius effingi potuit . Circa collum vestes, Hispanico cultu , itemque circa pectus, & brachia, circumeuntibus unionibus faberrime insculptae, laudatissimae Principis aequant decus, & maiestatem. Plus opificii, studii, aerumnarumque video in solo capite huius eximiae feminae, quam in pluribus iam editis ex his Cimeliis, quas proposuimus, Gemmis.



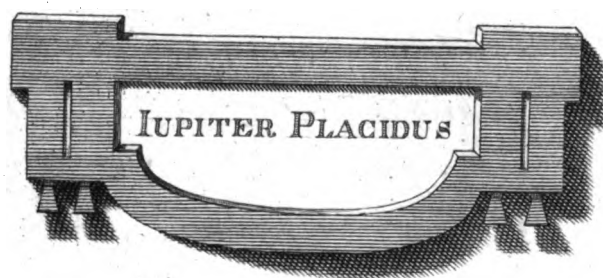
I



Z. B. Bregelon inc.



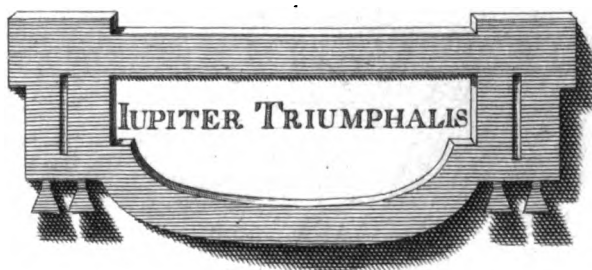
II



J. Batta Brwstelen inc.



III



H. Balle Bruxelles inv.



IV



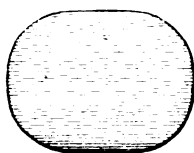
V



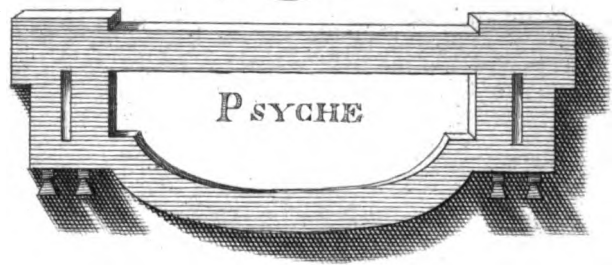
FEMINA

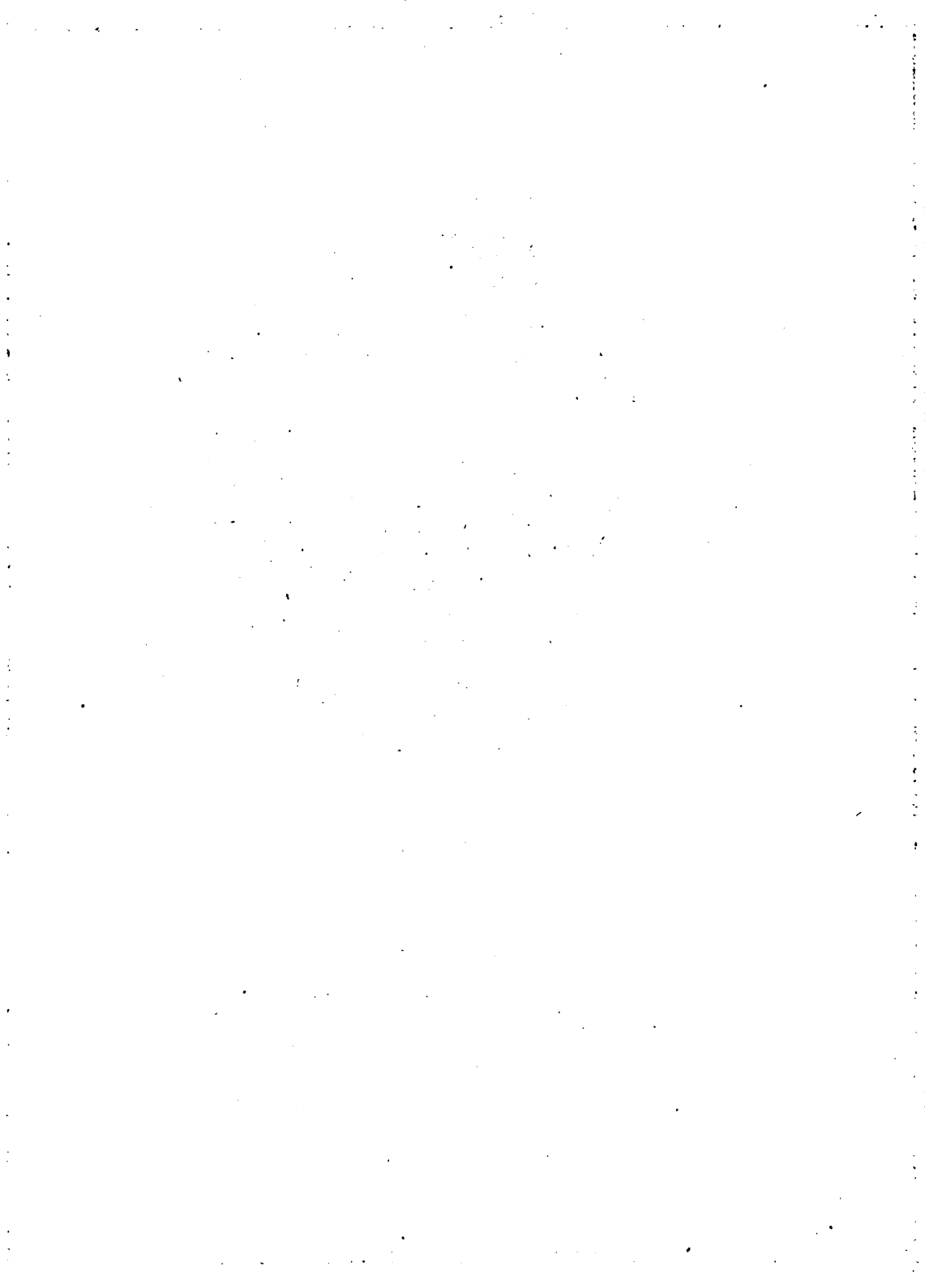
ad Aram Ignitam

VI

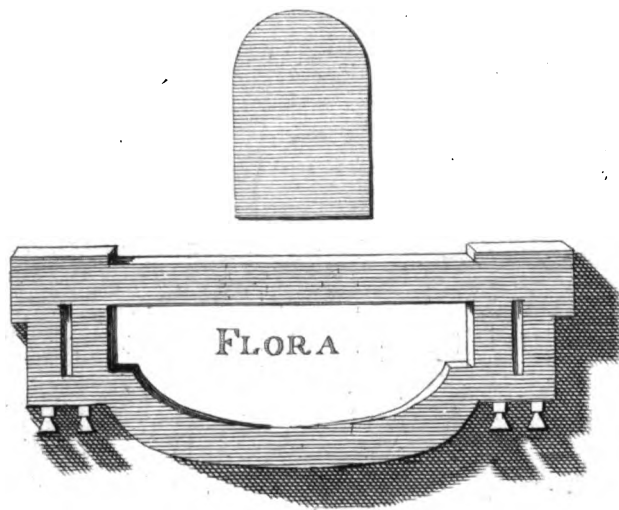


VII





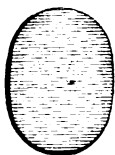
VIII

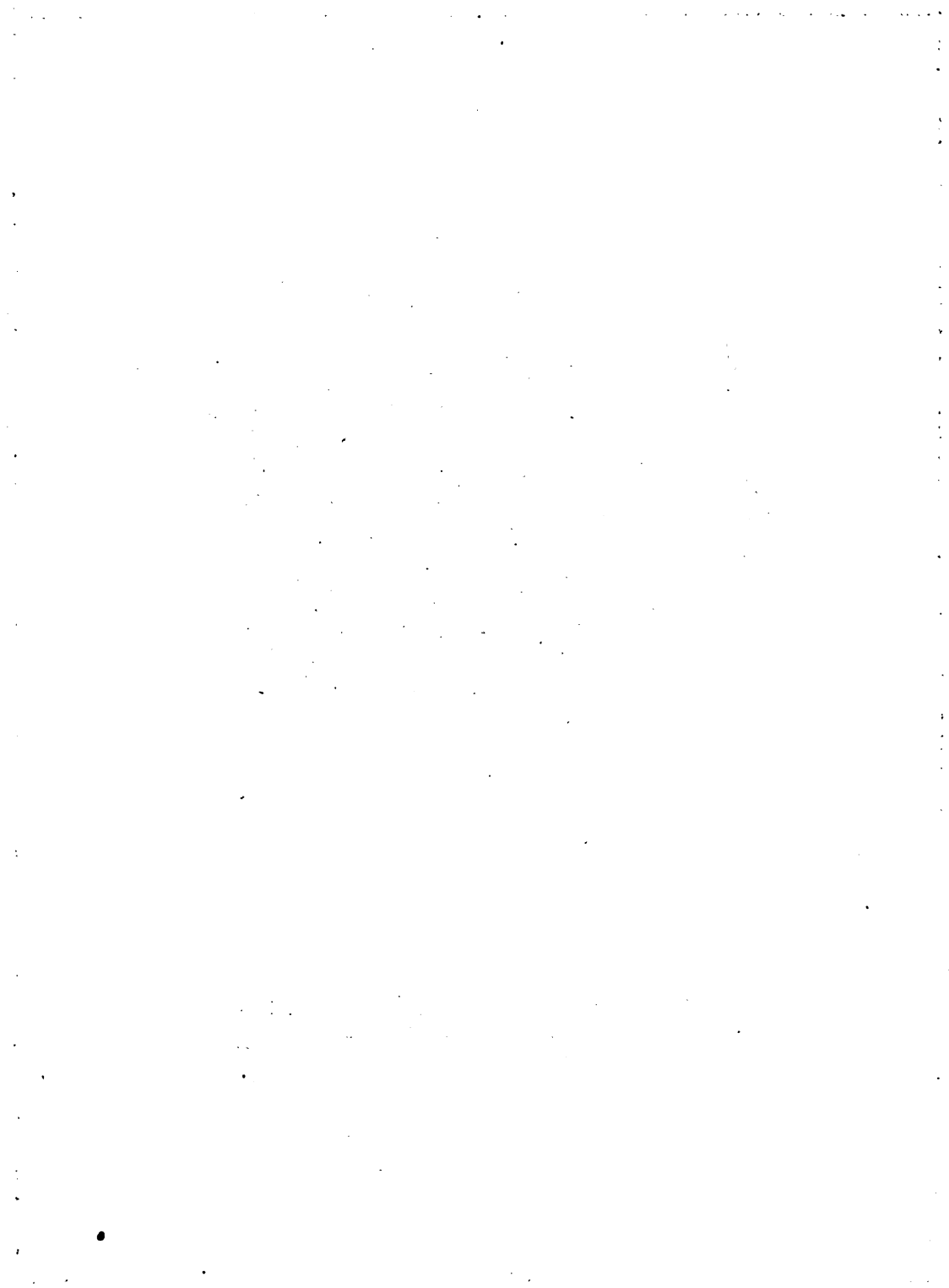


IX

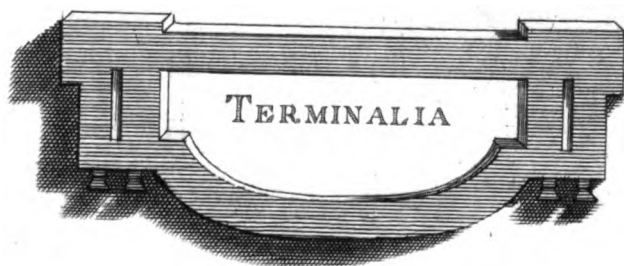


X





XI



XII

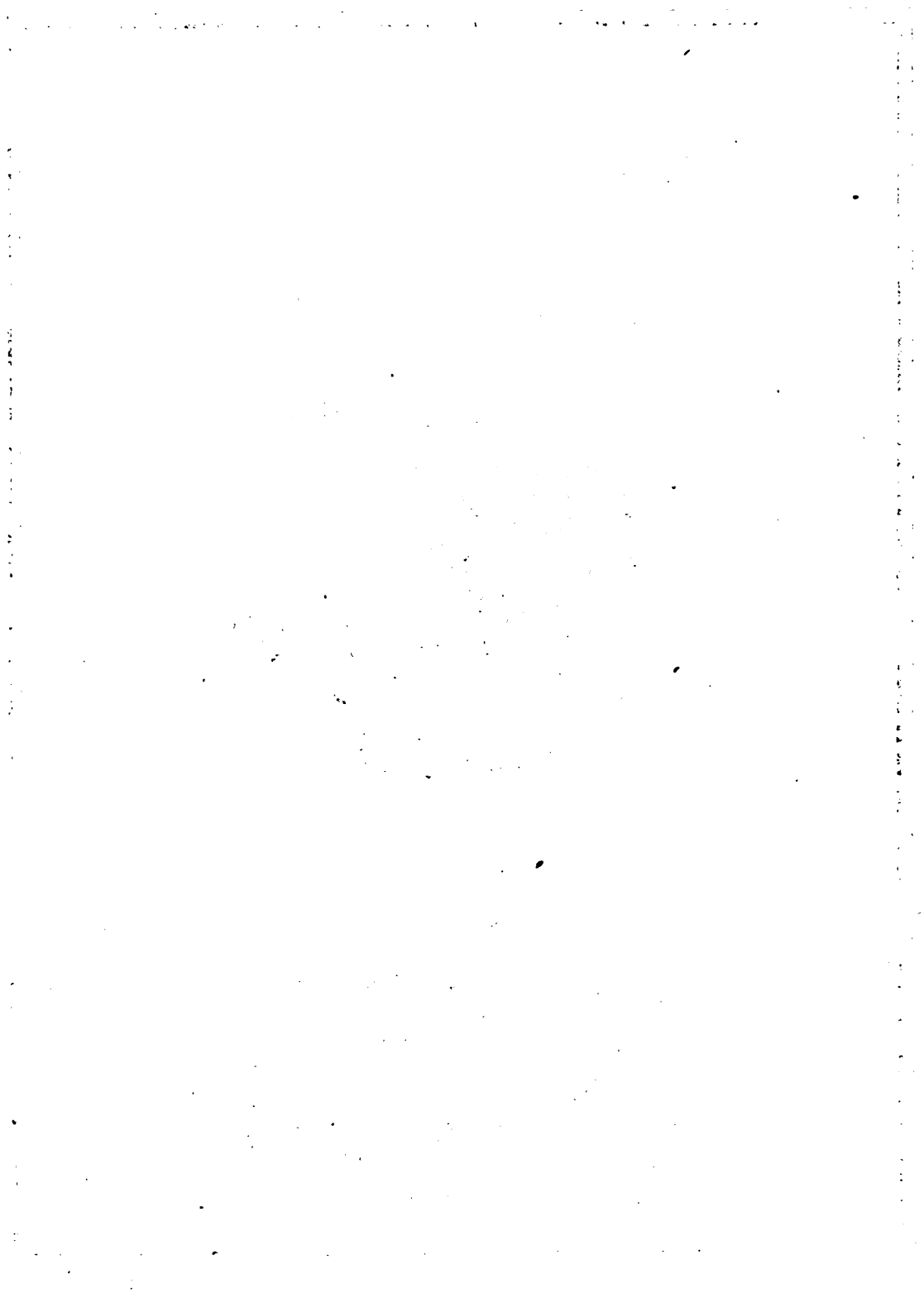


XIII

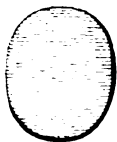


J.B. Breyer inc.



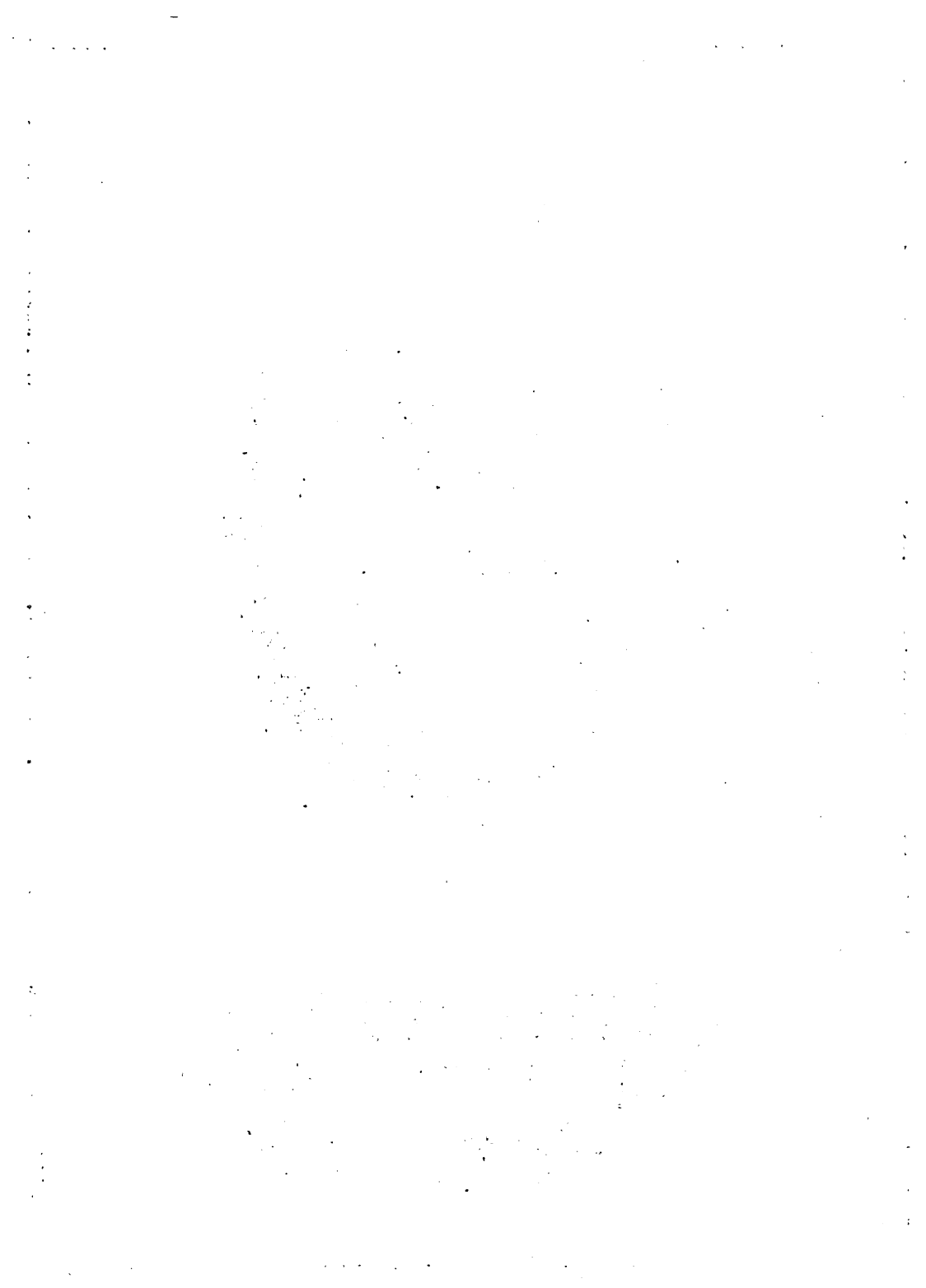


XIV

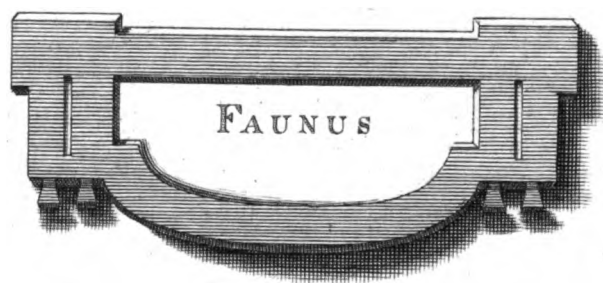
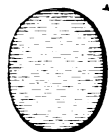


W. B. Brufelen inc.



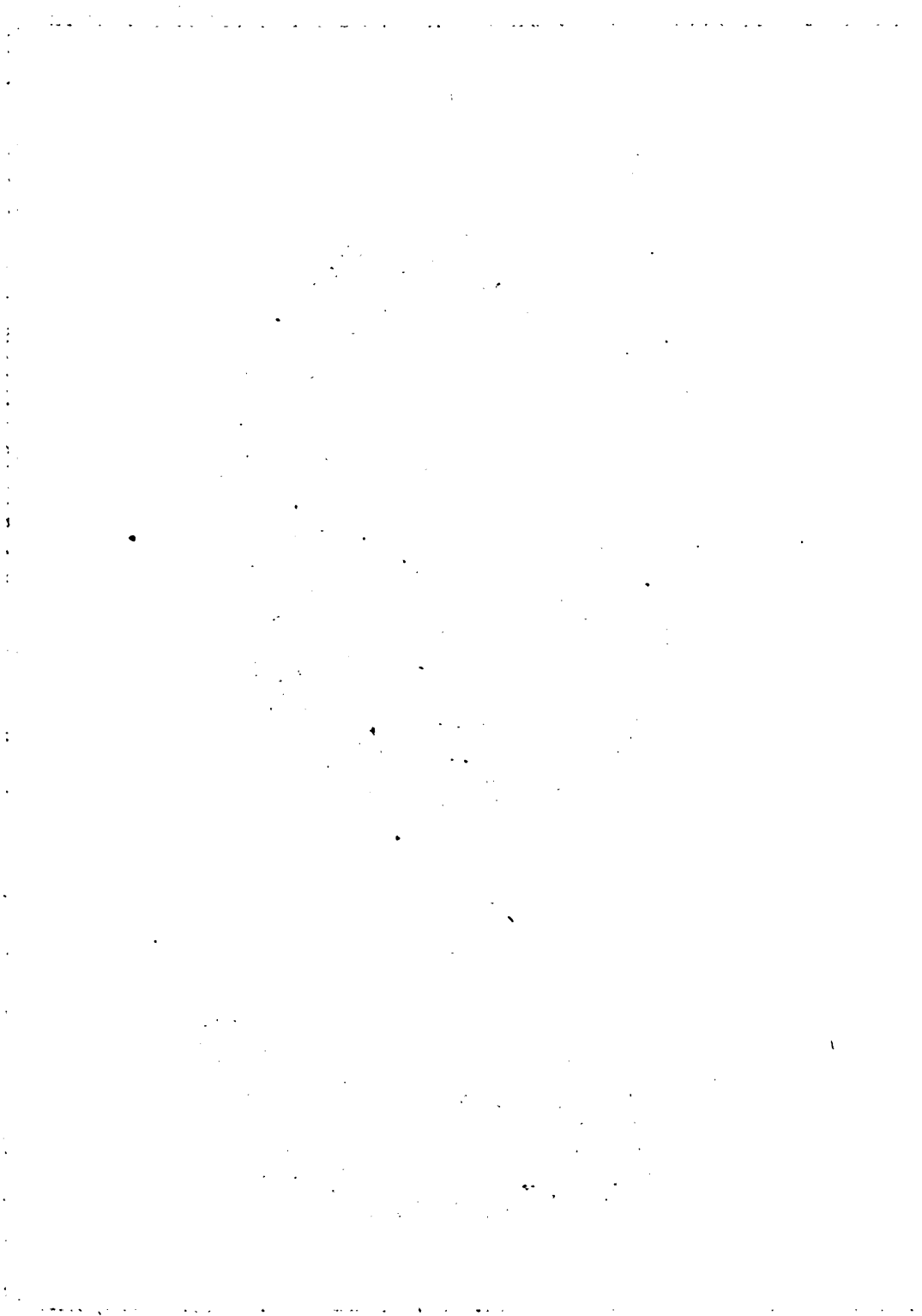


XV

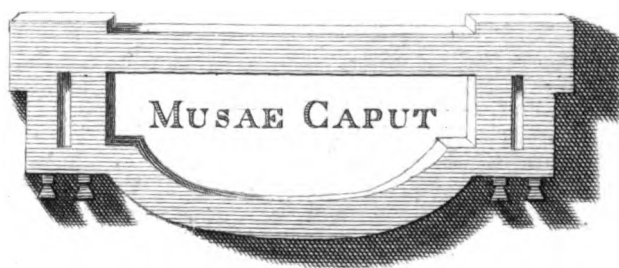


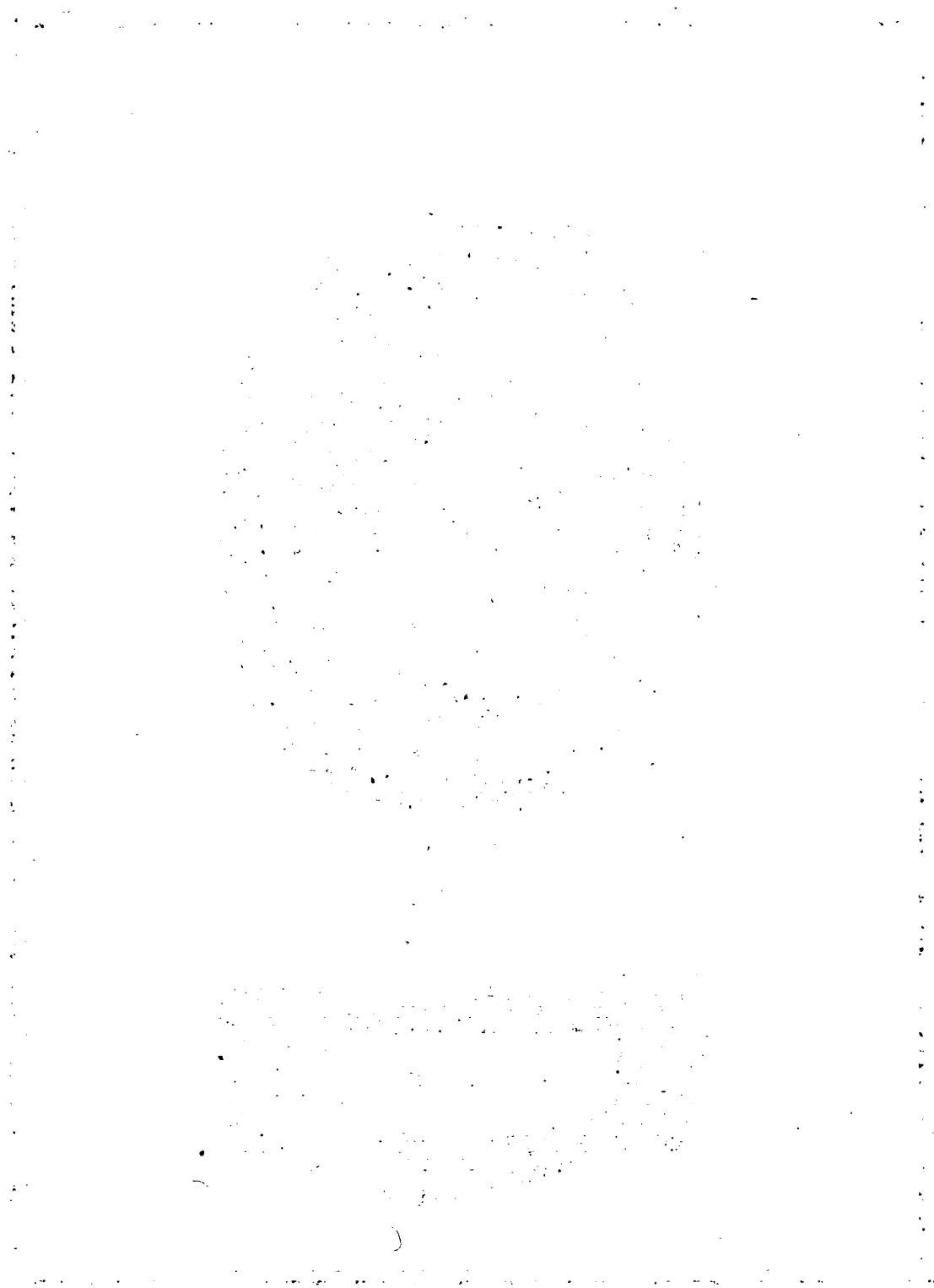
H. B. Brunsen fecit.





XVI





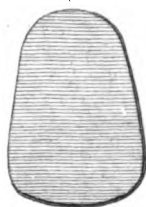
XVII



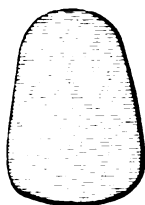
O. Baile Bristol Inc.



XVIII



XVIII



XIX





XX

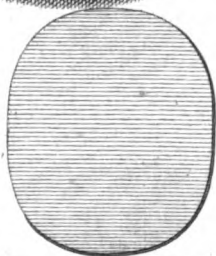


G. Balle Brucklen. inc.

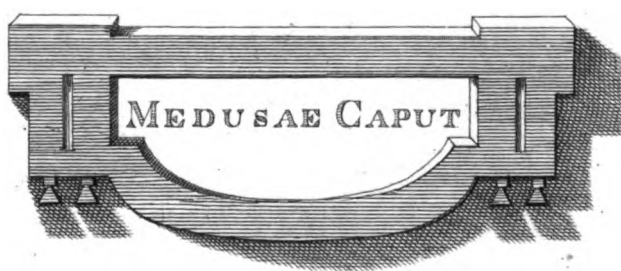
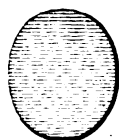


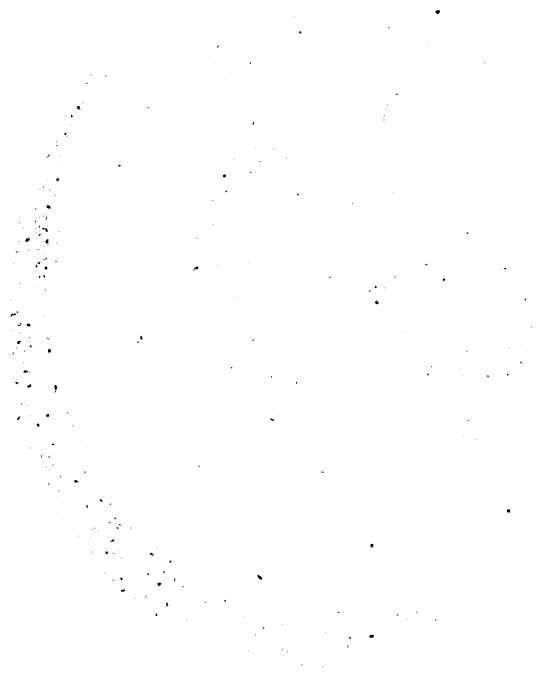


XXI



XXII

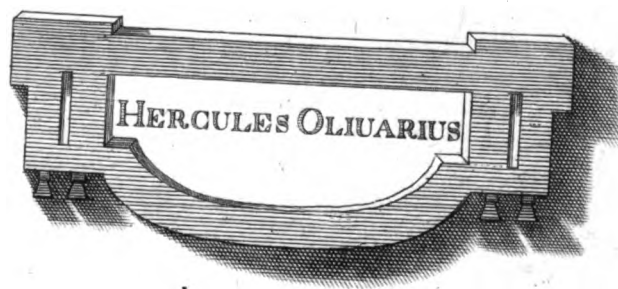
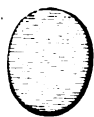




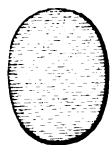
XXIII



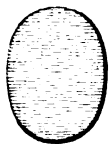
XXIV

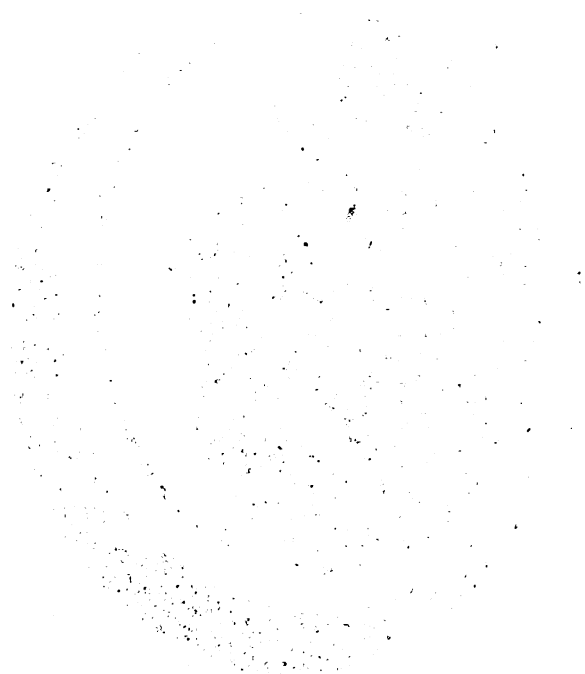


XXV

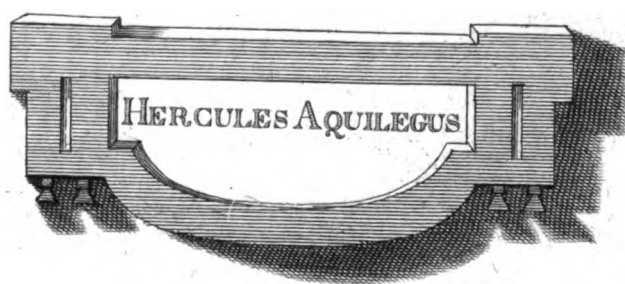


XXV





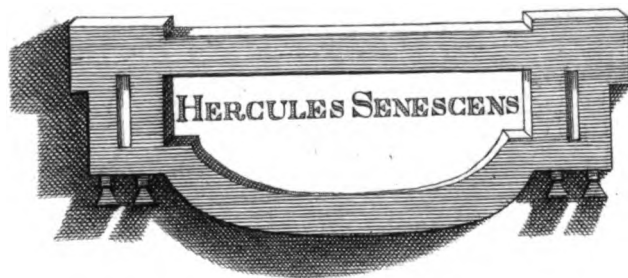
XXVI



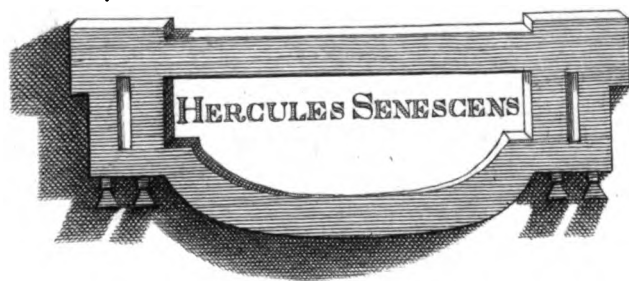
XXVII



XXVIII

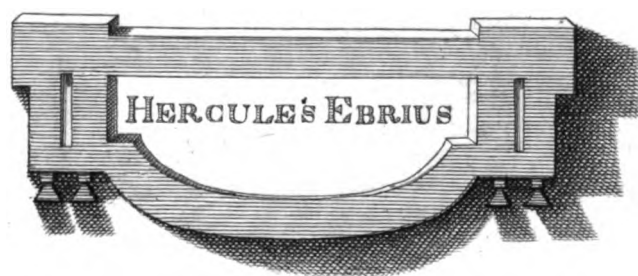
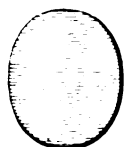


XXVIII

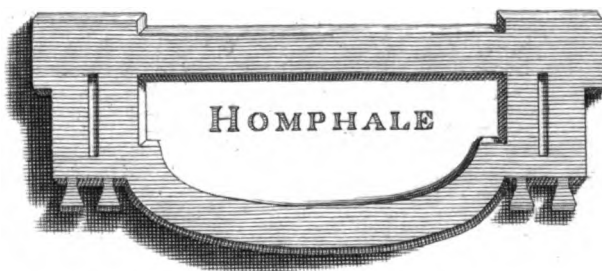
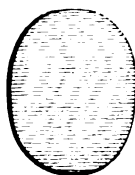




XXIX



XXX

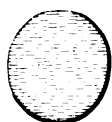


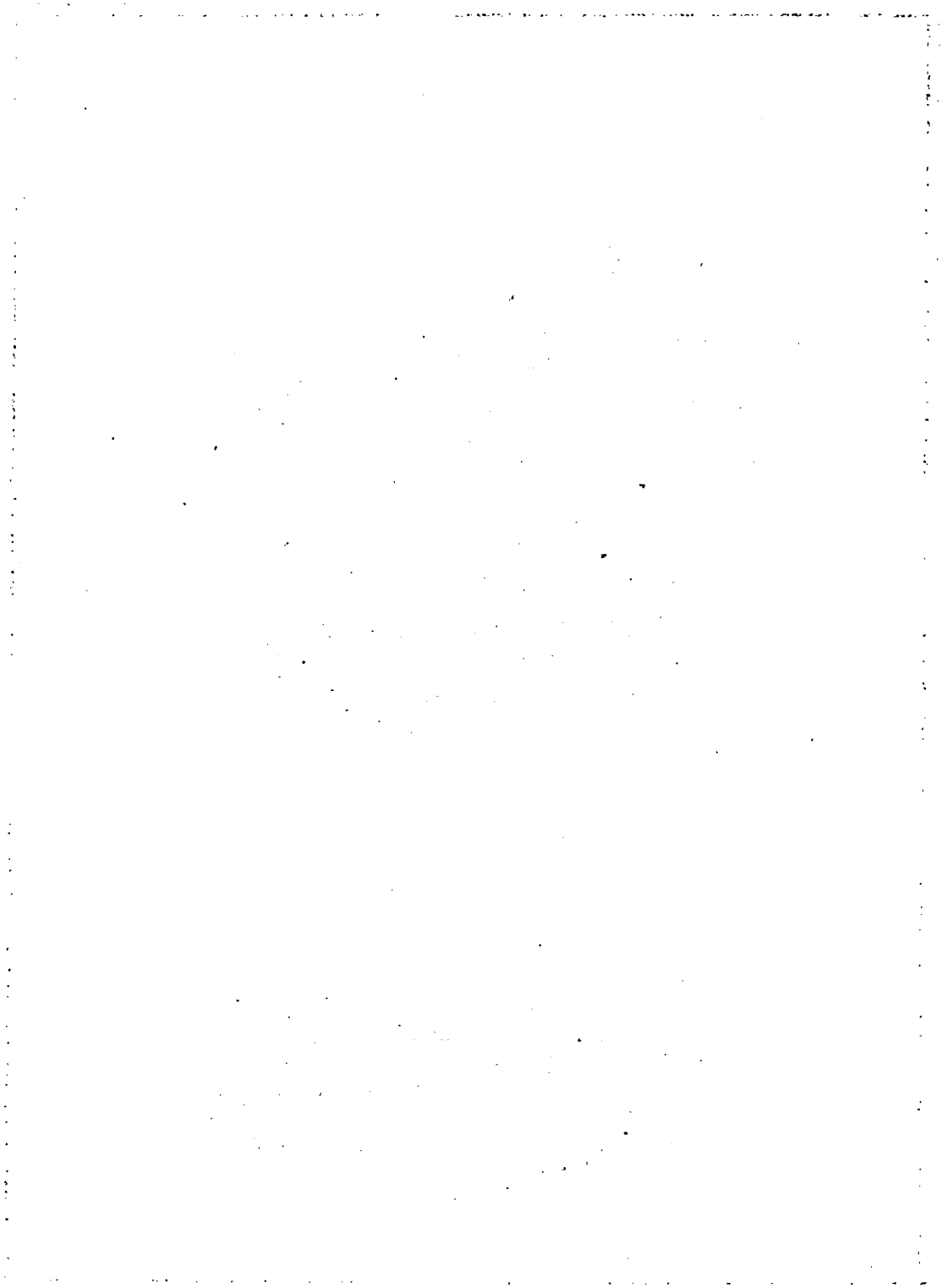
J.B. Brantelien scul.



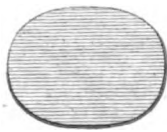


XXXI





XXXII





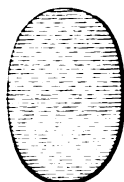
XXXIII



XXXIII

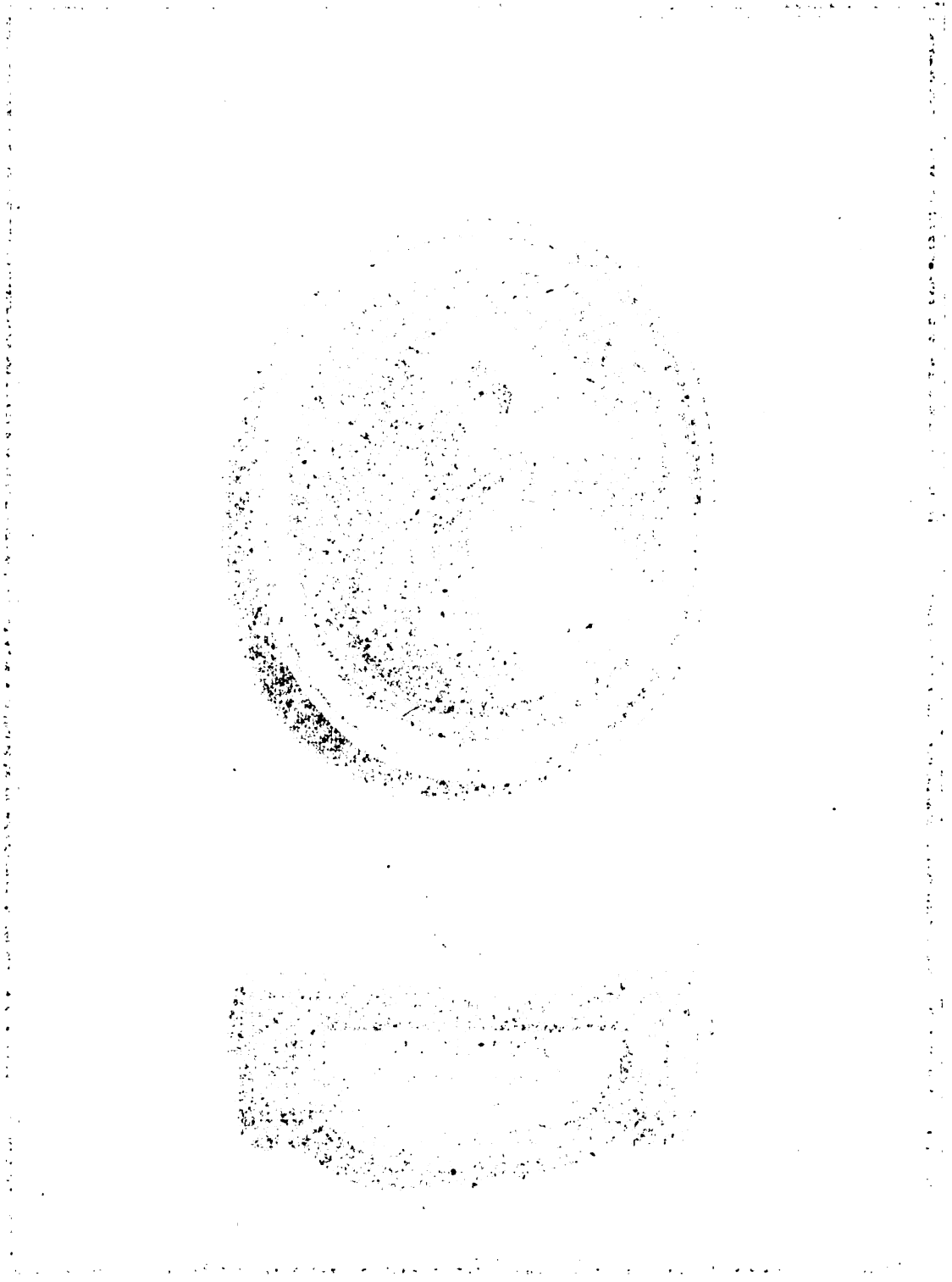


XXXIV

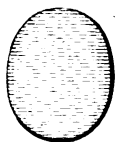


G. Balle Brustelen inc.



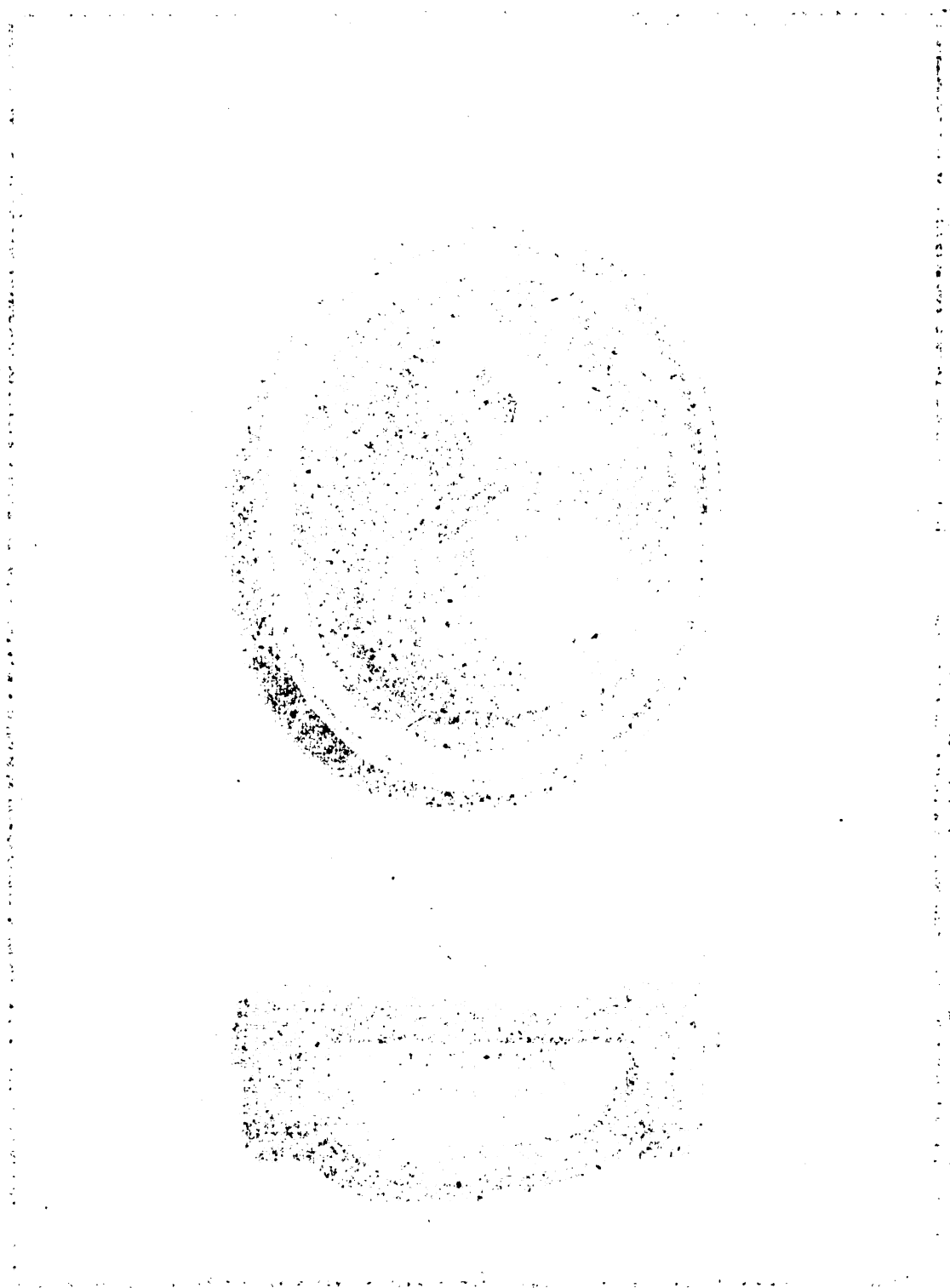


XXXV

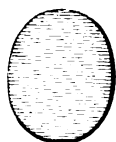


G. Della Porta del. inc.



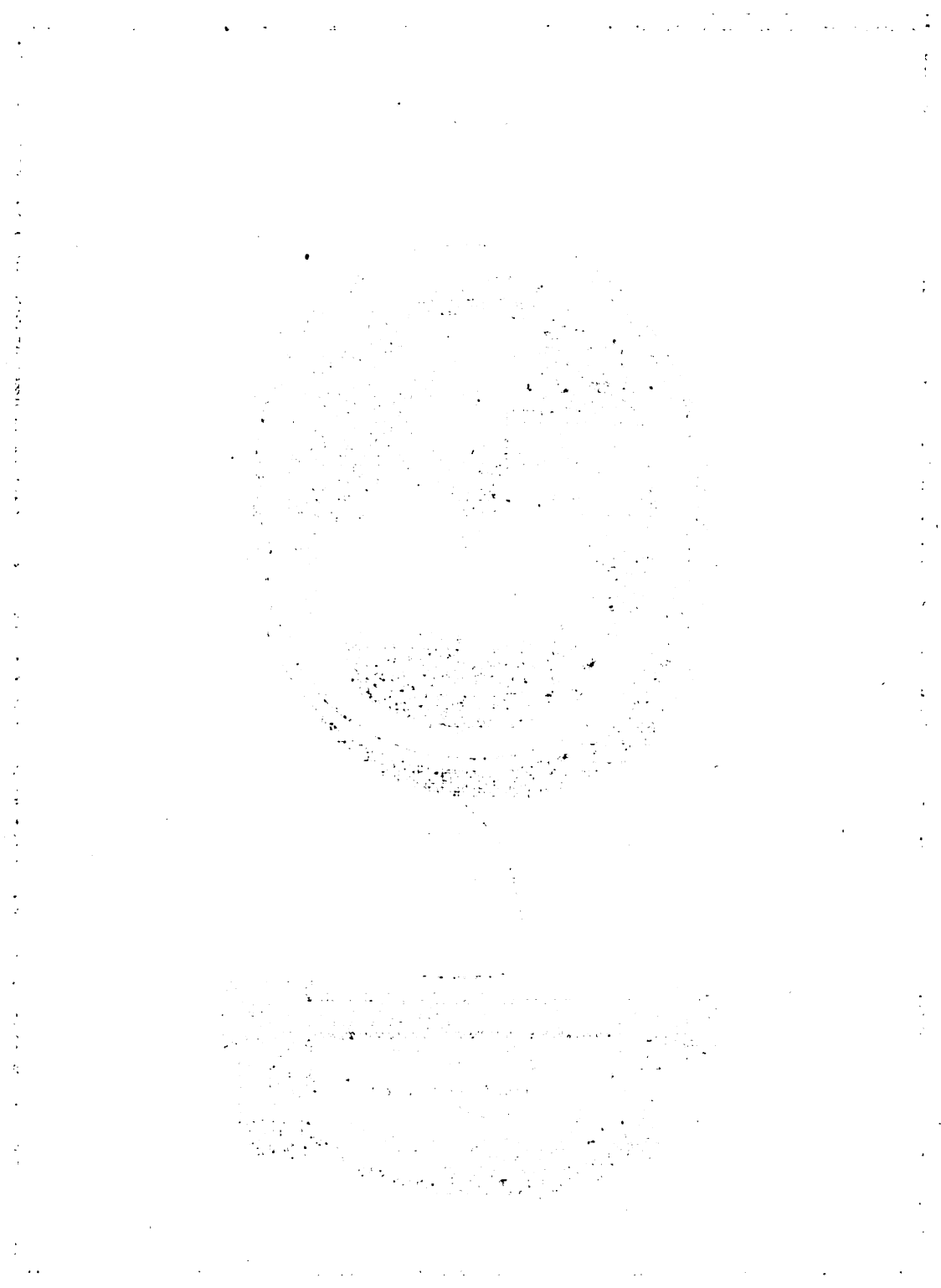


XXXV

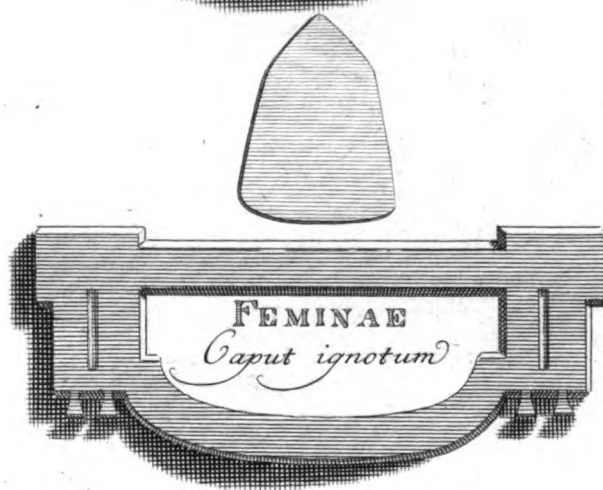


G. Balle Brastelen inc.





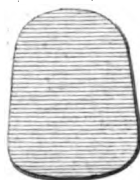
XXXVI



G. Baile Drustelen inc.



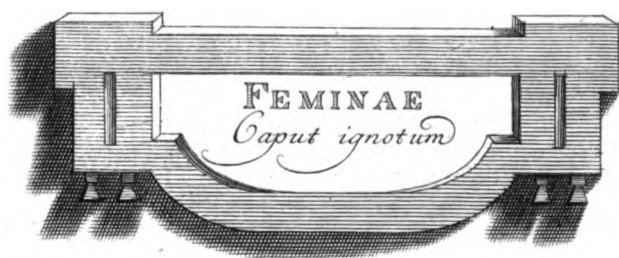
XXXVII



Z. Bada Brustelen inc.



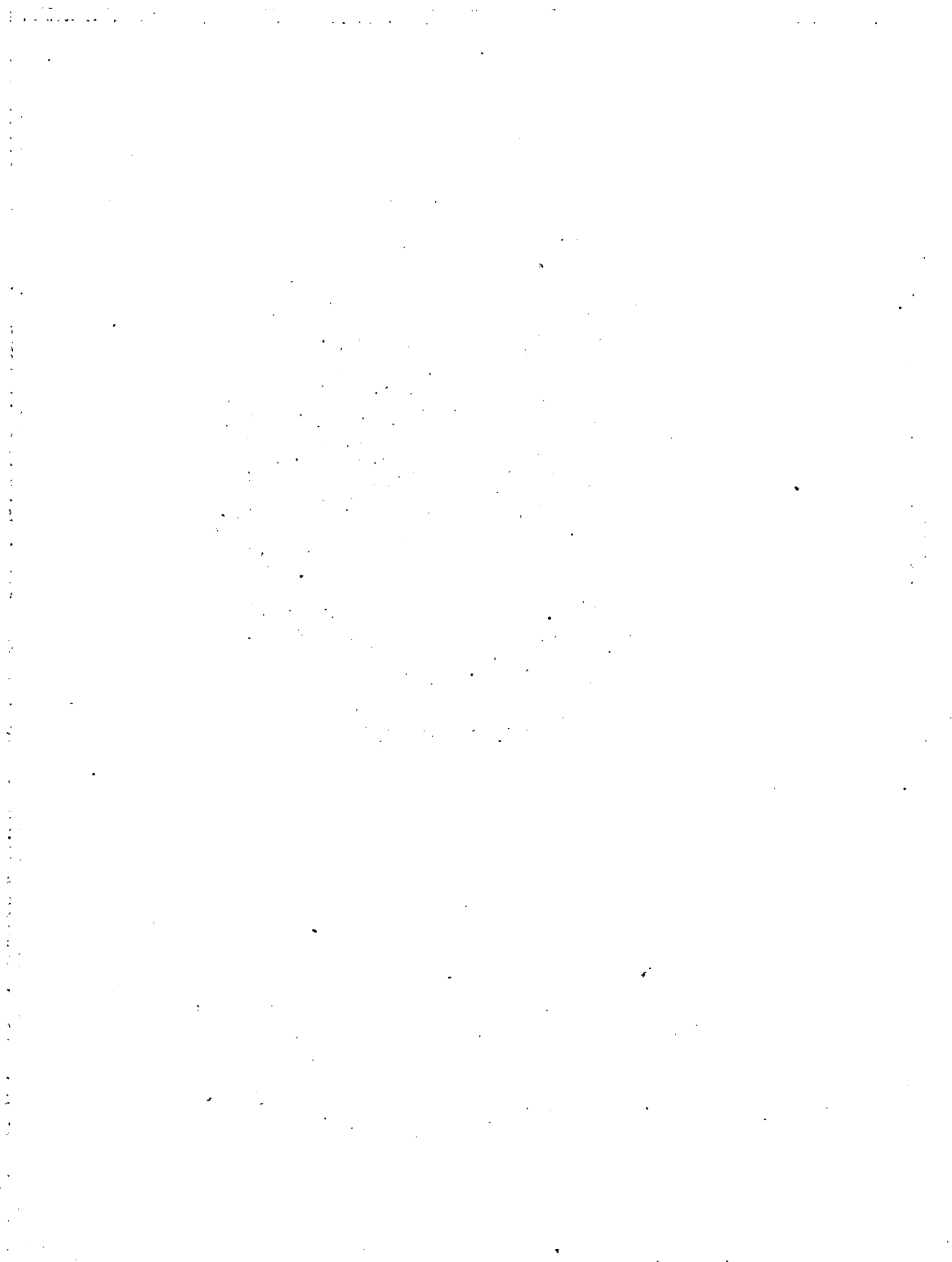
XXXVIII



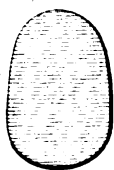


XXXIX





XL



XLI



G. B. Brytton, inc.



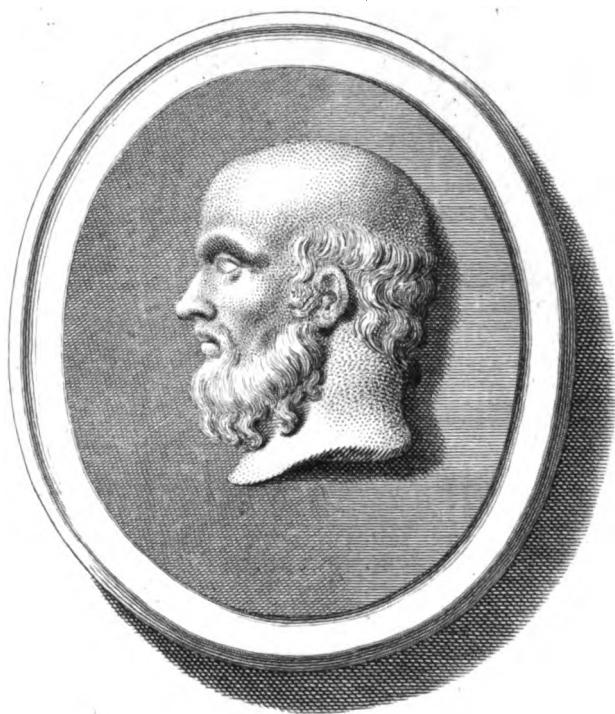
XLII



C. B. Brustalon inc.



XLIII

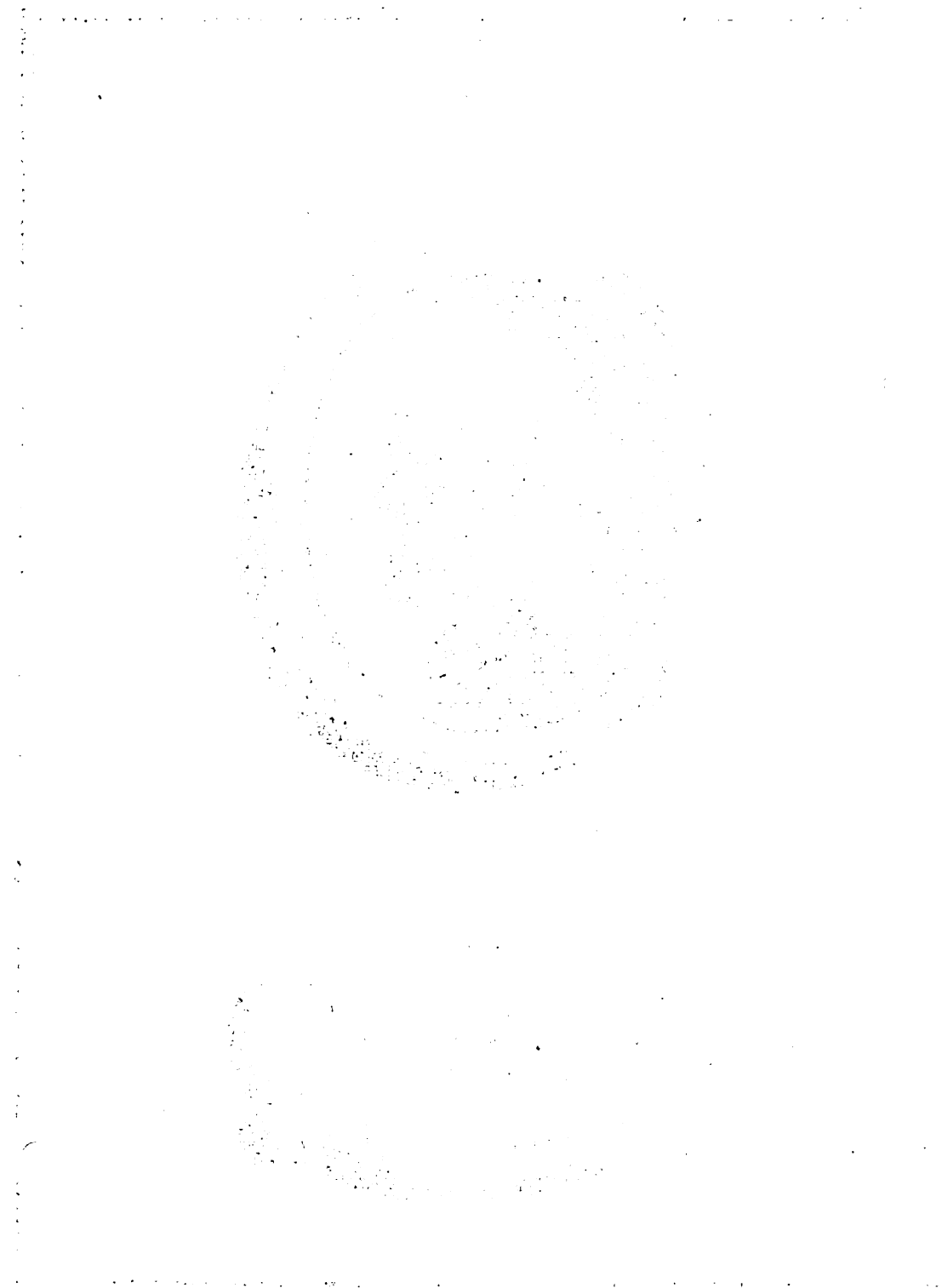


XLIV

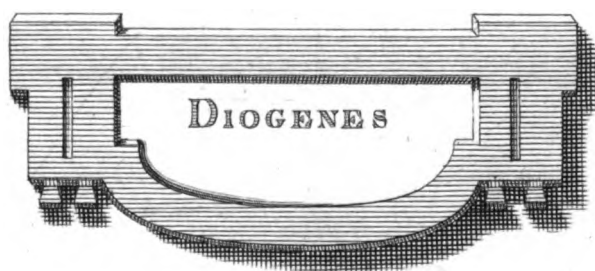
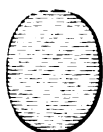
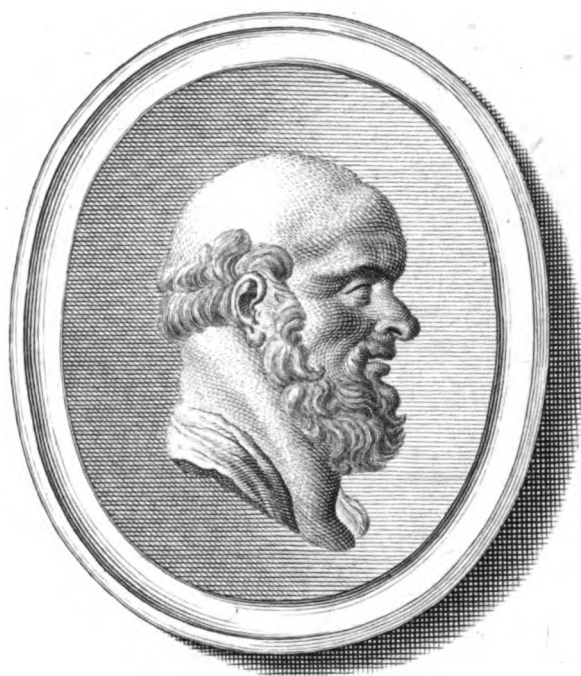


G. Brastelen inc.





XLV

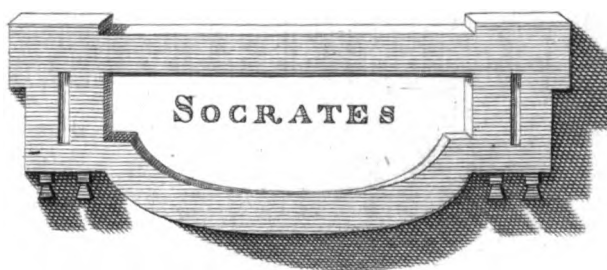
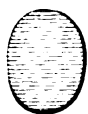


G. B. Bruslon inc.

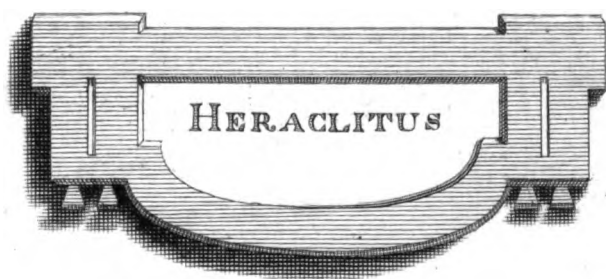
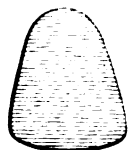




XLVI



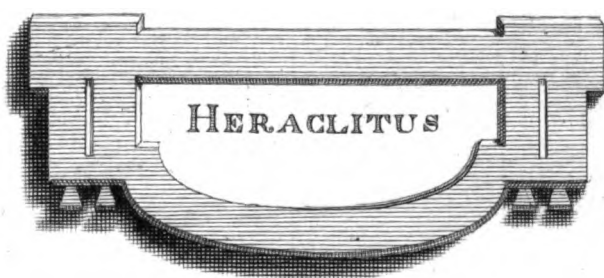
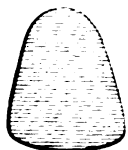
XLVII



G. Brunsdon inc.



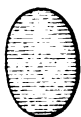
XLVII



G. Brantzen inc.



XLVIII



G. B. Brustolon inc.



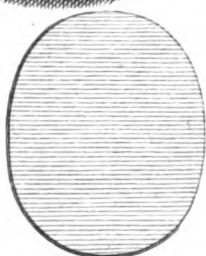
XLIX



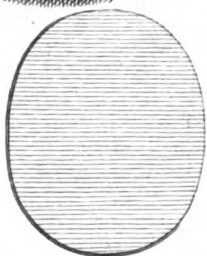
G. Brantzen inc.



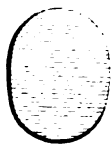
LI



LI

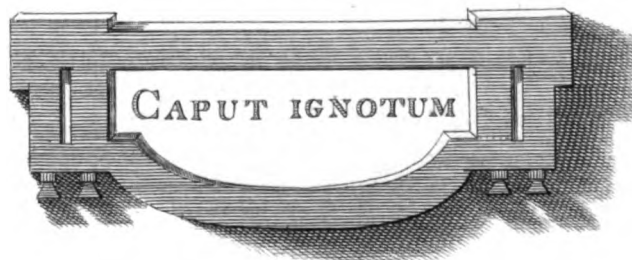
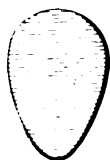


LII





LIII

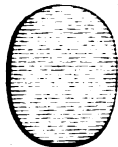




LIV



LV



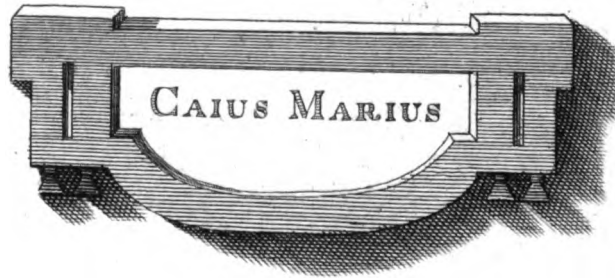
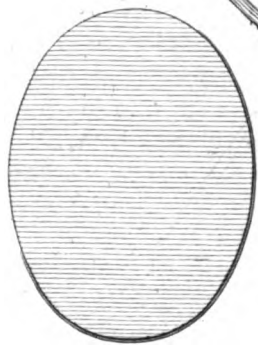
LVI



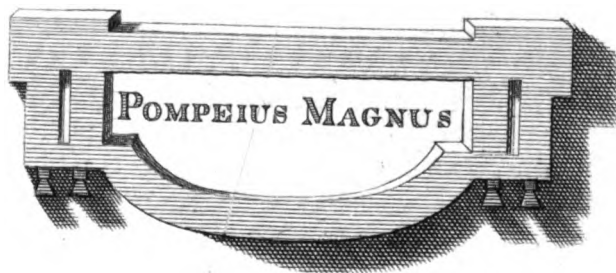
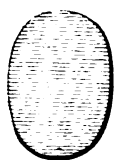
G. Batta Brustolen inc.



LVII



LVIII



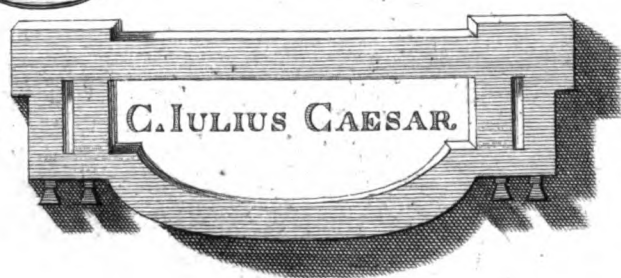
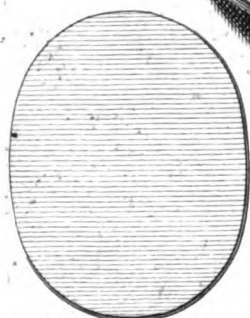
LIX



LX

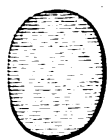


LXI



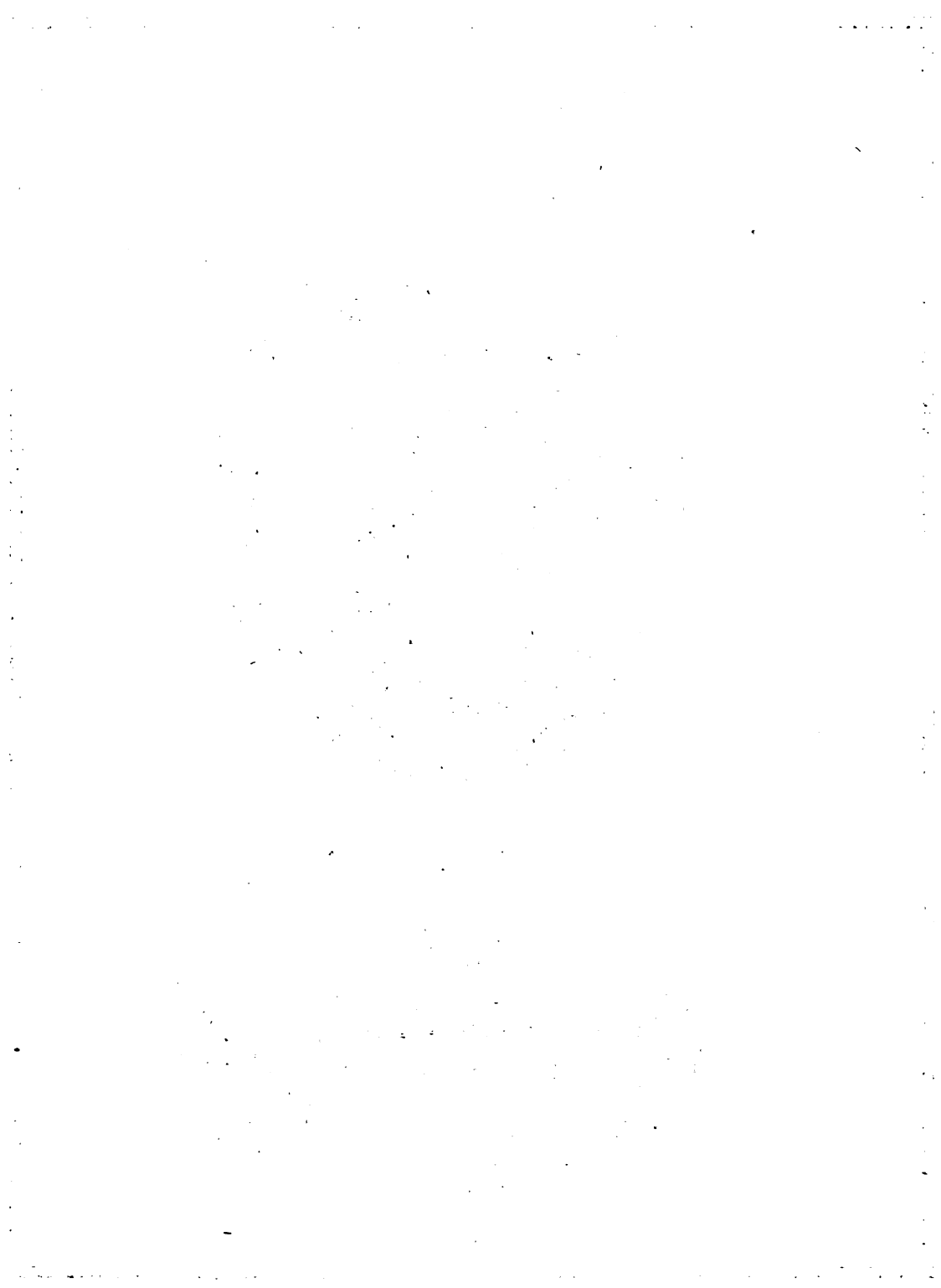


LXII



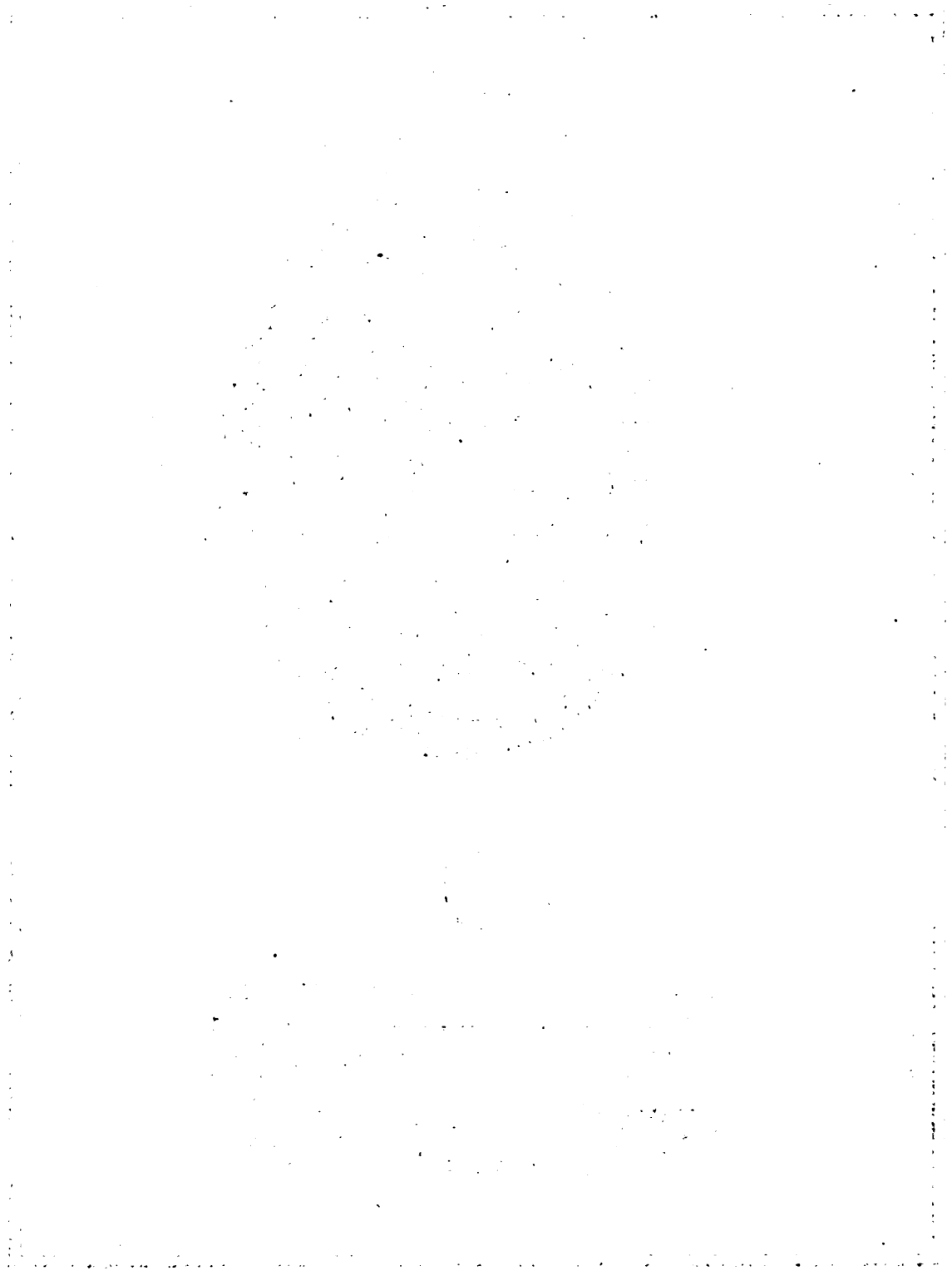
S. Balle Brantzen inc.



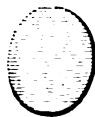


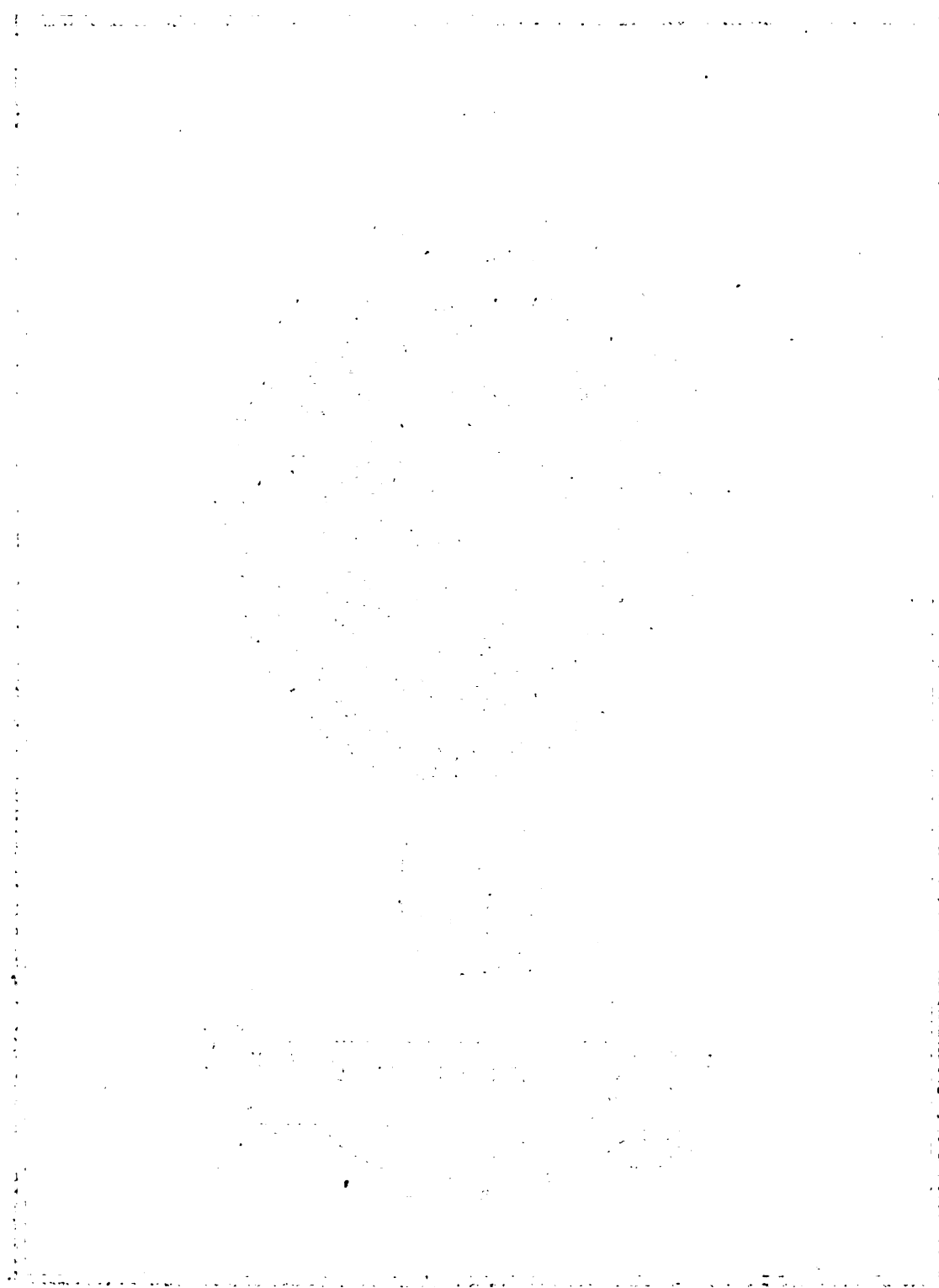
LXIII



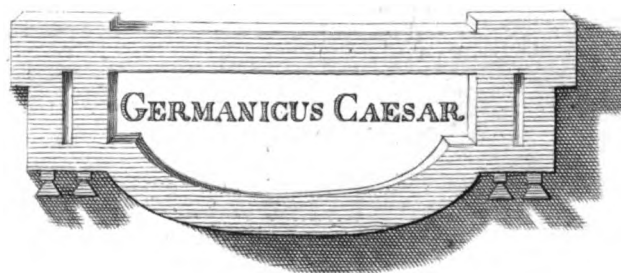
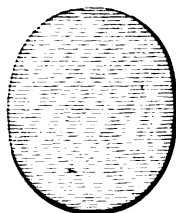


LXIV

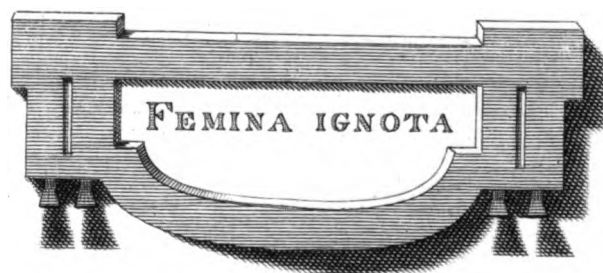
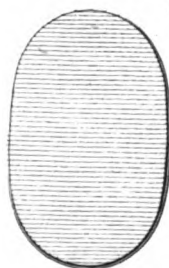




LXV



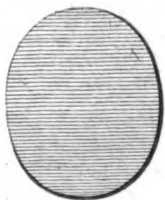
LXVI

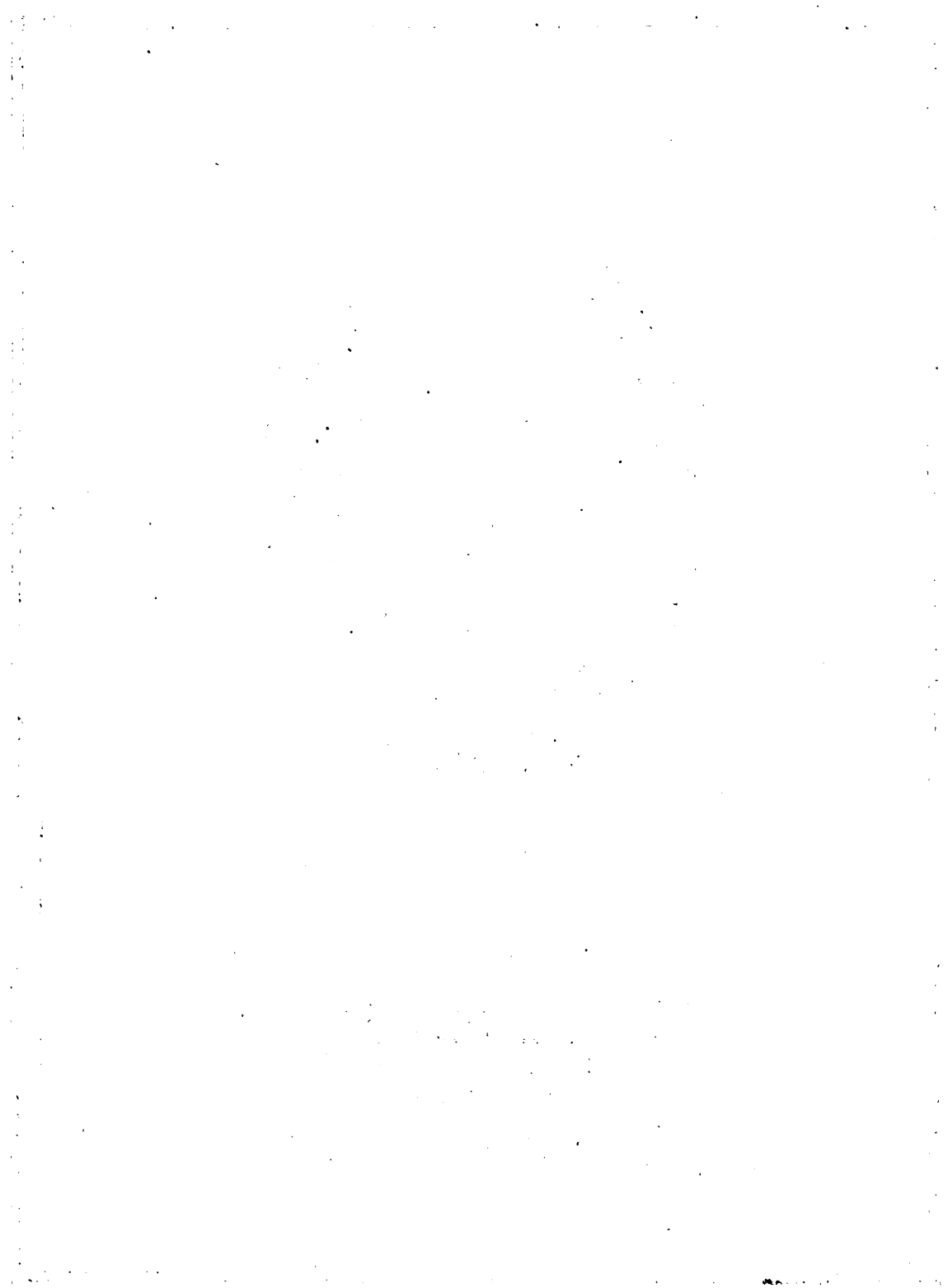


S. B. Dyfelen inv.

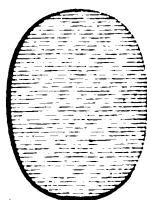


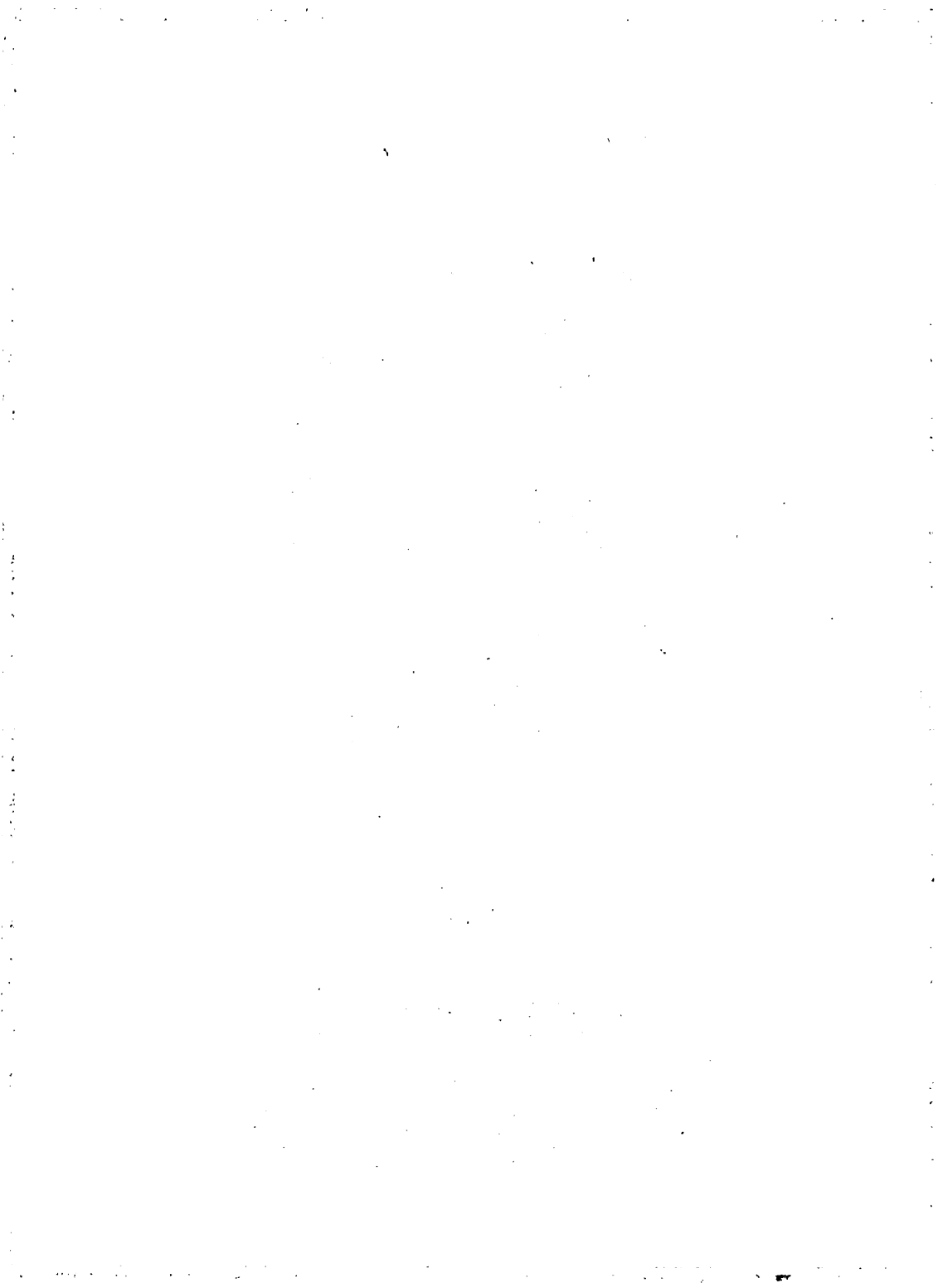
LXVII





LXVIII

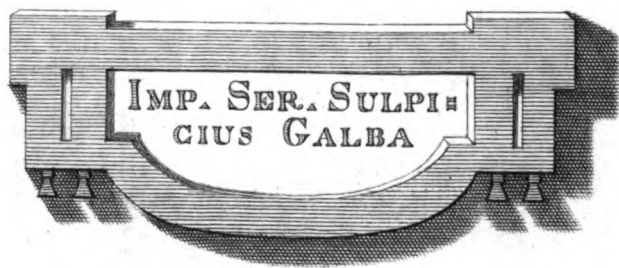




LXIX



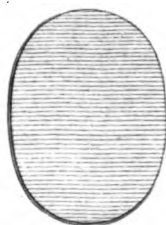
LXX



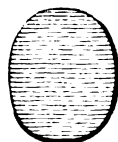
LXXI



LXXII



LXXIII



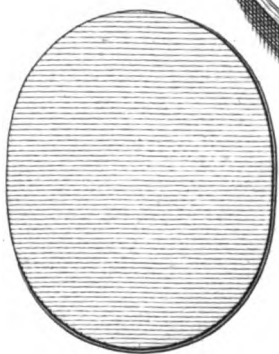
B. Hahn Drustelen inci.



LXXIV



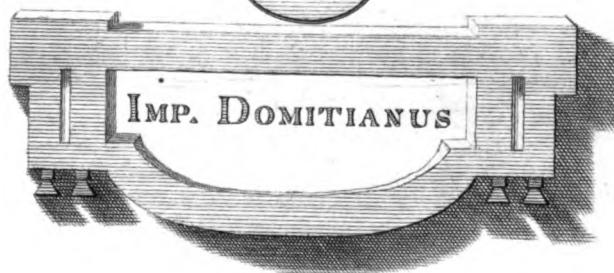
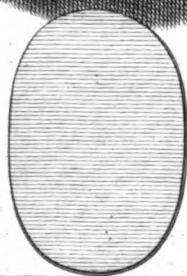
LXXV



LXXVI



LXXVII



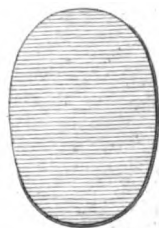
LXXVIII



L. Baile Brucklen incis.



LXXIX



.....

.....

LXXX



LXXXI



LXXXII



LXXXIII



Z. Batta Bruntzen inc.

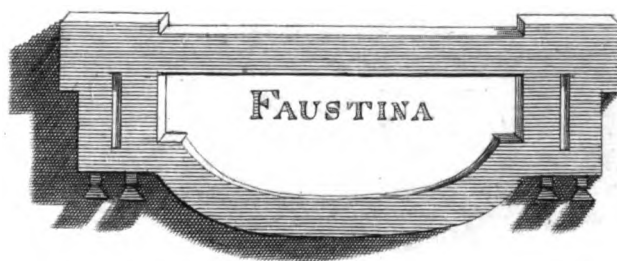
LXXXIV



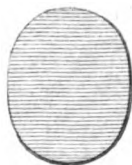
H. Bader Dringelen inc.



LXXXV



LXXXVI



M. AURELIUS CAESAR.

Z. B. Brustolen nie-



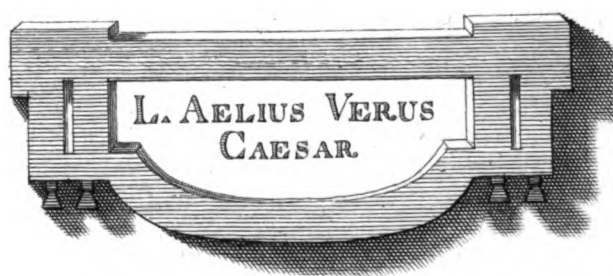
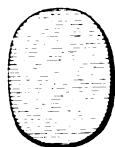
LXXXVII



LXXXVIII



LXXXIX



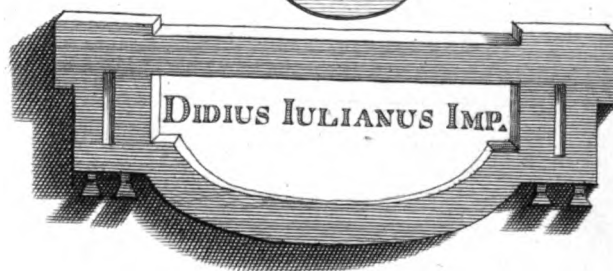
XC



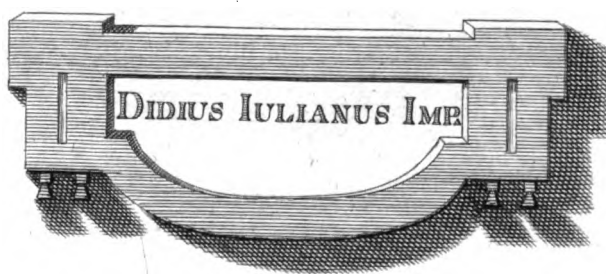
XCI



XCII



XCIII



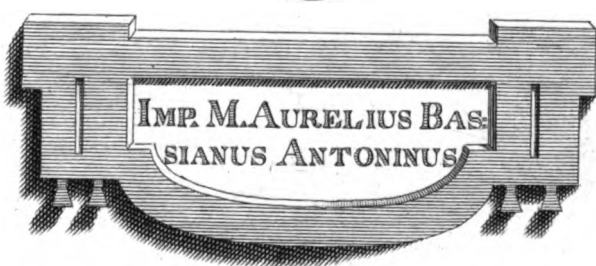
XCIV



H. Batta Brytton inc.



XCV



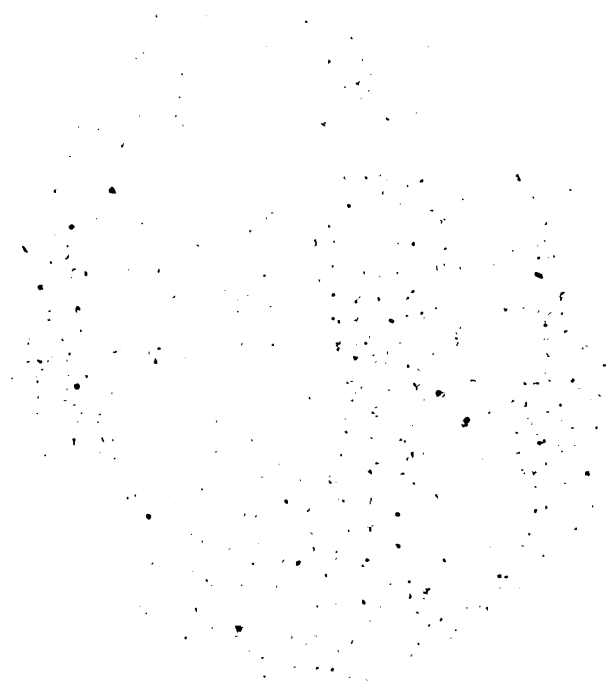
E. Baka Bryssel del.



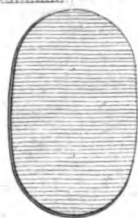


XCVI





XCVII



C. Beza Brastolen inc.



XCVIII



XCIX



J. B. Baleonius inc.



C



Z. A. Brayton inc.



7

